

Dopo la cancellazione del volo con Torino, gli imprenditori insorgono: «Un colpo duro anche per il turismo»

# Aeroporto, Confindustria Reggio non ci sta

Il presidente Vecchio chiede un incontro con il governatore Occhiuto: «L'assordante silenzio di tutta la classe politica fa sospettare che sul futuro della Città Metropolitana ci sia poco interesse»

è veramente di restare ai margini

virtù di classe potrà essere

La "risposta"

Cristina Cortese

## REGGIO CALABRIA

È svanito sul nascere il sogno dei viaggiatori da e per il Piemonte. È stato, infatti, cancellato il volo dall'aeroporto di Reggio Calabria a Torino, inizialmente programmato per l'estate 2022; salgono la rabbia e la preoccupazione degli imprenditori reggini. «Chiederò a nome di tutta la categoria un incontro urgente al presidente della giunta regionale Roberto Occhiuto, eventualmente esteso anche all'intera giunta regionale, per discutere sulla situazione attuale e sul futuro del "Tito Minniti" dopo l'annuncio della compagnia aerea low cost: Blue Air; l'ennesimo strappo che si è consumato sotto i nostri occhi», così il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, esprimendo al contempo «grande amarezza e altrettanta preoccupazione per l'assordante silenzio della classe politica a tutti i livelli e senza distinzione di colore, che fa sospettare che sul futuro della Città Metropolitana di Reggio Calabria ci sia poco interesse o forse, ci sia un forte interesse ad affossarla sempre di più».

Parole che lasciano poco spazio alle cerimonie, arrivando direttamente sul terreno concreto dell'agire: «Inviteremo il presidente Occhiuto al confronto perché possa essere trovata una soluzione che è quanto mai necessaria e dev'essere tempestiva per non aggiungere un'altra pagina di sofferenza alla storia dei trasporti reggini. Confindustria Reggio si adopererà affinché sia data alla nostra città l'attenzione che merita, tutto di una millenaria storia di cultura e laboriosità; senza fronzoli e senza farsi imbrigliare in assurdi giochi di potere che non potranno portare che danno al nostro territorio e al nostro tessuto economico. Tutto a vantaggio, ovviamente, delle altre realtà regionali».

Il presidente Vecchio richiama la «priorità assoluta che per gli imprenditori riveste un adeguato sistema dei trasporti nel contesto sempre più dinamico di relazioni e scambi che connotano la nostra professione e il rischio - aggiunge -



L'ing. Domenico Vecchio è al vertice della sezione reggina di Confindustria

è veramente di restare ai margini mentre il mondo che ci circonda continua a camminare. Il fatto che il volo Reggio-Torino non si potrà prenotare per quest'estate è una di quelle notizie negative cui avremmo fatto volentieri a meno e a poco valgono - sottolinea ancora il massimo vertice degli imprenditori reggini -, le rassicurazioni che la stessa tratta ritornerà a essere garantita da fine marzo 2023 a fine ottobre 2023, con tre frequenze settimanali e ancora che Blu Air intraprenderà azioni immediate per garantire a tutti i passeggeri di adeguare i propri piani di viaggio in modo efficiente in termini di tempo».

E il pensiero non può non tornare al recente e proficuo incontro che il presidente Vecchio, solo qualche giorno fa, nella sede di Confindustria reggina, ha avuto con l'ambasciatore israeliano, Dror Eydar in visita ufficiale nella nostra regione. «Ragionavamo insieme sui nuovi canali di collaborazione tra la Calabria e la sua terra e sui settori particolarmente appetibili verso i quali indirizzare una nuova convergenza, come l'agricoltura, il turismo, le energie rinnovabili e anche e soprattutto i trasporti al punto da prospettare - ricorda Vecchio - la necessità di attivare un volo diretto tra la Calabria e Israele. Ebbene, devo confessare che di fronte a situazioni improvvise come questa che ha riguardato la cancellazione della tratta Reggio-Torino, la sensazione è che a un passo avanti fatto ne seguano tanti altri indietro».

Ancora una volta, infatti, un fattivo progetto di trasporto aereo da Reggio Calabria viene tagliato fuori dal circuito nazionale, mentre rimane operativo il volo da Torino sull'aeroporto di Lamezia con conseguenze direttamente sulle coste dell'alto Tirreno e dell'alto Ionio del turismo balneare. «Un danno non da poco per gli operatori turistici della provincia di Reggio Calabria che con l'attivazione della tratta Torino-Reggio avevano visto accrescere le possibilità di portare sulle coste del Reggino migliaia di amanti delle vacanze in un progetto turismo e cultura che apre l'anno 2022 alla celebrazione del 50° anniversario del ritrovamento dei bronzi di Riace. La stabilità del trasporto aereo - conclude Vecchio -, avrebbe potuto costituire anche una prospettiva di investimenti immobiliari sulle coste del Reggino e di riflesso una possibilità occupazionale per l'edilizia in tale settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pista del "Tito Minniti" L'Aeroporto dello Stretto ha vissuto giorni migliori

## I sindaci f.f. incalzano Regione e Sacal

### «Lamezia privilegiata a danno di Reggio»

«Occhiuto tenga presente che la pazienza dei reggini è da considerarsi terminata»

#### REGGIO CALABRIA

«L'aeroporto dello Stretto continua a perdere pezzi e nonostante i buoni auspici dichiarati dalle autorità regionali, dal presidente Occhiuto e dalla società di gestione regionale Sacal, purtroppo l'ultimo annuncio di una compagnia aerea riguarda la cancellazione di un altro volo, quello per Torino, già programmato per l'estate 2022». Così in una nota congiunta i sindaci f.f. della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria Carmelo Versace e Paolo Brunetti.

«Abbiamo sempre affermato che lo sviluppo del Tito Minniti richiede uno sforzo corale da parte delle istituzioni territoriali, a partire da chi ormai da tanti anni detiene la gestione dello scalo attraverso la società regionale. Non è nostra intenzione puntare il dito contro nessuno, ma gli auspici a più

riprese dichiarati dal presidente Occhiuto, che nei mesi scorsi ha continuato a chiedere pazienza al nostro territorio, ad oggi non risultano rispettati. E la pazienza da parte dei reggini è da considerarsi terminata. Non solo, infatti, non si registrano miglioramenti per l'offerta volativa in riva allo Stretto, a fronte di un aumento di voli e compagnie che interessano l'aeroporto di Lamezia, ma addirittura una delle poche compagnie operanti sul nostro scalo pare aver deciso di tagliare uno dei voli già previsti per questa estate, in nome di un ritardo nelle consegne degli aeromobili».

«Non è certo il migliore degli auspici per la rivoluzione copernicana an-

nunciata da Occhiuto - concludono Versace e Brunetti - anzi l'impressione è che la programmazione di Sacal, nonostante gli annunci, continui a privilegiare Lamezia a danno dello scalo di Reggio, anche in una stagione importante come questa con l'anniversario dei Bronzi ormai alle porte. Neanche i tanto sbandierati interventi per l'ammodernamento dello scalo reggino hanno prodotto alcunché. A tre settimane dalla nomina del nuovo Amministratore di Sacal vige ancora il silenzio più assoluto circa i programmi di crescita annunciati dalla Regione per l'Aeroporto dello Stretto. Anzi l'unica notizia riportata da alcuni organi di stampa, ad oggi, riguarda il taglio di un altro volo, circostanza sulla quale ci piacerebbe conoscere il parere di Occhiuto e di Sacal, soggetti entrambi preposti per dovere istituzionale a informare i calabresi e soprattutto i reggini, sulle intenzioni che riguardano il nostro aeroporto».



Carmelo Versace e Paolo Brunetti sostituiscono Falcemata alla Metro City e al Comune

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La "risposta" della Sacal: 3 nuovi voli

● La Società Aeroportuale Calabrese è impegnata quotidianamente per rilanciare il settore aereo regionale, per attrarre nuove compagnie, per attivare nuove rotte, per rafforzare i tre scali della Regione, in particolar modo quelli di Reggio Calabria e Crotona, le due realtà che allo stato attuale hanno maggiori margini di crescita. Sono alla guida della Sacal da poche settimane - afferma Marco Franchini, amministratore unico della Sacal S.A. Cal. SPA -, conoscevo le difficoltà esistenti, alcune anche strutturali, ma ciò non mi impedisce di lavorare con determinazione per invertire la rotta e per migliorare, e di molto, l'esistente».

● «Il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, vuole fortemente investire sugli scali calabresi e sul loro futuro, e sono certo che insieme raggiungeremo importanti risultati per la Calabria. In questi giorni - dice ancora Franchini - è giunta la notizia che la compagnia Blue Air ha cancellato, anche a seguito di un recente incidente verificatosi presso l'aeroporto di Napoli, la tratta tra Reggio Calabria e Torino. Stiamo lavorando per trovare una soluzione immediata a questo problema, e soprattutto stiamo operando, in modo strategico e sistematico, per portare a Reggio Calabria tre nuove importanti rotte: nei prossimi giorni avremo novità in merito».

● «Gli obiettivi che ci siamo prefissati - conclude l'amministratore unico della Sacal - si raggiungono solo grazie ad un costante dialogo con le compagnie aeree, ad una positiva sinergia con le autorità competenti, e creando le condizioni per attrarre interesse e investimenti attorno agli scali calabresi. Siamo ottimisti e concentrati sulle cose da fare».

(p.g.)



**AEROPORTI** Blue Air cancella il volo per Torino e Comune e MetroCity insorgono

# «Tre nuove rotte per Reggio»

Brunetti e Versace: «Pazienza finita». Sacal: «Novità a breve anche per Crotone»

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - «Perché non ha più senso un aeroplano senza un aeroporto» canta Vasco nell'ultimo brano con Marracash. Ma neanche un aeroporto senza un aeroplano ha molto senso. Anzi, «un senso non ce l'ha» per rimanere col rocker di Zocca. Ma è quello che, di questo passo, rischia di accadere al «Tito Minniti» di Reggio Calabria, in preda a un declino sconcertante. L'ultima tegola era arrivata qualche giorno fa da Blue Air, che cancellava il volo dall'aeroporto dello Stretto a Torino programmato per l'estate 2022. Risultato: sempre meno voli, finanziamenti improduttivi, costo dei biglietti elevatissimo. ItA Airways unica compagnia presente, e il deserto intorno. Adesso le istituzioni locali hanno perso la pazienza.

«L'aeroporto dello Stretto continua a perdere pezzi e nonostante i buoni auspici dichiarati dalle autorità regionali, dal presidente Occhiuto e dalla società di gestione regionale Sacal, purtroppo l'ultimo annuncio di una compagnia aerea riguarda la cancellazione di un altro volo, quello per Torino, già programmato per l'estate 2022». Lamentano in una nota congiunti e sindacati facenti funzione della Città Metropolitana e del Comune di Reggio, Carmelo Versace e Paolo Brunetti. «Abbiamo sempre affermato che lo sviluppo del «Tito Minniti» richiede uno sforzo corale da parte delle istituzioni territoriali, a partire da chi ormai da tanti anni



L'aeroporto dello Stretto «Tito Minniti»

detiene la gestione dello scalo attraverso la società regionale. Non è nostra intenzione puntare il dito contro nessuno, ma gli auspici a più riprese dichiarati dal presidente Occhiuto, che nei mesi scorsi ha continuato a chiedere pazienza al nostro territorio, ad oggi non risultano assolutamente rispettati. E la pazienza da parte dei reggini è da considerarsi terminata. Non solo infatti non si registrano miglioramenti per l'offerta volativa in riva allo Stretto, a fronte di un aumento di voli e compagnie che interessano invece l'aeroporto di Lamezia, ma addirittura una delle poche compagnie operanti sul nostro scalo pare aver deciso di tagliare uno dei voli già previsti per questa estate, in nome di un ritardo nelle onegne degli aeromobili - sbottano i sindacati ff attaccando il presidente della Regione - Non è certo il migliore degli auspici per la rivoluzione copernicana annunciata da Occhiuto, anzi l'impressione è che la programmazione regionale di Sacal, nonostante gli annunci, continui a privilegiare lo scalo di Lamezia a danno di quello di Reggio

Calabria, anche in una stagione importante come questa con l'anniversario dei Bronzi ormai alle porte. Neanche i tanto sbandierati interventi per l'ammodernamento dello scalo reggino hanno prodotto alcunché. A tre settimane dalla nomina del nuovo amministratore di Sacal vige ancora il silenzio più assoluto circa i programmi di crescita annunciati dalla Regione per l'aeroporto dello Stretto. Anzi l'unica notizia riportata da alcuni organi di stampa, ad oggi, riguarda il taglio di un altro volo, circostanza sulla quale ci piacerebbe conoscere il parere del presidente della Regione e della compagnia di Sacal, soggetti entrambi preposti per dovere istituzionale, e non certo per gentile concessione, ad informare i calabresi e soprattutto i reggini, sulle intenzioni che riguardano il nostro aeroporto». Saranno fischiate le orecchie a Marco Franchini, neo amministratore unico della Sacal, che a stretto giro di posta annuncia tre nuove rotte per lo scalo reggino: «La Società Aeroportuale Calabrese è impegnata quotidianamente per rilanciare il settore ae-

reo regionale, per attrarre nuove compagnie, per attivare nuove rotte, per rafforzare i tre scali della Regione, in particolare modo quelli di Reggio Calabria e Crotone, le due realtà che allo stato attuale hanno maggiori margini di crescita - scrive in una nota - Sono alla guida della Sacal da poche settimane, conoscevo le difficoltà esistenti, alcune anche strutturali, ma ciò non mi impedisce di lavorare con determinazione per invertire la rotta e per migliorare, e di molto, l'esistente. Il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, vuole fortemente investire sugli scali calabresi e sul loro futuro, e sono certo che insieme raggiungeremo importanti risultati per la Calabria. In questi giorni è giunta la notizia che la compagnia Blue Air ha cancellato, anche a seguito di un recente incidente verificatosi presso l'aeroporto di Napoli, la tratta tra Reggio Calabria e Torino. Stiamo lavorando per trovare una soluzione immediata a questo problema, e soprattutto stiamo operando, in modo strategico e sistematico, per portare a Reggio Calabria tre nuove importanti rotte: nei prossimi giorni avremo novità in merito. Gli obiettivi che ci siamo prefissati si raggiungono solo grazie ad un costante dialogo con le compagnie aeree, ad una positiva sinergia con le autorità competenti, e creando le condizioni per attrarre interesse e investimenti attorno agli scali calabresi. Siamo ottimisti e concentrati sulle cose da fare». Come «La pioggia alla domenica».



La stazione ferroviaria di Crotone

## ■ CROTONE L'annuncio di Barbutto (M5S) La stazione ferroviaria viaggia verso l'atteso restyling

di PATRIZIA SICILIANI

CROTONE - La deputata crotone di M5S, Elisabetta Barbutto, ha comunicato in una nota che Rfi sta eseguendo lo studio di fattibilità tecnico-economica del piano di interventi previsti per la stazione ferroviaria di Crotone. La Barbutto, che fa parte della Commissione Trasporti della Camera, ha messo in risalto che lo studio sarà portato all'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Crotone entro il mese di giugno. La scrivente ha ricordato che la stazione di Crotone è stata inserita nel perimetro dell'ambito strategico «Stazioni del Sud» del Pnrr (M3C1-1.8: miglioramento delle stazioni ferroviarie al sud). Quali

sono gli interventi allo studio? Interventi di ri-funzionalizzazione e restyling del fabbricato viaggiatori e dell'accessibilità STI-PMR (accessibilità a persone con disabilità e ridotta mobilità), quali l'innalzamento dei marciapiedi, l'adeguamento delle scale e l'inserimento degli ascensori, il rifacimento delle pensiline esistenti e la riorganizzazione dell'area di accessibilità esterna (piazzale antistante la stazione) per favorire l'integrazione con le reti di mobilità urbana. La Barbutto ha chiarito che, dopo aver insistito perché la stazione di Crotone fosse inserita nel Pnrr, lei ha continuato a seguire l'iter per avere notizie in merito all'inizio dei lavori.

### L'INTERVENTO

## «La Calabria rischia di precipitare nel sottosviluppo»

La Calabria dei paradossi si riscontra debole davanti alla sfida che potrebbe cambiare il suo futuro. Nella regione che spicca a livello nazionale per il più alto indice di disoccupazione, soprattutto fra i giovani e le donne, l'incapacità amministrativa degli enti territoriali, conseguenza di anni di tagli al comparto pubblico da parte di una politica incapace di costruire corrette pratiche di promozione occupazionale, rischia di mettere a repentaglio la progettazione e la finalizzazione dell'imponente dote di finanziamenti che l'Europa, in uno slancio solidaristico, accantonati gli anni di ristrettezze legate ai vincoli del patto di stabilità, ha messo a disposizione del nostro paese. La carenza di personale e di competenze, purtroppo, si evidenzia in tutto il comparto della pubblica amministrazione. Tutti gli enti locali, Regione e Comuni, che saranno chiamati a gestire la fase progettuale dei bandi del Pnrr e a seguirne la messa a terra concreta, sono in enormi difficoltà di pianta organica e di qualificazione professionale.

Nasce così il paradosso di una regione senza lavoro nella quale la mancanza di lavoratrici e lavoratori, che riguarda tutte le amministrazioni, nei cui bilanci la spesa per il personale è al di sotto dei tetti massimi, contribuisce non solo a mantenere alti i tassi di disoccupazione regionale soprattutto giovanile, ma impedisce, in questa fase di grandi opportunità, di creare nuova occupazione nel settore privato nella nostra regione, dato che una pubblica amministrazione inefficiente, non permetterà alla Calabria di mettere in moto la propria economia attraverso la messa a terra delle risorse europee. Questa cronica mancanza di personale, rimanendo così le cose, impedirà la realizzazione dei programmi europei, non permetterà l'apertura dei cantieri, non permetterà di migliorare i servizi di cittadinanza e di crearne di nuovi; non permetterà di modernizzare e innovare il tessuto produttivo e non consentirà di attrarre in regione nuovi e importanti investimenti privati.

Occorre lanciare l'allarme a Roma. Perché occorre fermare il cane che si sta mordendo la coda. Questa rivendicazione ai piani alti la deve porre la politica calabrese, la quale deve chiedere al governo nazionale di consentire alla Calabria l'apertura, in via straordinaria, di una stagione di concorsi pubblici e meritocratici all'interno di tutte le articolazioni pubbliche regionali. Se questo non sarà fatto, nel mentre che cane fuori controllo insisterà ad inseguire la propria coda, i giovani continueranno ad andarsene via dalla Calabria, la nostra regione si impoverirà ulteriormente e le prospettive di rinascita e di ripartenza del territorio sbiadiranno. Il Pnrr per la Calabria deve rappresentare anche l'occasione per modernizzare e innovare la propria macchina pubblica. Un'amministrazione pubblica efficiente è un'argine contro la criminalità organizzata e contro il rischio dell'applicazione di pratiche clientelari e collusive.

Inoltre se la politica calabrese

non mette sotto la propria lente di ingrandimento la voce personale pubblico, potrebbe verificarsi, anche grazie ai fondi del Pnrr vengano costruite delle infrastrutture che, per la grave mancanza di personale, potrebbero rischiare di diventare delle nuove cattedrali nel deserto.

Cosa se ne possono fare i calabresi, infatti, di nuovi ospedali se poi non ci sono gli operatori sanitari necessari per farli diventare i luoghi della salute? Cosa se ne possono fare i calabresi di scuole e asili nuovi di zecca se poi non ci sono le insegnanti e gli insegnanti per far crescere i nostri ragazzi?

Il rischio concreto, quindi, è quello di far precipitare il territorio della Calabria nel labirinto del sottosviluppo. Una ipotesi inaccettabile che dobbiamo assolutamente scongiurare.

Un sottosviluppo che potrebbe segnare il destino della sanità calabrese, che potrebbe trovare ossigeno nell'incapacità di infra-

strutturare una regione povera nei suoi asset viari, che potrebbe amplificarsi a causa dell'odiosa mancata applicazione della clausola del 34% degli investimenti in conto capitale che dovevano essere destinati alle regioni del Mezzogiorno, che potrebbe essere appesantito dai mismi nefasti di un federalismo fiscale a trazione padana. Infine sul Pnrr, gli enti territoriali, che devono e dovranno svolgere da qui al 2026 un ruolo da protagonisti nello sviluppo sociale, occupazionale ed economico del nostro territorio, devono mettere da parte le barriere campanilistiche e devono avanzare nella capacità di mettersi insieme, consociarsi, fare sinergia affinché insieme possano affrontare le criticità amministrative e mettere a fattore comuni i punti di forza. Per fare tutto questo è necessario che i Comuni calabresi si associno sostanzialmente e non formalmente in ambiti provinciali ottimali. In una visione solidaristica, infine, dovrebbero essere soprattutto i grandi comuni calabresi a muovere il primo passo verso i piccoli e medi comuni, che sono gli enti in cui si riscontrano le maggiori difficoltà.

Santo Blondo  
segretario regionale della UIL

**IL FATTO ECONOMICO**

# Pnrr e porti elettrificati: come buttare 700 mln

■ Serve a evitare alle navi di tenere accesi i motori da ferme, ma l'energia costa troppo: in Liguria spesi anni fa 8 milioni, ma nessuno si è mai "attaccato" alla presa  
► **MOIZO A PAG. 10**



# IL CASO ITALIANO

## Flop dei porti elettrificati: così si sprecano 700 mln del Pnrr

**"COLD IRONING"** Serve a evitare alle navi di tenere accesi i motori, ma l'energia costa troppo. Il ministero, però, l'ha voluto nel piano. Risultato: zero gare e critiche della Corte dei conti

» **Andrea Moizo** lo schema disegnato dal Governo per elettrificare i porti italiani rischia di essere un fallimento che potrebbe mandare in fumo 700 milioni di euro del Pnrr. A dirlo è la Corte dei Conti, in un report appena pubblicato e concluso raccomandando un "percorso autocorrettivo" al ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili, presieduto da Enrico Giovannini, re-

sponsabile del piano per dotare i porti italiani del cosiddetto "cold ironing". Parliamo dei sistemi di fornitura di energia elettrica a cui le navi possono allacciarsi durante gli attracchi rinunciando a usare i generatori di bordo con i motori alimentati da combustibili fossili.

**LA TECNOLOGIA** è perfezionata da anni, ma sconta un problema di sostenibilità economica oggi irrisolto: il prezzo dell'elettricità non è competitivo. Secondo un'analisi dell'Autorità por-

tuale di Genova, aumentare un generatore di bordo con combustibile tradizionale costa all'armatore fra 0,1 e 0,25



euro per kilowattora mentre le tariffe dell'elettricità si attestano fra 0,27 e 0,33 euro/kWh. Gli strumenti per invertire questo rapporto - accisa agevolata ed esenzione degli oneri generali di sistema - sono però là da venire: il Consiglio dell'Unione europea ha approvato l'accisa agevolata ma ancora manca il pronunciamento della Commissione sui possibili aiuti di Stato, sicché

Arera, l'Autorità per l'Energia, non ha potuto definire la tariffa speciale per il *cold ironing*.

Del problema si ha plastica evidenza proprio a Genova, dove il bacino di Pra'-Voltri fu elettrificato già nel 2019 (investimento da 8 milioni di euro). Anche per il fatto che le navi già attrezzate per alimentarsi da banchina sono un'esigua minoranza e che non sono previsti incentivi o disincentivi per convincere gli armatori ad adeguare i mezzi, da allora nessuna delle centinaia di navi che vi sono approdate s'è attaccata alla corrente per alimentarsi durante l'attracco.

Tanto che la locale Autorità portuale, per trovare almeno un soggetto interessato a realizzare e gestire l'impianto di elettrificazione del porto passeggeri, ha dovuto nelle scorse settimane struttura-

re il bando sterilizzando l'ipotesi assai probabile ed espressamente prevista di una domanda di utilizzo nulla o insufficiente: ad accollarsi i costi

(manodopera compresa) dell'appaltatore/concessionario (Nidec Asi, unico offerente ed aggiudicatario per 18 milioni) sarà in quel caso l'ente.

A ciò fa riferimento la Corte, quando stigmatizza la "posteriorità (quarto trimestre 2022) della entrata in vigore di un provvedimento normativo, in materia di semplificazione procedurale, rispetto alla incipiente pubblicazione di bandi/avvisi (secondo trimestre 2022) aventi ad oggetto la esecuzione del 30% dei lavori/opere". I magistrati contabili, cioè, evidenziano l'assurdità di aver stabilito di fare le gare per la realizzazione/gestione degli impianti prima di disporre di un quadro normativo e tariffario tale da garantire l'efficace esecuzione delle procedure e l'appetibilità economica dei bandi. E lo fanno anche richiamando una proposta normativa presentata a febbraio da Enel e Terna ancora in attesa di "valutazione da parte del ministero della Transizione Ecologica (soggetto competente

per materia) e Arera"

**QUESTA** prima criticità è strettamente legata alla seconda, inerente al ritardo dell'operazione. Per la Corte fino al primo trimestre 2022 tutto è andato secondo i piani. Il Mims, soggetto proponente, ha individuato i beneficiari, le Autorità portuali, che sono anche i soggetti attuatori con cui sono stati redatti accordi procedurali ed è stato effettuato il trasferimento delle risorse. I problemi nascono nel secondo trimestre.

Per rispettare la tempistica disposta dal ministero dell'Economia nel 2021, tutte le Autorità portuali entro il 30 giugno avrebbero dovuto almeno provvedere "alla pubblicazione di un bando volto all'affidamento della realizzazione del 30% delle opere/esecuzione dei lavori". Di quelle del campione preso in esame dalla Corte (composto su base geografica e di consistenza finanziaria del relativo progetto), nessuna l'ha fatto. Napoli (cui vanno 25 milioni) ha bandito la gara per il progetto preliminare, le altre (Venezia con 57,6 milioni e Civitavecchia con 80 milioni) nemmeno quella.

Mace n'è anche per il Mims - ha rilevato da ultimo la Corte -, inadempiente rispetto agli im-

pegni per monitorare l'operato delle Autorità portuali. La relativa piattaforma informatica, riferiva a fine aprile il ministero, è "ancora in lavorazione", cosa che per i magistrati contabili evidenzia un'ulteriore discrasia, dato che le procedure già avviate (come quella di Napoli) sono così "sfuggite al sistema di tracciamento".

Su tutto, infine, pende un ulteriore interrogativo: c'è o ci sarà a breve disponibilità dei 1,2 gigawatt di potenza forniti da fonti rinnovabili che si stimano necessari perché il *cold ironing* sia un'operazione di transizione ecologica e non di mero spostamento delle emissioni? Considerato tutto più che un percorso autocorrettivo al Mims (che non ha commentato) servirebbe una forte scossa. Elettrica naturalmente.

**Antieconomico** Finora nessuno l'ha usato (la benzina costa meno) e senza 1,2 Gw da fonti rinnovabili non è "green"

**IL PROGETTO (PER ORA) NON DECOLLA**

IL GOVERNO ha stanziato 700 milioni per il "cold ironing", sistemi di alimentazione delle navi in sosta attraverso energia elettrica. Esiste da qualche anno con risultati pressoché nulli (rare eccezioni nel mondo dovute a sovvenzioni), perché l'elettricità costa più del carburante. Dove esiste già in Italia (alcune banchine a Genova e Livorno) non è mai stato utilizzato. Il Mims guidato da Enrico Giovannini ha voluto inserire il programma nel Pnrr. Dopo il flop la Corte dei conti ha chiesto un "percorso autocorrettivo"



**COSTI DEI PROGETTI**



**I NUMERI**

**0 BANDI**

**IL DATO** Nessuna Autorità portuale ha rispettato la tempistica disposta dal Mef: provvedere "alla pubblicazione di un bando volto all'affidamento della realizzazione del 30% delle opere/esecuzione dei lavori"

**0,1-0,25€**

**IL COSTO** Secondo un'analisi dell'Autorità portuale di Genova, è quanto costa all'armatore alimentare un generatore di bordo con combustibile tradizionale per kilowattora, mentre le tariffe dell'elettricità si attestano fra 0,27 e 0,33 euro/kWh

**8 MLN**

**L'AMMONTARE** L'investimento del bacino di Pra'-Voltri, a Genova, quando fu elettrificato a fine 2019. Da allora nessuna delle navi approdate s'è attaccata alla corrente per alimentarsi attraverso il cold ironing

**12%**

**PORTACONTAINER FERME**

Un ottavo delle navi container è bloccato al largo per i porti congestionati. Gli spazi nei porti mancano, le navi devono aspettare più del normale

**Una rarità**

Un esempio di cold ironing. Sopra: il porto di Genova, dove esiste da un po' ANSA





Peso:1-7%,10-47%,11-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

# Def, le grandi opere ferroviarie come strumento di consenso

**ALLEGATO INFRASTRUTTURE** *Publicato il documento: 240 pagine di numeri e frasi a effetto ma comandano i mega progetti dell'Av con analisi fatte in casa e improntate all'ottimismo*

» **Marco Ponti**

**L'**allegato "infrastrutture" al Documento di economia e finanza (Def) di quest'anno - appena pubblicato - sembra introdurre delle novità. Riportiamo qui le dichiarazioni del ministro, Enrico Giovannini, che lo accompagnano: "Il cambiamento profondo dell'approccio adottato dal Ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili nel processo di programmazione, selezione, valutazione e monitoraggio delle opere infrastrutturali, che pone lo sviluppo economico, la riduzione delle disuguaglianze, dell'impatto ambientale e delle emissioni alla base delle scelte d'investimento, si sta affermando come una buona pratica anche a livello internazionale (...) così da poter beneficiare di consistenti investimenti pubblici e privati orientati a infrastrutture e sistemi di mobilità sostenibili".

Sono 240 pagine piene di numeri, ma la sostanza non è diversa dalla consueta retorica delle grandi opere come strumento di consenso, geniale intuizione di Berlusconi seguita da tutti i governi. Gli obiettivi dichiarati dunque sono: crescita, ambiente e riduzione delle disuguaglianze (con un cenno ad investimenti privati).

**CRESCITA.** Le analisi complessive a supporto delle infrastrutture del Pnrr parlavano di impatti occupazionali aggregati, cioè di un ruolo anticiclico, ma nelle analisi specifiche dei progetti si è rinunciato a questo argomento, evidentemente insostenibile dati i tempi di realizzazione (e modesto per euro speso). Allora lo strumento di valutazione non può essere che quello internazionalmente accettato: l'analisi costi-benefici (ACB). Ma queste analisi sono state affidate al destinatario dei fon-

di, le Ferrovie dello Stato, in clamoroso conflitto di interessi. Sarebbe stato come chiederle ai costruttori. Infatti applicano una metodologia indifendibile, di uno straordinario ottimismo, che farebbe risultare fattibili anche opere semi-deserte. Prassi internazionale vorrebbe invece molta prudenza, in quanto i costi sono vicini e certi, i benefici lontani e incerti.

Molti progetti poi risultano di dubbia utilità anche senza calcoli: il maggiore, tra Salerno e Reggio Calabria, prevede il raddoppio ad Alta Velocità di una linea esistente, non satura e recentemente velocizzata, con un risparmio di 40 minuite e costi di 22 miliardi. Altri progetti hanno prospettive di domanda debolissime. L'inflazione poi è certo che gonfierà i costi e, anche se il ministero garantisce che anche gli stanziamenti cresceranno, i benefici non cresceranno in proporzione. Anche solo per questo le ACB andrebbero riviste al ribasso.

**AMBIENTE.** I benefici ambientali delle opere ferroviarie appaiono molto dubbi per un motivo banale: si tratta di opere con effetti a lungo termine. Ora, o si dà per fallimentare la politica europea di abbattimento delle emissioni del trasporto stradale, o i benefici dello spostamento di traffico sulla ferrovia saranno molto modesti. Ma le analisi delle FS si dimenticano addirittura di calcolare le emissioni "di cantiere", relevantissime nei frequenti casi di opere con molte gallerie. Infine, la Commissione Ueha definito dei valori economici per i costi di abbattimento per le emissioni, oltre i quali sarebbe meglio abbattere in altri settori o progetti. Le analisi delle FS non effettuano nemmeno tale verifica. La Onlus BRT ne ha effettuate alcune e tali costi tendono a superare di gran lunga gli standard europei.

**DISEGUAGLIANZE.** Qui la questione

è ideologica: assumiamo che si tratti di disuguaglianze sociali. Usare risorse pubbliche a favore di categorie a medio-alto reddito in regioni disagiate non sembra una priorità. Chi effettua frequenti viaggi di lunga distanza, con costi e tempi rilevanti, non sono le categorie a più basso reddito, ma costosissimi progetti ferroviari del Pnrr determinano benefici soprattutto alle minoranze che viaggiano molto (compresi i turisti). Entrambe le categorie potrebbero servirsi del trasporto aereo (dove è prevista nel lungo periodo una drastica riduzione dei costi ambientali) senza costi per la collettività. Se invece veniamo alle disuguaglianze infrastrutturali "geografiche", si andrebbe nell'assurdo: oltre a ferrovie veloci per tutti, anche autostrade a quattro corsie o aeroporti con servizi aerei frequenti? Non ha senso ignorare la domanda di trasporto: alcuni servizi, specie quelli ferroviari, hanno rilevanti "economie di scala", costa molto fornirli dove la domanda non li giustifica, chiunque paghi.

**INVESTIMENTI.** Si parla anche di "investimenti privati", ma quelli sulle ferrovie deve pagarli solo lo Stato o la domanda scompare. Peraltro, in un settore che vede già un basso livello di concorrenza, ma si parla di "accelerare gli appalti", non un buon auspicio. Insomma, una visione politica assai tradizionale o, se vogliamo, essenzialmente clientelare.

**LA REALTÀ  
BENEFICI PIÙ  
ALTI AI RICCHI  
E I DANNI  
AMBIENTALI  
DEI CANTIERI  
SONO ELEVATI**



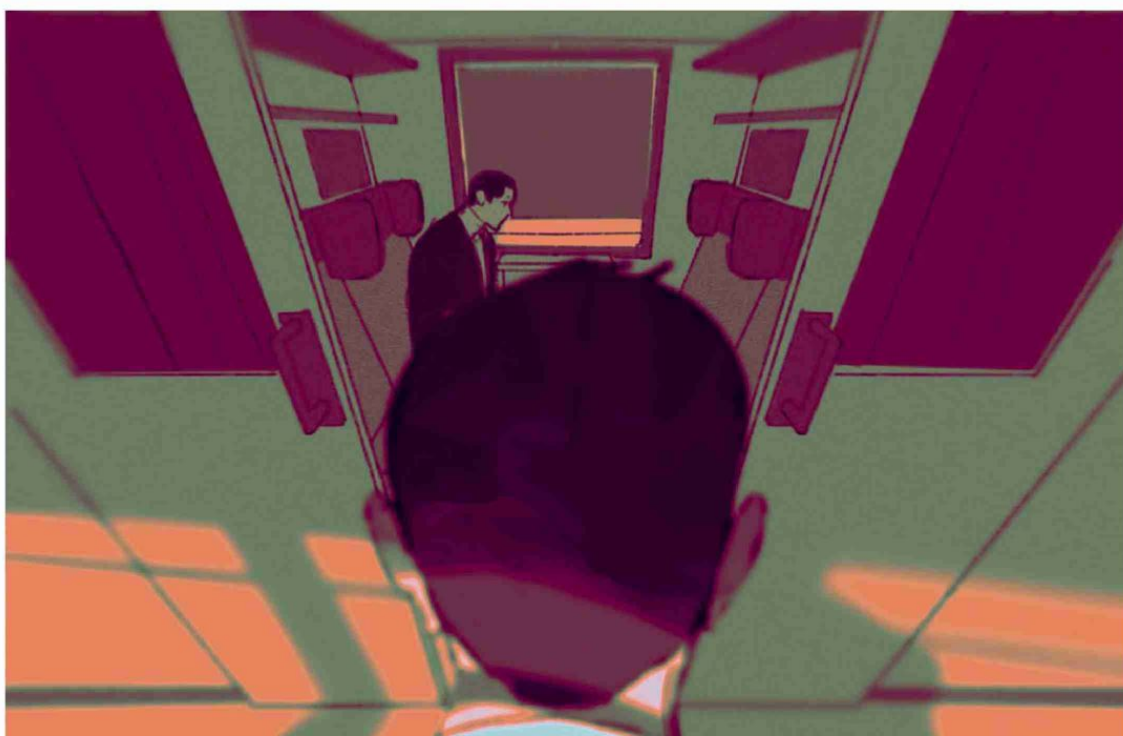
Peso:64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**IL DOSSIER  
ANNUALE CON  
LE PRIORITÀ**

**NEI GIORNI** scorsi il ministero per e Infrastrutture e le attività sostenibili (Mims) ha pubblicato il consueto "allegato Infrastrutture" al Def (2022). Il dossier illustra le priorità del ministero su infrastrutture e trasporti. Nelle 240 pagine vengono illustrati investimenti in Infrastrutture per 280 miliardi (83 di strade e autostrade e 140 di ferrovie e nodi urbani), 12 miliardi per opere idriche e 7 miliardi per l'edilizia sostenibile.



Peso:64%

# Le inchieste blocca-Pnrr

## L'allarme del governo: «Salvare l'Italia dai pm»

**Le toghe invitate a chiudere un occhio sui ricorsi per non paralizzare i cantieri previsti dal piano di rilancio: altrimenti addio soldi dell'Europa**

**SANDRO IACOMETTI**

Per favore, non fate saltare il Pnrr. Siamo arrivati a questo. Nell'Italia della burocrazia kafkiana, della giustizia lumaca, delle carte bollate, il governo getta la spugna. E invece di mettere a soqquadro il sistema giudiziario per portarlo una volta per tutte al livello

degli altri Paesi occidentali, che fra l'altro è uno degli obiettivi del Recovery plan, preferisce chiedere alle toghe di essere clementi, di non mettersi di traverso, insomma di chiudere un occhio sui ricorsi (...)

**segue → a pagina 5**

## L'allarme del governo

# Bisogna salvare il Pnrr dalle toghe

L'esecutivo teme che i tempi della giustizia paralizzino i cantieri e invita i magistrati a chiudere un occhio sui ricorsi

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) e controricorsi che di qui a poco esploderanno sui cantieri del Piano di ripresa e resilienza.

Impossibile? Sentite qua. A parlare è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, quello che periodicamente ci snocciola i numeri sui traguardi raggiunti e sull'andamento del Piano, quello che probabilmente segue più da vicino i lavori e quello

che, sicuramente, è più consapevole dei rischi e degli intoppi che sorgeranno quando, una volta finita la fase delle riforme e dei compiti, si dovrà passare a quella, ben più complicata, dei martelli pneumatici e delle ruspe.

Ebbene, intervenuto al Festival dell'Economia di Trento Garofoli ha intanto, come noi di *Libero* facciamo da tempo, lanciato l'allarme sull'incapacità di sindaci e governatori nel gestire la massa di soldi per gli investimenti. «In questa prospettiva», ha detto, «è centrale l'assistenza tecnica nei confronti degli enti locali: ne vanno definite al più presto le forme, perché altrimenti non ci sarà più tempo per recu-

va», ha detto, «è centrale l'assistenza tecnica nei confronti degli enti locali: ne vanno definite al più presto le forme, perché altrimenti non ci sarà più tempo per recu-



Peso: 1-21%, 5-53%

perare errori di impostazione delle procedure progettuali, selettive realizzative, affidate a centinaia di comuni». E qui già c'è il primo quesito: perché continuare a fingere che tutto va a gonfie vele se a livello decentrato ci sono evidenti problemi, ancora non risolti, sulle competenze necessarie alla realizzazione dei bandi e dei progetti? Mah.

**BLOCCHI PROCESSUALI**

Poi, però, si entra nel vivo. «Alle questioni legate alla capacità amministrativa in senso stretto», ha aggiunto il sottosegretario, «si aggiunge la necessità di evitare blocchi processuali». Si potrebbe pensare ad un altro

pacchetto semplificazioni, ad un ulteriore intervento sul codice degli appalti appena licenziato dal parlamento, ai commissari, a corsie preferenziali definite per legge. E invece no. La strada scelta dall'esecutivo è quella dell'appello. «I meccanismi di tutela giurisdizionale vanno garantiti, hanno copertura costituzionale», ha premesso cautamente e doverosamente Garofoli. E ci mancherebbe.

Tuttavia, ha proseguito, «il Pnrr è una assoluta priorità per il Paese e tutte le sue componenti istituzionali devono averne consapevolezza. Anche i giudici e gli avvocati, ferma ovviamente l'autonomia e l'indipendenza

della giurisdizione». Eccoci qua. Va bene rispettare la legge, le regole, la Costituzione. Però, dice in sostanza il sottosegretario, mettetevi una mano sulla coscienza e non fate saltare tutto.

Se non fosse abbastanza chiaro, c'è anche la spiegazione semplificata: «Occorre prima di tutto un'opera di sensibilizzazione sul fatto che ad ogni progetto è associata una tempistica stringente, non negoziabile, e che i tempi della giustizia e delle udienze, delle decisioni possono incidere sul rispetto degli obiettivi».

Insomma, il governo, forse con un po' di ritardo, si è accorto che il Pnrr non è compatibile con la nostra

giustizia e per evitare il pantano delle carte bollate, delle sospensioni e dei rinvii, che lascerebbero inesorabilmente vuoti tutti i cantieri, non trova di meglio che fare affidamento al senso istituzionale e alla sensibilità dei magistrati.

Resta da capire cosa dovrebbero fare in concreto le toghe, considerati gli obblighi di legge che regolano il loro operato: rigettare a priori tutti ricorsi, dare precedenza alle cause del Pnrr, chiudere un occhio sulle irregolarità? O forse, più semplicemente, si chiede loro soltanto di lavorare sodo e fare il proprio dovere, una volta tanto?

**I PRIMI FONDI PER IL PNRR**

**PREFINANZIAMENTO DI AGOSTO 2021**



**SITUAZIONE A FINE 2021**



MILIARDI DI EURO DA OTTENERE	IMPEGNI 2022		IMPEGNI 2023
	I semestre	II semestre	I semestre
24,1	21,8	18,4	
OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE	45	55	27



FONTE: Governo

L'EGO - HUB



Peso:1-21%,5-53%

485-001-001

L'INTERVISTA

# Giuseppe Busia

## “Con digitale e Pnrr la svolta sugli appalti ora monitoreremo ogni euro speso”

Il presidente dell'Anticorruzione: “Risparmi del 10% e pagelle alle imprese per premiare chi lavora meglio”

MASSIMILIANO PEGGIO

«**P**nrr ultima chiamata, se non cogliamo l'occasione perdiamo l'appuntamento con il futuro». Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità anticorruzione, invitato a parlare di resilienza della pubblica amministrazione dal Dipartimento di Management dell'Università di Torino, snocciola le coordinate per raggiungere le spiagge di uno Stato trasparente, efficiente, che non spreca le risorse delle tasse, un luogo magico come l'isola del tesoro.

**Presidente Busia, il tempo corre, l'Europa sorveglia, qual è la rotta?**

«Digitalizzazione delle procedure di appalto, qualificazione di stazioni appaltanti e imprese, collaborazione virtuosa tra enti e privati».

**Abbiamo testato il portale degli acquisti pubblici. Gli operatori del numero verde rispondono solerti. Il sistema funziona.**

«Ottimo. Con la digitalizzazione completa delle procedure migliorerà ulteriormente. Secondo la Commissione Europea se si digitalizza tutta la procedura degli appalti, si ottiene un risparmio del 10%».

**Cos'è questa rivoluzione?**

«Due ingredienti: digitalizzazione e regolazione. Oltre a rafforzare la nostra banca dati, abbiamo approvato il bando tipo degli appalti, uno schema guida per orientare le attività delle stazioni appaltanti, per favorire il passaggio dalla carta al digitale. Stiamo inoltre lavoran-

do con il Mef per fornire a tutte le amministrazioni carenti di strumenti o di risorse, come i piccoli comuni, una piattaforma direttamente connessa alla banca dati nazionale dei contratti pubblici di Anac, aiutandole a gestire le gare e semplificando gli adempimenti. Questo processo aumenterà il numero dei dati disponibili e consentirà alle amministrazioni che governano le spese, di controllare l'attuazione del Pnrr e di gestire l'ordinarietà. Dal nostro sito si può consultare l'andamento dei lavori pubblici in tempo reale».

**Ogni cittadino può vigilare la spesa pubblica?**

«Esatto. Va sul portale e vede come si spendono i soldi nel suo comune e fa confronti».

**La mole di dati da gestire sarà immensa. Come si riuscirà?**

«Grazie al collegamento fra le varie banche dati pubbliche e domani anche all'intelligenza

artificiale. L'obiettivo è l'efficienza del sistema: così le stazioni appaltanti potranno verificare i requisiti delle imprese e ridurre i tempi dei controlli. Le aziende non dovranno replicare la documentazione ad ogni gara. In più la digitalizzazione migliorerà il controllo nella fase esecutiva, dove spesso si annidano inefficienze. Anche a questo servirà il fascicolo dell'operatore economico».

**La pagella delle imprese?**

«Iniziamo a semplificare. Le banche dati forniranno elementi completi per valutare come si è comportata un'impresa con la pubblica amministra-

zione. Anche sul piano dei contenziosi, così da prevenirli».

**La qualificazione?**

«Da un lato serve a premiare le imprese più capaci, quelle che non si improvvisano da un giorno all'altro, e dall'altro selezionare stazioni appaltanti: solo quelle più strutturate potranno gestire gli appalti più complessi, aiutando le più piccole».

**I 37mila o più uffici che fanno appalti non sono troppi?**

«Sì. Si ridurranno di numero, ma dovranno potersi appoggiare su una rete di centrali di committenza specializzate, guadagnando in efficienza e competenza. Ciò ci consentirà anche di puntare sugli appalti innovativi, dialogando alla pari con le imprese migliori, senza farsene catturare».

**Anche i pagamenti devono essere puntuali.**

«Il ritardo nei pagamenti è uno degli elementi critici del nostro Paese. Con la qualificazione misureremo anche i tempi con cui le amministrazioni pagano, premiando le più virtuose».

**La politica sta dimostrando coraggio nell'affrontare questa svolta epocale?**

«Il Pnrr è l'occasione che nessuno può permettersi di perdere. È il momento del coraggio».

**Quindi bisogna fidarsi della pubblica amministrazione?**

«Certo, occorre investirci arricchendola di giovani capaci e



Peso:53%

competenti, capaci di gestire gli investimenti: si è calcolato che ogni miliardo speso in appalti pubblici genera un indotto di 3 miliardi, crea dai 12 ai 16 mila posti di lavoro. Tra i nostri obiettivi c'è anche quello di far partecipare alle gare pubbliche le piccole e medie imprese: per questo abbiamo chiesto di inserire nella normativa meccanismi per favorire la suddivisione in lotti». **Il procuratore Gratteri dice che la criminalità organizzata è interessata ai fondi del Pnrr, anche la pratica delle bustarelle è uno sport nazionale. Le innovazioni serviranno**

**no ad arginare il malaffare?**

«Se c'è trasparenza, se si traccia ogni passaggio, si riduce lo spazio per corruzione e criminalità. Inoltre, si garantisce maggiore efficienza e buona amministrazione: dobbiamo infatti evitare non solo i reati, ma anche lo spreco di risorse pubbliche. E questo si ottiene con la collaborazione tra istituzioni, imparando a non pestarsi i piedi, a non farsi sgambetti reciproci». —

**Il nuovo Codice appalti**



**Revisione dei prezzi**

Le stazioni appaltanti inseriranno nei bandi di gara un regime di revisione dei prezzi



**Clausola sociale**

L'obiettivo è quello di promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato



**Rinnovo contratti**

Nei bandi ci sarà il costo da rinnovo dei Ccnl delle associazioni più rappresentative

**GIUSEPPE BUSIA**  
PRESIDENTE AUTORITÀ  
ANTICORRUZIONE

Controlli non solo per le gare ma anche durante l'esecuzione dei lavori

Il Recovery è un'occasione che la politica non può sprecare

Se c'è trasparenza non c'è spazio per la criminalità che punta a infiltrarsi



Peso:53%

**Lotta alle mafie**  
**L'ALGORITMO**  
**CON SEI ALERT**  
**SCOVA**  
**L'IMPRESA**  
**INFILTRATA**

di **Ivan Cimmarusti**

— a pag. 10



**Lo studio.** L'Università di Padova ha elaborato un sistema predittivo che segnala il rischio di contatto delle aziende con le mafie. Amministratori ombra e volumi d'affari incoerenti sono tra i sei indicatori alla base dell'Al. Allerta in vista degli appalti del Pnrr

Pagina a cura di  
**Ivan Cimmarusti**

Danilo C., 44 anni, 1.000 euro al mese in busta paga, faceva il magazziniere. La 'Ndrangheta l'ha portato in 24 ore al ruolo di amministratore delegato di una società di Roma, con stipendio da 3 mila euro ma senza competenze se non quella di firmare carte e di accollarsi debiti per mezzo milione.

L'ascensore sociale che offre la criminalità organizzata, tra alte retribuzioni e ruoli di prestigio, ha un prezzo da pagare. Danilo C. è rimasto imbrigliato nella recente inchiesta dei pm di Roma, anche se il cognato, sotto intercettazione, l'aveva messo in guardia: «Io, da esterno, ti dico che ti hanno messo in mezzo... questi sono calabresi, se ti vogliono mettere in mezzo ti mettono quando, come e dove vogliono».

## Il sistema predittivo

Il caso di Danilo C. non è isolato, anzi. Il suo profilo ricalca uno dei sei "indicatori" messi a punto per stanare l'impresa sotto il controllo delle mafie: il prestanome, più comunemente detto «testa di legno».

A elaborare gli alert (elencati nella scheda qui a destra) è stato un gruppo di lavoro accademico coordinato da Antonio Parbonetti, professore ordi-

nario all'Università di Padova, e da

Michele Fabrizi e Francesco Ambrosini. L'analisi di oltre 10 mila aziende controllate dalle cosche di 'Ndrangheta, Camorra e Cosa nostra ha permesso di mettere a punto un algoritmo alla base di un sistema di Intelligenza artificiale in grado di stanare le imprese infiltrate. Figure apicali prive di ruolo, come quella di Danilo C., variazioni societarie, multiple transazioni e crescite imprenditoriali possono celare la mano delle mafie. Certo non sempre. Ma quando gli indicatori convergono su valori anomali è il caso di svolgere approfondimenti per evitare spiacevoli "legami".

Lo hanno capito a Cassa depositi e prestiti. La società partecipata dal ministero dell'Economia già sfrutta questo Data intelligence per conoscere in anticipo le imprese con cui entra in rapporti. L'elenco delle "big" partecipate che si avvalgono di questo sistema predittivo è più ampio, ma molte imprese non hanno autorizzato la pubblicità dell'accordo. Intanto, però, con l'imminente avvio degli stanziamenti da 240 miliardi del Next generation Eu, anche le imprese private che vorranno partecipare alle ricche commesse del Pnrr potrebbero avvalersi di questi strumenti, quantomeno per capire con quale partner intendono collaborare o a chi affidare

i subappalti e le forniture di servizi.

## L'ombra del titolare effettivo

L'impresa "pulita" dovrà fare attenzione ai soggetti con cui entra in contatto. Il rischio di avviare un dialogo con un "uomo ombra" che negli accordi imprenditoriali compare dal nulla è un alert tra i più importanti del sistema predittivo.

Il caso di Danilo C. torna a essere un esempio: quando si è trattato di mettere a punto un business plan e di stringere rapporti commerciali è intervenuto un altro personaggio, V.A., formalmente un dipendente della società ma cugino di Vincenzo Alvaro, uno dei due boss della cellula Locale della 'Ndrangheta di Roma. È lui materialmente a stipulare accordi di fornitura per strutture alberghiere e diversi locali commerciali e bar disseminati nella Capitale. Que-



Peso: 1-2%, 10-42%

sto è un elemento di non poco conto nelle rielaborazioni del sistema di intelligenza artificiale.

Gli indicatori comprendono anche altre voci, quali il valore del capitale sociale (sempre limitato nelle infiltrate), il patrimonio netto contenuto rispetto al valore attivo, il basso numero di dipendenti rispetto ai ricavi di vendita e il tasso di crescita del volume d'affari raffrontato alla dotazione delle risorse umane, patrimoniali, finanziarie e di struttura. Secondo Parbonetti «tali indicatori di coerenza assumono rilievo alla luce del fatto che le aziende legate alla criminalità organizzata sono parte di un'orga-

nizzazione complessa e unitaria».

Spiega che l'analisi «ha consentito di mettere in evidenza come le mafie operano differenziando e gestendo in apparente autonomia le attività connesse alle diverse aree di affari. Tuttavia, anche in un contesto in cui le attività appaiono segregate e differenziate la dimensione unitaria ha un'importante implicazione perché consente alle aziende connesse con la criminalità di svolgere un'attività economica contando sulle risorse di soggetti apparentemente terzi. In questa prospettiva, gli indicatori evidenziati sono orientati a cogliere un basso livello di coerenza tra risorse e attività economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cassa depositi e prestiti e grandi player privati utilizzano già questo sistema per «testare» le imprese partner**



Peso:1-2%,10-42%

**I sei indicatori**

**1**

**Presenza di «teste di legno»**

La presenza di figure apicali che non rivestono alcun ruolo formale pur in presenza di un ampio potere decisionale. La circostanza è legata al fatto che in alcuni casi figura come proprietario e amministratore un prestanome, di conseguenza nei momenti di particolare rilievo della vita aziendale si palesa il titolare effettivo che però non avrebbe formalmente alcun titolo per decidere e gestire l'azienda. Per esempio, il vero titolare, potrebbe farsi avanti nel momento in cui l'azienda deve contrattare un mutuo o l'acquisto di una nuova attività economica, o l'affitto di un ramo di azienda.

**2**

**Transazioni sproporzionate**

Le aziende, a dispetto della struttura, evidenziano una operatività nella quale si susseguono numerose transazioni non giustificate e spropositate rispetto alla struttura aziendale stessa. In questo ambito assume rilievo, per esempio, il basso numero di dipendenti rispetto alle attività che devono essere svolte o l'esigua dotazione di impianti, macchinari e attrezzature rispetto al volume di attività.

**3**

**Amministratori comuni**

Le aziende legate alle organizzazioni criminali spesso condividono gli amministratori anche se sono localizzate in luoghi distanti che rendono non immediata la possibilità di esercitare in modo efficace un'adeguata attività di governo, anche in considerazione del fatto che la struttura organizzativa non prevede un adeguato livello di deleghe.

**4**

**Volume d'affari incoerente**

Il ricorso alla falsa fatturazione rende non coerente il volume di affari con la struttura aziendale.

**5**

**Profili imprenditoriali multipli**

Gli imprenditori delle aziende criminali spesso gestiscono un numero rilevante di aziende operanti in settori molto diversi e che per tali ragioni richiederebbero competenze differenziate. Si tratta di figure imprenditoriali che in un arco temporale limitato riescono a costituire e guidare apparentemente con successo un numero consistente di aziende. Ad esempio, in una recente operazione antimafia si è evidenziato come una singola persona fosse coinvolta in qualità di amministratore in più di venti diverse società tutte costituite in un arco temporale brevissimo.

**6**

**Rapida crescita dell'attività**

Rapida crescita dell'attività economica. L'utilizzo delle fatture false consente di conseguire una crescita rapida anche perché non necessita di investimenti e di acquisizione di competenze. La rapidità e apparente facilità con cui alcune aziende criminali crescono generano consenso e rafforzano il ruolo dell'organizzazione criminale.



ADOBES STOCK

**Intelligenza artificiale. L'algoritmo a caccia di imprese infiltrate**



Peso:1-2%,10-42%

## Città intermedie con grande appeal per gli investitori

Paola Dezza — a pag. 16

# L'appeal delle città intermedie tra living, negozi e logistica

**L'analisi.** Kroll Re Advisory mette in luce Torino, Bologna, Firenze, Genova e Verona come alternativa a Milano e Roma per i capitali internazionali. Ad aiutare la rigenerazione anche i fondi Pnrr e Pinqua

**Paola Dezza**

**C**ittà che vogliono emergere, puntare a una crescita sostenibile e a una rigenerazione urbana che ne cambi il volto tenendo presente la qualità della vita dei residenti. Ma anche per attrarre di nuovi.

«Negli ultimi cinque anni (2017-2021) in Italia gli investimenti immobiliari corporate hanno mediamente toccato la quota di circa dieci miliardi di euro all'anno (nel 2021 hanno superato i 12 miliardi, ndr) - racconta Paola Ricciardi, *managing director* di Kroll real estate advisory -. Analizzati dal punto di vista della localizzazione, emerge come Milano insieme a Roma siano le città più attrattive per i player, in quanto le due location hanno assorbito più del 50% dei volumi. La restante parte, ossia il 46%, si riferisce invece alle location italiane definite come "secondarie", ovvero centri urbani, spesso capoluogo di provincia, caratterizzati da un'attrattività minore, soprattutto per le asset class generaliste (*office, living, retail* e così via)». Città che però offrono diverse occasioni di investimento e crescita.

### Asset class per città intermedie

A Venezia e Firenze si registra l'interesse degli investitori nel segmento Hospitality. Bologna, Torino e ancora Firenze sono da diverso tempo nel mirino di player focalizzati sullo sviluppo di residenze in locazione volte a soddisfare la domanda di studenti fuori sede. La logistica è infine una asset class "out-of-town" che privilegia la connessione ai grandi assi infrastrutturali. Come

detto, seppur frammentato, il cluster delle città intermedie italiane intercetta significativi volumi di investimento.

Kroll ha condotto una ricerca per identificare le città secondarie di possibile interesse nel medio e lungo periodo. La ricerca prende in esame un campione di 107 città, capoluoghi di provincia e città metropolitane italiane ad esclusione di Milano e Roma, focalizzandosi su sei asset class immobiliari tipicamente «urbane»: *living (Multi-family, student e senior housing, Hybrid living), health & care, office, logistica* (anche last mile) e *hospitality*. Ed è la crescita di asset class come quella degli studentati, degli hotel, ma anche delle case per anziani che potrà in futuro premiare l'intero territorio.

### I fondi in arrivo

«L'iter dei finanziamenti tramite i fondi del Pnrr è già in fase avanzata di implementazione - dice Ricciardi -. In particolare, a gennaio 2022, il settore dell'edilizia ha visto la possibilità di individuare i territori nei quali gli 87,3 miliardi di euro (l'81% del totale) dei complessivi 108 miliardi di euro destinati all'edilizia e al settore immobiliare produrranno effetti in termini di investimenti realizzati».

«Il programma di aiuti Pnrr e Pinqua (Programma Innovativo Nazionale per la qualità dell'abitare) vanno considerati in maniera organica» dice ancora Ricciardi.

Alla luce degli indicatori (55), da quelli socio-economici e ambientali a quelli immobiliari, è emersa una classifica delle "città secondarie" con un elevato potenziale di ingresso (gateway) per gli investitori. Emerge

una short-list di 15 città - Torino, Verona, Genova, Firenze, Bologna, ma anche Bari, Venezia Padova, Reggio Emilia, Napoli, Pisa, Brescia, Parma e Modena - di potenziale interesse come target di investimenti nel lungo termine (dieci anni).

### L'esempio di Torino

Torino è in cima alla classifica. Dai dati analizzati emerge che il reddito medio pro-capite degli abitanti sia sopra la media rispetto agli altri capoluoghi, così come il numero di famiglie e la densità di popolazione. Questi risultati, uniti agli altri dati analizzati, giustificano la possibilità di investimenti futuri nel settore living. Non meno importante è la posizione strategica di Torino nella rete dei corridoi Tent-T - ovvero le Reti Transeuropee dei Trasporti - e delle infrastrutture ferroviarie. Infine Torino è tra le città che meglio si sono mosse a livello di progettazione di interventi e di politiche. «A oggi, si è calcolato che l'amministrazione sia riuscita a raccogliere finanziamenti per circa 60 milioni di euro tra fondi del Pnrr e Pinqua dedicati alla rigenerazione urbana» si spiega nel report. Questa ottima



Peso: 1-1%, 16-56%

performance racconta di una città che si posiziona come "Trophy" e di potenziale interesse per gli investimenti dei player nel medio-lungo termine.

Come Torino, anche Bologna, Firenze, Genova e Verona vivono un momento di vivacità che attira capitali internazionali in grado di investire in grandi opere di rigenerazione urbana, come a Genova la riqualificazione del Waterfront di Levante dove arriveranno abitazioni di lusso disegnate da Renzo Piano (che ha delineato l'intero masterplan del progetto). Oltre ai 240 appartamenti, previsti anche 10-15 mila metri quadri di uffici, una struttura per l'ospitalità e infine la riqualificazione del Palasport. A contorno un

parco urbano di 16 mila mq. Mentre a Firenze è ormai decollata la riqualificazione dell'ex Manifattura Tabacchi, uno spicchio riconsegnato alla città con retail, uffici, case e spazi comuni, oltre alla sede di Polimoda.

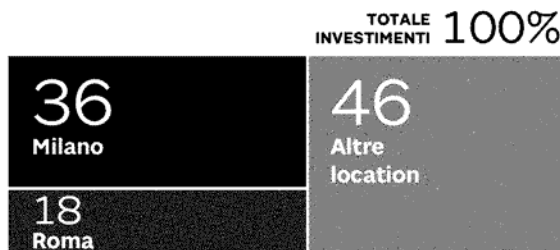
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 46% dei volumi investiti nel periodo 2017-2021 ha premiato i centri secondari**

## Gli investimenti in Italia negli ultimi cinque anni

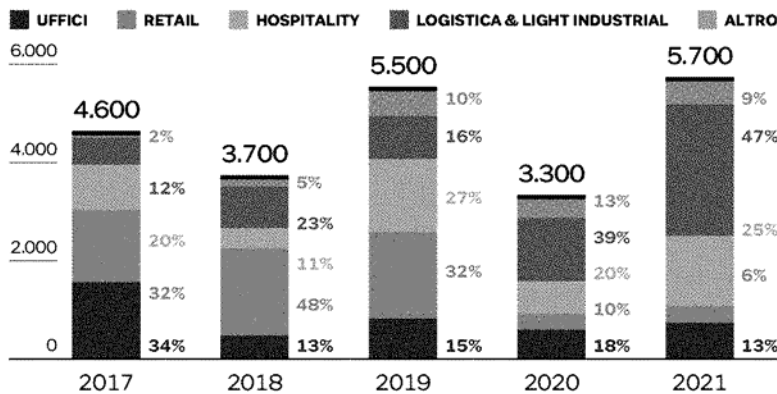
### LA FOTOGRAFIA

Investimenti Real Estate in Italia per location Media 2017/21 in percentuale



### IN ITALIA

Investimenti per asset class (esclusi gli investimenti a Milano e Roma).  
Dati in milioni di € e ripartizione %



### TOP 10

Classifica degli investitori (esclusi gli investimenti a Milano e Roma) Investimenti in miliardi di €, dal 2017 al 2021

SOGGETTO	INVESTIMENTI	SOGGETTO	INVESTIMENTI
1. Kryalos	1,14	6. Prelios Sgr	0,71
2. Hines	0,93	7. AXA Group	0,69
3. WRM Group	0,80	8. Blackstone	0,68
4. Credit Agricole	0,77	9. Dea Capital Re	0,67
5. Apollo Global Re	0,74	10. EDF	0,61

Fonte: Kroll Real Estate Advisory Group su dati RCA

### La scommessa

**DOVE INVESTIRE**  
Le cinque città su cui puntare

Sono 15 le città intermedie che possono diventare meta di costanti investimenti immobiliari, ma solo cinque vengono classificate come Trophy (le prime tre) e Top (le altre due). Sono città che hanno dimostrato negli anni di saper attrarre turisti, studenti, ma anche di mettere in piedi grandi progetti di sviluppo e soprattutto di rigenerazione urbana. Progetti che in molti casi vedranno la luce nei prossimi anni.

### TORINO



**Primo target secondario**  
Per la città piemontese, che conta 847 mila abitanti (in discesa a quota 830 mila nel 2030 secondo Kroll), i fondi Pnrr per la rigenerazione urbana sono pari a 20 milioni, i fondi Pinqua arrivano a 43 milioni. Qui i target di investimento abbracciano le principali asset class alternative (student e senior living, Multi family, health care).

### BOLOGNA



**Incrocio infrastrutturale**  
Nodo di tre corridoi, in città arriveranno 50 milioni di euro in tutto tra fondi Pnrr (20 milioni) e Pinqua (30 milioni). Oggi Bologna attira investimenti nel living, soprattutto student e senior living, nel segmento uffici e per il retail, sia High street che mall cittadini. Il settore hotel registra oggi un prezzo medio a camera di 103 euro a notte.

### FIRENZE



**Capitali nell'High street**  
Anche qui living e retail (solo High street per via del turismo) la fanno da padroni nell'attirare capitali internazionali. Nel progetto che riqualifica la ex Manifattura Tabacchi a opera di Aermont e Cdp arriverà uno studentato di Hines con 500 posti letto. I fondi Pnrr valgono 19,6 milioni, i fondi Pinqua per l'intera area metropolitana 90 milioni.

### GENOVA



**Dal Waterfront ai Caruggi**  
La città attira investimenti negli uffici, nel retail e nella logistica. In arrivo fondi Pnrr per 18,5 milioni e fondi Pinqua per 117 milioni. Due i grandi progetti: il piano "Caruggi" per il recupero del centro storico (140 milioni, di cui 20 investiti dal Comune) e il Waterfront di Levante, sviluppo da 350 milioni, di cui 250 milioni a carico di Cds Holding e Orion.

### VERONA



**Il living prima asset class**  
È il settore residenziale declinato per grandi investitori (student e senior housing ma anche case in affitto) ad attirare in città i grandi capitali. I fondi in arrivo sono 60 milioni, 50% Pnrr e 50% Pinqua. Atteso anche il completamento dell'Alta Velocità Milano-Venezia che dimezzerà i tempi di collegamento tra Verona e Padova.



Peso:1-1%,16-56%

# Foto e video per accompagnare la riconversione di un cantiere

**Scatti d'autore.** Documentare tutte le fasi di una trasformazione edilizia serve a fissare dettagli e aspetti della realtà destinati a scomparire. Restituisce valore al manufatto ed è considerata forma d'arte

**Maria Chiara Voci**

**S**catti d'autore e cortometraggi. Immagini che documentano la storia dell'edificio, attimi di trasformazione destinati a scomparire. La fotografia di cantiere accompagna la riconversione del patrimonio costruito, fra strumento tecnico e opera d'arte.

## Protagoniste le architetture

L'ex palazzo delle Poste di Brignole, a Genova, che ospiterà l'headquarter della multiutility Iren, l'ex Consorzio Agrario di via Ripamonti a Milano rinato come studentato, la riconversione in una Galleria d'Italia di una parte di palazzo Turinetti a Torino, sede di rappresentanza di Banca Intesa-Sanpaolo. Ancora l'ex Palazzo Sorgenente di piazza Cordusio 2 a Milano.

«Fotografare il cantiere significa cercare l'anima dell'edificio, catturarne l'essenza e immaginare in anticipo ciò che accadrà – racconta Mario Frusca, giovane professionista che ha trovato in questo segmento la propria cifra individuale -. Attraverso il mio obiettivo, i progettisti leggono una struttura. Chi scatta le immagini deve riconoscere gli aspetti di valore. Oltre a essere un fotografo, sono prima di tutto un architetto». Frusca collabora con diversi studi, come No.T Architetti e Park Associati, cui fanno rispettiva-

mente capo i progetti di Iren e dei tre investimenti milanesi.

A Torino, la trasformazione di palazzo Turinetti porta la firma di Michele De Lucchi: gli scatti in cantiere sono parte del progetto Edifici Grezzi/Shell Constructions dell'artista e fotografo Walter Nierdermayr, che spiega: «la fase di trasformazione di un edificio consente di immortalare immagini che emergono solo per un breve periodo e poi vengono oscurate con l'avanzamento dei lavori. Creo opere seriali, che non sempre hanno attinenza con la realtà dei luoghi, ma sono frammenti di realtà che restano nel tempo».

## Commissionare un reportage

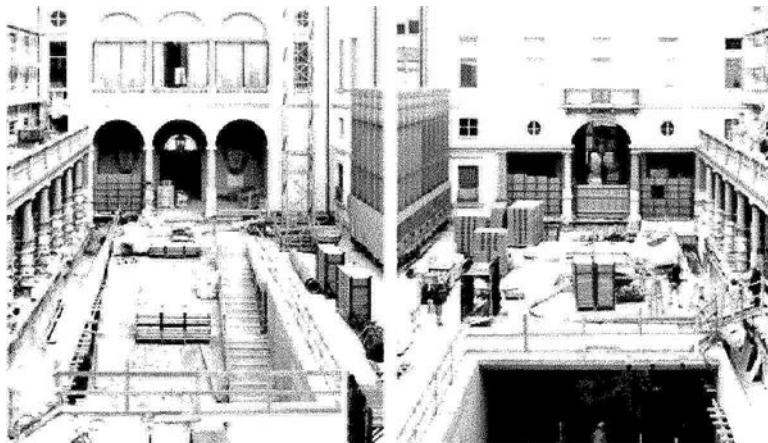
Ma cosa spinge architetti e committenza a commissionare un reportage? «Nell'era della progettazione digitale, la fotografia contrasta il narcisismo della modellizzazione computerizzata e restituisce valore al manufatto vero e proprio – commenta Silvia Rossi, che insieme al marito Francesco Campobasso ha da poco festeggiato a Torino i dieci anni di No.T Architetti Associati -. Nel caso della sede Iren, gli scatti e un cortometraggio svelano il valore degli ex magazzini delle Poste, restituendo dignità a un fabbricato mai valorizzato a sufficienza. Nelle immagini scattate durante i lavori, siamo riusciti

a leggere in anticipo l'effetto che si otterrà a intervento terminato, grazie allo svuotamento dei volumi». Raccontano, invece, da Park Associati «abbiamo iniziato a documentare i cantieri per una ragione puramente tecnica, di attenzione ai dettagli. Poi, a poco a poco, quelle immagini in bianco e nero sono diventate una narrazione utile a comunicare la nostra opera, arrivando al colore per ciò che è terminato».

«Il cantiere di Gallerie d'Italia a Torino ha trasformato il volto di un angolo della centralissima piazza San Carlo in appena 15 mesi, in piena pandemia – spiega Luca Tedesi, executive director della direzione Immobili e Logistica di Intesa Sanpaolo -. Abbiamo affrontato molte difficoltà, dovute anche alla decisione di scavare nei caveau sotterranei, senza che quasi la città se ne accorgesse. La testimonianza è racchiusa nelle foto artistiche di Nierdermayr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'era della progettazione digitale, il reportage contrasta con il «narcisismo» dei modelli al computer



## Palazzo Turinetti.

Gli scatti sono parte del progetto Edifici Grezzi/Shell Constructions del fotografo Walter Nierdermayr



Peso: 23%

# Smaltimenti e materiali di risulta: cessione-permuta con fattura

## Imposte indirette

La Corte Ue: non è corretto operare una compensazione nel valore della prestazione

### Giampaolo Giuliani

Nella disciplina Iva un tema particolarmente delicato e spesso poco valutato è quello delle operazioni permutative: quando un fornitore, cioè, riceve a totale o parziale pagamento dell'operazione realizzata una cessione o una prestazione realizzata dal proprio cliente. L'articolo 11 del Dpr 633/72 prevede che, in questi casi, ognuna delle parti fatturi la propria operazione indipendentemente da eventuali compensazioni finanziarie.

È questo il caso trattato nell'interpello 194/E del 14 aprile 2022, dove viene riconosciuto che il materiale litoide e vegetale tolto durante i lavori di disalveo di due tronchi fluviali da parte di due imprese specializzate costituisce una cessione da parte del Comune committente i lavori.

Tuttavia, nella situazione esaminata dall'agenzia delle Entrate, il Comune non può essere considerato un soggetto passivo d'imposta: pertanto l'operazione è carente del presupposto soggettivo e alla cessione del materiale non dev'essere applicata l'Iva.

### Prestazioni e materiali

A ogni modo, al di là delle specifiche conclusioni a cui giunge l'Agenzia nell'interpello, è importante rilevare che gli operatori economici possono spesso trovarsi più o meno consapevolmente a effettuare operazioni permutative, con tutte le conseguenze Iva che ciò comporta.

Si tratta di situazioni più frequenti di quello che si possa immaginare. Si pensi, solo per fare un esempio, ai lavori di sgombrò nei cantieri dove le imprese incaricate di portare via le macerie ottengono

da questa attività dei materiali da riempimento, oppure – con le opportune lavorazioni e cernite – materiali a volte anche di importante valore commerciale.

In tutti questi casi l'impresa committente i lavori dovrà fatturare la cessione dei materiali di risulta acquisiti dall'impresa commissionaria.

La cosa non è sempre semplice, perché spesso chi commissiona l'operazione di smaltimento attribuisce scarso o addirittura nessun valore ai materiali o ai beni di cui intende disfarsi, per cui non ha la piena consapevolezza che si sta realizzando una permuta: vale a dire una prestazione di smaltimento contro la cessione dei materiali di risulta.

A questa inconsapevolezza del committente concorre a volte il comportamento del prestatore, il quale, nel determinare il prezzo della propria prestazione, opera compensazioni di tipo finanziario, tenendo conto del materiale che acquisirà; oppure – peggio ancora – minimizza, se non addirittura evita scientemente, di stabilire il valore dei materiali durante la contrattazione con il committente, con l'evidente scopo di massimizzare i propri guadagni.

### No alle compensazioni

Sul tema delle permuta, peraltro, si è espressa la Corte di Giustizia Ue con la sentenza A Oy (causa C-410/17) depositata il 10 gennaio 2019, in cui i giudici intervengono a dirimere un questione tra una società di diritto finlandese e la propria amministrazione finanziaria.

Nello specifico la società era specializzata in servizi ambientali per l'industria e le costruzioni, e tra le

attività svolte vi erano anche i servizi ausiliari all'industria e all'attività immobiliare e quelli di demolizione, nonché i servizi di riciclaggio e trattamento dei rifiuti.

I materiali e i rifiuti che la società finlandese rivendeva non erano oggetto di particolare contrattazione. Nel senso che il prezzo di tali beni non è era negoziato o fissato con il committente nell'ambito del contratto di demolizione, perché al cliente era sempre proposto un prezzo complessivo per i lavori di demolizione, dove il valore dei materiali di risulta veniva direttamente scomputato.

Questo comportamento, secondo l'amministrazione finanziaria finlandese, interpellata dalla società in questione, non era corretto perché in questi tipi di contratto si è sempre in presenza di una permuta: la società demolitrice deve essere considerata come il soggetto che vende un servizio di demolizione al proprio cliente e acquista da lui rottami metallici.

Ne era nato un contenzioso arrivato fino alla Corte di Giustizia la quale, nel concordare con la posizione dell'amministrazione finanziaria finlandese, ha riconosciuto che si è in presenza di prestazioni corrispettive, nell'ambito di uno stesso contratto, tra il fornitore e il proprio cliente. Pertanto, da parte dell'impresa commissionaria è errato attribuire un valore alla propria prestazione tenendo conto del valore dei materiali recuperati du-



Peso: 22%

rante la demolizione, poiché non è  
corretto operare una compensa-  
zione di tipo finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

## Superbonus, i casi ancora irrisolti dal bilancio agli inquilini delle Srl

AGEVOLAZIONI CASA

Giorgio Gavelli — a pag. 21

# Superbonus, i casi irrisolti dagli inquilini delle società al trattamento in bilancio

Agevolazioni

A due anni dal debutto nonostante quattro circolari restano ancora molti nodi. Spesso le risposte arrivano dopo che molti contribuenti hanno fatto scelte opposte

Pagina a cura di **Giorgio Gavelli**

Nonostante quattro corpose circolari (24/E e 30/E del 2020, 16/E/2021 e 19/E/2022) e un numero impressionante di risposte a interpellato, diversi aspetti sull'applicazione del superbonus restano ancora nel limbo. A due anni di distanza dal varo del decreto Rilancio (Dl 34/2020) chi si appropria alla materia deve spesso fare i conti su questioni di incerta interpretazione, al punto che i precetti del comma 5-bis dell'articolo 119 (irrilevanza delle violazioni meramente formali e limitazione di quelle rilevanti al singolo intervento irregolare) – apparsi ai più come pleonastici in quanto espressione di principi generali – saranno da tenere ben presenti quando inizieranno i controlli.

Senza avere l'ambizione di esaurire le tematiche dubbie, si possono sollevare qui le più frequenti (si veda anche la scheda).

### Immobili locati da imprese

Nelle scorse settimane l'Agenzia ha affrontato una tematica per lungo tempo sommersa, anche se si conosceva una risposta della Dre Toscana (prot. 911-846/2021), peraltro ora in parte smentita dai recenti interpelli.

Il caso esaminato è quello in cui l'immobile è di proprietà di un soggetto non compreso nell'age-

volazione (una impresa individuale o una società), ma si verifica la concessione in uso (locazione o comodato) a un soggetto "meritevole" ammesso all'agevolazione (persona fisica). Diversamente dalla Dre Toscana, le Entrate (risposte 288/2022 e 307/2022) non affermano che ogni volta in cui l'immobile appartiene all'impresa il 110% va negato, ma si inerpicano in una interpretazione casistica alquanto difficoltosa, soprattutto se confrontata con il dato letterale delle norme. Pare di capire che:

- in linea di principio andrebbe valorizzato l'utilizzatore dell'immobile, non il proprietario dello stesso;
- tale principio, tuttavia, diverrebbe inefficace qualora l'edificio «composto da più unità immobiliari» sia «interamente di proprietà o in comproprietà di soggetti» non agevolabili, come, appunto, le imprese, a meno che l'unità utilizzata dalla persona fisica non abbia accesso autonomo e sia funzionalmente indipendente;
- in ogni caso, senza alcuna spiegazione, si introduce una preclusione al bonus per tutti i soci di società commerciale che utilizzano (anche con contratto registrato di locazione o comodato) l'unità immobiliare residenziale di proprietà della società.

La sensazione è che l'interpretazione non sia (come dovrebbe) il risultato di una riflessione sul dato normativo, ma discenda direttamente da "come si vorrebbe" funzionasse l'agevolazione. Elemento che ha ben poco a che fare con l'aspetto giuridico e che, presumibilmente, in sede di contenzioso non incontrerà molto suc-

cesso. Senza considerare che sapere ora che una agevolazione in vigore dal 1° luglio 2020 incontra limiti tanto ambigui crea conseguenze non di poco rilievo.

### Il trattamento contabile

Altra questione di estrema rilevanza, spesso a torto dimenticata, è la fiscalità di questi bonus nell'ambito del reddito d'impresa, dopo che l'Oic (agli inizi di agosto 2021) ha reso definitivo il proprio documento in cui, in estrema sintesi, la detrazione viene assimilata a un contributo in conto impianti.

Nonostante l'Oic sia stato chiamato in causa dalla stessa Agenzia, non si conoscono documenti di prassi in cui sia dia seguito, a livello fiscale, alle modalità di contabilizzazione che sono state prescritte, del tutto innovative rispetto al passato. L'interpretazione prevalente (resa anche di recente nel corso del webinar organizzato dal Cndcec lo scorso 17 maggio) sostiene – facendo trasparire una sorta di "rassegnazione" – che questi bonus finiscano per creare materia imponibile, sotto forma di proventi o minori ammortamenti, per una combinazione "sfortunata" tra deriva-



Peso: 1-1%, 21-50%

zione dal bilancio e assenza di una norma che disattivi questa conseguenza. Tra l'altro è una lettura che riguarda tutti i bonus casa, non solo il 110%, con pesanti ricadute sul passato.

Non mancano di certo argomenti che porterebbero in altra direzione (si veda Il Sole 24 Ore del 20 agosto 2021, del 28 settembre 2021 e del 30 settembre 2021). Del resto la "derivazione" mal si adatta alle imprese minori, semplificati, minimi e forfettari compresi. Ma quello che qui si vuole sottolineare è che i bilanci 2021 sono stati chiusi (e le imposte calcolate) senza una "bussola" che

guidasse il trattamento di voci di conto economico (non solo i bonus, ma anche i differenziali di acquisto e cessione) che, per molte imprese, rappresentano importi assai significativi.

**Ricadute reddituali per i privati**

Per i "privati", se nessuno – fortunatamente – si pone il tema dell'imponibilità (e sono sterilizzate anche le plusvalenze: risposta ad interpello 204/2021), non è banale il tema del trattamento dei differenziali positivi per quei soggetti che hanno acquistato i crediti d'imposta per utilizzarli in proprio

o rivenderli. La norma da interpretare, nel caso specifico, parrebbe la lettera c-quinquies) del comma 1 dell'articolo 67 del Tuir, non certo di frequente applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Torneranno utili le norme sull'irrelevanza degli errori formali e la decadenza limitata ai singolo intervento**



**NT+FISCO  
Tutti gli articoli sul superbonus nello speciale aggiornato**

Obbligo di indicazione del contratto collettivo, certificazione Soa e novità

della circolare 19/E nello speciale con la raccolta degli articoli su NT+ Fisco.

La raccolta completa degli articoli su: [ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)

**I punti controversi**

Alcune delle principali perplessità che ancora riguardano i bonus edilizi e la loro circolazione

**1 SOGGETTI  
Applicazione del superbonus in caso di proprietario impresa con immobile concesso in uso a persona fisica.**

● Le recenti risposte ad interpello 288/2022 e 307/2022 hanno riaperto il dibattito su queste fattispecie, in cui l'interpretazione dell'Agenzia è piuttosto "cervellotica" e non sorretta dal dato normativo: secondo il Fisco, quando l'immobile è posseduto interamente da un'impresa, l'inquilino persona fisica non ha diritto al superbonus. Inoltre, sempre escluso il socio utilizzatore.

**Soggetti del terzo settore: Odv, Aps, Runts.**

● Per gli enti del Terzo settore l'articolo 119 del Dl 34/2020 richiama una legislazione oramai superata dall'avvento del Runts: manca una tabella di raccordo chiara.

**2 FISCALITÀ  
Conseguenze reddituali dei bonus.**

● L'Agenzia non ha mai dato seguito al documento Oic sulla contabilizzazione dei bonus, nonostante l'avesse richiesto lei stessa. La disciplina è quindi avvolta nella nebbia.  
● Non sono mai stati chiariti, inoltre, gli aspetti riguardanti l'interposizione dei soggetti

privi di partita Iva nella circolazione dei bonus.

**3 VISTO DI CONFORMITÀ  
Congruità della spesa e competenza.**

● Non è ancora chiaro se il compenso per il visto di conformità debba essere dichiarato "congruo" e come dimostrarlo. Le Faq dell'Enea datate 12 aprile e relative al Dm Mite lascerebbero intendere di no.  
● Per le imprese va chiarito se la spesa relativa al visto di conformità si imputa secondo il criterio di competenza (tendenzialmente in base al momento di ultimazione dei lavori).  
● Va sciolto anche il nodo del visto 2022 su un bonus facciate con spese per i lavori sostenuti nel 2021, chiarendo se la detraibilità è al 90% (come i lavori) o al 60% (secondo il criterio di imputazione temporale della spesa, come pare logico).

**4 SAL PER LE VILLETTE  
Raggiungimento della soglia di lavori realizzati utile per poter proseguire sino al 31 dicembre con il 110% nelle "villette".**

● Mistero su chi e come debba "asseverare" il raggiungimento del risultato del 30% di lavori alla data del 30 settembre.

**5 LIMITI DI SPESA  
Compatibilità in presenza di interventi complessi.**

● Molti interPELLI riguardano il

cumulo tra i limiti previsti specificatamente dagli articoli 119 e 119-ter del Dl 34/2020 ed il limite del bonus casa di 96.000 euro (articolo 16-bis del Tuir).

● Molto complesso anche declinare il limite di spesa "condominiale" (o del piccolo edificio con unico proprietario) per i lavori alle parti comuni con quello delle singole unità, in particolare nel caso di demolizione e ricostruzione.  
● Per i soggetti del Terzo settore è previsto un limite di spesa maggiorato dal comma 10-bis dell'articolo 119, legato a casistiche, condizioni e metodi di calcolo della superficie che non sono mai stati oggetto di istruzioni, con forti difficoltà di applicazione.

**6 BIFAMILIARI  
Due villette di proprietari diversi con parti comuni.**

● Nella pratica – in presenza di condominio minimo come una villetta bifamiliare – i comportamenti dei contribuenti sono assai disomogenei: titolo edilizio, fatturazione, approccio ai bonus seguono spesso percorsi diversi. Probabilmente per la scarsa chiarezza delle risposte.

**7 COMUNICAZIONE E OPZIONI  
I termini per il 2022 e la correzione degli errori.**

● Non è chiaro il perimetro dei soggetti ammessi all'invio della comunicazione entro il 15 ottobre. Tutto fermo anche sulla regolarizzazione degli errori dopo il quinto giorno del mese successivo all'invio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,21-50%

# Aliquota in bilico per il visto pagato l'anno successivo ai lavori

## L'applicazione pratica

**Non è chiaro se la parcella per il fiscalista vada valutata come «congrua»**

Non solo aspetto soggettivo e fiscalità. L'applicazione pratica del superbonus spesso "si inceppa" anche su altre questioni, di natura più operativa.

La circolazione del bonus del 110% tramite cessione del credito e sconto in fattura necessita dell'apposizione del visto di conformità, con la recente conferma da parte della circolare 19/E/2022 dell'inefficacia in quest'ambito delle deroghe degli interventi "in edilizia libera" e d'importo complessivamente non superiore a 10mila euro. Lo stesso adempimento è imposto - per le spese sostenute dal 12 novembre scorso anche a chi mantiene la detrazione in dichiarazione.

Il "visto", quindi, è diffusissimo ma, ciò nonostante, ci si interroga ancora su questioni importanti. Normalmente le spese professionali detraibili (come, appunto, l'onora-

rio per il visto) sono soggette all'asseverazione di congruità (in base al Dm 17 giugno 2016) ma il documento Fnc/Cndcec del 19 aprile 2021 (di cui si auspica un aggiornamento dopo un anno di modifiche normative) cita altri riferimenti tariffari e anche l'Enea, che sembrava sostenere la necessaria attestazione anche della congruità di questa spesa, nelle tabelle diffuse con le Faq dello scorso mese di aprile pare trattare il visto come un onere privo di asseverazione. Anche perché, come più volte osservato (si veda Il Sole 24 Ore del 29 novembre 2021 e del 18 febbraio 2022), non rientra certo nelle competenze di un tecnico - ingegnere o termotecnico che sia - attestare la congruità di un visto rilasciato da professionisti fiscali o Caf.

Sempre in tema di detraibilità, per i visti rilasciati nel 2022 su bonus facciate terminati nel 2021 da qualche parte si sostiene che il risparmio fiscale andrebbe conteggiato al 90% (e non al 60%), perché il comma 1-ter, lettera b), dell'articolo 121 del Dl 34/2020 ricollega la detraibilità del-

l'onere all'aliquota di detrazione dell'intervento. Il nodo va sciolto, come quello riguardante le imprese, per le quali si sta ponendo la questione dei visti rilasciati nel 2022 a fronte di interventi edilizi terminati nel 2021: il tentativo (interpretativamente in salita) è quello di attribuire anche a questa spesa una competenza 2021, per sommare l'importo a quello dell'intervento e far circolare la somma unitariamente, situazione sicuramente più comoda.

Occorrerebbe muoversi in analogia a quanto sostenuto per le spese di certificazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo (circolare 5/E/2016), ma per il 110% un chiarimento simile manca all'appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le imprese si sta ponendo tra l'altro il problema della competenza delle spese successive alla fine lavori**



Peso: 14%

## L'osservatorio

# Smart city, dai piani si passa ai fatti ma i piccoli centri restano indietro

Molti progetti, soprattutto nelle realtà più grandi, sono passati dalla fase di ideazione a quella di attuazione. I soldi del Pnrr dovrebbero funzionare da stimolo anche per i territori che sono meno strutturati

**ANDREA FROLLÀ**

**L'**avanzata delle smart city nel nostro Paese non ha ancora assunto i connotati di una cavalcata vera e propria, ma l'interesse nei confronti della trasformazione digitale di servizi, processi e infrastrutture da parte dei Comuni italiani è in continuo aumento.

L'altra tendenza positiva degna di nota riguarda il grado di maturità dei progetti in campo: dopo anni di tentennamenti che difficilmente superavano la fase di sperimentazione, oggi la metà dei progetti smart city avviati nel nostro Paese risulta in fase esecutiva. Ora l'auspicio diffuso è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) possa dare la spinta decisiva per fare della smart city un paradigma consolidato a vantaggio di cittadini, utenti e imprese, anche se restano ancora alcune barriere che rischiano di limitare il potenziale della rivoluzione smart.

La nuova edizione dell'Osservatorio Smart City della School of management del Politecnico di Milano lascia ben sperare per il futuro digitale delle nostre città, seppur con qualche neo. Ad avvalorare la speranza sono principalmente i numeri sul lancio e sull'avanzamento dei progetti smart nel corso degli ultimi anni. Quasi un Comune italiano su tre (il 28%) ha avviato almeno un progetto

nell'ultimo triennio, con una percentuale che sale al 50% in quelli più grandi con oltre 15 mila abitanti.

Non è tutto, perché questa percentuale è destinata a crescere ulteriormente nel prossimo triennio: il 33% dei Comuni vuole investire nelle città intelligenti entro il 2024, sfruttando anche la spinta del Pnrr che prevede oltre 10 miliardi di finanziamenti dedicati all'interno delle diverse missioni. Attualmente metà dei progetti di trasformazione digitale delle città si trova in fase esecutiva mentre nel 2020 lo stesso indice si era fermato al 25%, a testimonianza di un consolidamento che si sta finalmente spingendo oltre la sperimentazione. Dal punto di vista degli ambiti, i progetti attivi riguardano maggiormente la sicurezza e il controllo del territorio (58% di quelli censiti), la mobilità intelligente (57%) e l'illuminazione pubblica (56%). Sullo sfondo restano però diversi limiti, che spaziano dalla mancanza di competenze (segnalata dal 47% dei Comuni italiani) alla mancanza di risorse economiche (43%), passando per alcune barriere meno sentite, come le complessità burocratiche (24%), le difficoltà di coordinamento con altri attori (14%) e le resistenze interne al Comune (9%).

«La smart city continua a crescere in Italia e si afferma nel di-

battito il modello di città data-driven, in cui l'interoperabilità dei dati, la collaborazione tra attori pubblici e privati e i problemi legati alla privacy diventano sempre più centrali – spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Smart City – Segnali positivi arrivano dai Comuni, in cui aumentano i progetti esecutivi e si riducono le tradizionali barriere. Emerge, però, una forte differenziazione a seconda della dimensione della realtà urbana, perché sono soprattutto le città sopra i 15 mila abitanti a dotarsi di tecnologie e soluzioni smart». Sul fronte dimensionale insiste anche Matteo Risi, ricercatore dell'Osservatorio Smart City: «L'80% delle città con più di 15 mila abitanti considera il tema molto rilevante, se non fondamentale, mentre solo il 40% dei comuni di minori dimensioni percepisce l'importanza di questi progetti.

La diversa sensibilità tra grandi e piccoli si ripercuote anche nella presenza di professionisti che svolgono attività dedicate a questo settore. Nel 72% delle grandi città, infatti, è presente un referente per la smart city, che si trova solo nel 31% dei co-



muni più piccoli». Una grande mano tesa è ora in arrivo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, e in particolare dagli oltre 10 miliardi stanziati a cui la maggioranza delle amministrazioni comunali (69%) intende attingere per sostenere la propria corsa digitale.

Ad esempio, la Missione 2 prevede interventi per lo sviluppo di un trasporto pubblico locale più sostenibile, col rafforzamento della mobilità ciclistica, del trasporto rapido di massa e delle infrastrutture di ricarica elettrica. Le smart city rientrano pure nei fondi stanziati per l'efficienza energetica e la riqualificazione di edifici pubblici (scuole, sedi giudiziarie e unità abitative pubbliche), in cui tecnologie di Internet of Things e di misurazione intelligente possono aiutare a ridurre i relativi consumi energetici.

Non è da meno la Missione 5, che prevede lo sviluppo di piani

urbani integrati con progetti di rigenerazione urbana che puntano a trasformare i territori più vulnerabili in città digitali e sostenibili. «I fondi sono distribuiti sulle diverse Missioni del Pnrr, perché gli interventi che rientrano nella sfera di influenza delle città intelligenti coprono molte dimensioni trattate. Il potenziale dei progetti previsti dal piano è molto alto, ma ancora da districare – osserva Luca Gastaldi, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart City – Nei prossimi anni saranno disponibili molte risorse, ma i Comuni dovranno essere in grado di sopperire alla carenza di competenze e di personale amministrativo e tecnico, che deve seguire i progetti in tutto il loro "ciclo di vita", dall'uscita del bando alla loro implementazione. Un fattore che potrebbe incidere negativamente sui tempi di esecuzione e sui risultati degli interventi».

Infine, il fronte ancora poco battuto della valorizzazione dei

dati. Le applicazioni digitali consentiranno di raccogliere moltissimi dati sulle abitudini dei cittadini, sui consumi energetici o ancora sulla salute del territorio. Una vera e propria miniera d'oro, essenziale per generare valore e migliorare la vita dei cittadini, su cui però c'è ancora davvero tanto da fare: il 40% dei Comuni, infatti, non utilizza ancora adeguatamente i dati raccolti.

L'opinione



Guardando ai progetti emerge una forte differenziazione a seconda della dimensione della realtà urbana, perché sono soprattutto le città sopra i 15 mila abitanti a dotarsi di tecnologie e soluzioni smart

**28**

**PER CENTO**

Quasi un Comune su tre ha avviato almeno un progetto di smart city. La percentuale sale al 50% tra le città con più di 15 mila abitanti

**58**

**PER CENTO**

La quota di progetti di smart city che riguarda la sicurezza e il controllo del territorio

Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino. Ci sono anche nove città italiane nella grande corsa europea delle 100 città intelligenti e a impatto zero. La missione lanciata a fine 2021 dalla Commissione europea è infatti giunta alla fase di selezione delle 100 potenziali reginette d'Europa in tema di trasformazione digitale e transizione sostenibile, chiamate a centrare ambiziosi obiettivi al 2030 anche e soprattutto grazie alle risorse ad hoc messe in campo. La missione, che sarà finanziata da Horizon Europe con 360 milioni di euro per il biennio 2022-2023, punta a stimolare progetti di ricerca e innovazione in vari ambiti: la mobilità pulita, l'efficienza energetica, l'urbanistica verde e altro ancora. La Commissione europea inviterà le 100 città a redigere "contratti cittadini per il clima", e in particolare ad assumersi impegni chiari e tangibili. Tra i vantaggi per le città rientrano la possibilità di ricevere consulenza e assistenza su misura da parte di un'apposita piattaforma della missione gestita da NetZeroCities, nuove opportunità di ottenere sovvenzioni e finanziamenti e la possibilità di aderire a grandi azioni di innovazione e progetti pilota.

I piani di smart city stanno passando dalla progettazione all'attuazione

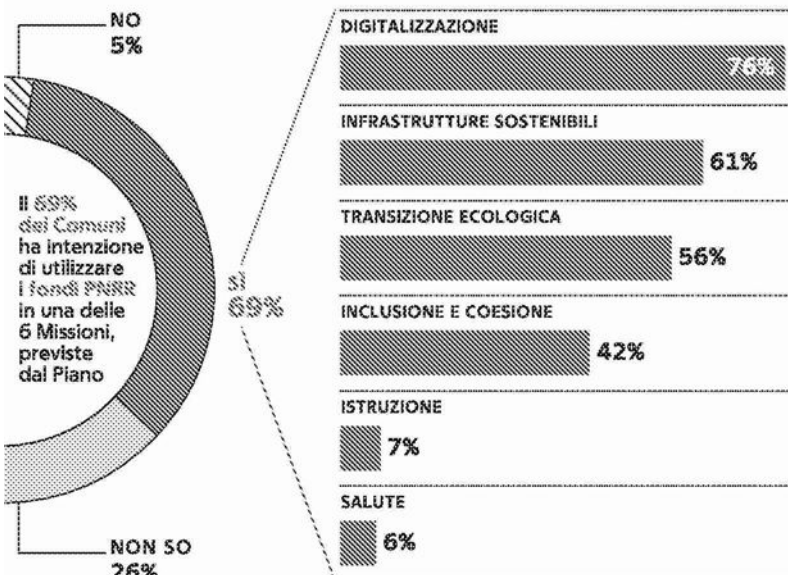




1

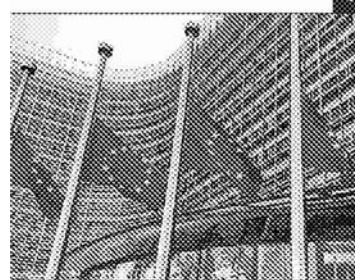
**I numeri**

**I COMUNI**  
ITALIANI ALLA RICERCA DEI FONDI DEL PNRR



FORNTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI FLA SU DATI EUROSTAT

**La missione**



**NOVE CITTÀ IN CORSA**



Peso:40-84%,41-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**STORIE DI SINDACALISMO**

ALESSANDRO GENOVESI\*

# I 136 anni della Fillea Precarietà e sicurezza nei cantieri: l'emergenza sociale inascoltata

**B**asta morti sul lavoro, No agli appalti selvaggi, Fuori la mafia dal cantiere, No al caro vita": slogan buoni oggi in pieno boom edile, tra Pnrr e superbonus, con l'inflazione al 6% e con miliardi di opere pubbliche che fanno gola a molti. Slogan che sono tratti da foto d'epoca, contenute nel libro *136 anni di battaglie* di Marielisa Serone, per festeggiare i 136 anni della Fillea Cgil, il più grande e antico sindacato dell'edilizia ma anche dei materiali. Oggi più di ieri gli appalti pubblici valgono tanto (il 10% del Pil) e la legge delega in discussione ripropone il tema della qualità o meno dell'impresa, del lavoro e della trasparenza nella spesa pubblica. Sempre attuale è la battaglia per una città da rigenerare, sostenibile, con servizi di prossimità, più trasporto pubblico, più aree verdi. *Pandemia docet*. Cambiano i soggetti e i protagonisti di queste vertenze (fino agli anni 70 molti erano meridionali, oggi migranti dell'Est o dell'Africa), ma non il bisogno di inclusione, di dare tutele e diritti a chi, per vivere, deve lavorare. I precari di ieri si chiamavano cottimisti, oggi si

chiamano con parole in inglese, ma poco muta anzi peggiora. Ieri un giovane poteva contare, dopo un po' di apprendistato e un po' di contratti a termine, di venir assunto a tempo indeterminato. Oggi la precarietà ti condanna a un presente assoluto, fatto di incertezze, rischio di farti male e bassi salari. E mi vien da ridere pensando a chi imputa al reddito di cittadinanza (5-600 euro al mese) il fatto che non si trovano muratori, carpentieri o falegnami. Lo facciano lor signori un mestiere faticoso, che richiede sempre più conoscenze su nuove tecniche e materiali, e forse si accorgeranno che anche i buoni stipendi che abbiamo nel settore (se non sei tra i 200 mila a nero, s'intende) non bastano. Studino loro una vita per diventare tecnici o ingegneri e poi si prendano poche centinaia di euro per uno stage.

**ECCO**, la Fillea Cgil ha certo commesso errori e ha tanti limiti, ma stiamo ancora immersi, noi, con le gambe nel fango, con le scarpe sporche di calce, con la resina e la polvere di legno o marmo sulla pelle, con gli occhi stanchi da tante ore di computer (perché vi sono anche tecnici e impiegati da noi). E questo governo dei Migliori, che

tra pandemia e guerra ha di fronte un'emergenza sociale enorme, ascolti chi ancora prova a rappresentare i bisogni e le paure di chi lavora, è disoccupato o pensionato. Perché la democrazia soffre (e non da oggi), i populismi e i fascismi avanzano (ricordate l'assalto alla Cgil) e solo governando insieme le grandi trasformazioni tecnologiche, ambientali e geopolitiche potremmo cavarcela. Noi la parte nostra siamo pronti a farla, come dimostrano i tanti grandi e piccoli episodi che, dal 1886 alle ultime mobilitazioni del 2021, passando per accordi e rotture, sono raccontati dalla Serone. E gli altri?

\*Segretario generale della Fillea Cgil

**IL LIBRO**



» **136 anni di battaglie**  
 Marielisa Serone  
 Prezzo: 18 €  
 Editore: Futura editrice



Peso:22%

**DOPO IL RISVEGLIO DEI TASSI DI INTERESSE**

# Mutuo casa? Meglio il fisso o col tetto

*Se serve un prestito, meglio decidere subito. E chi ha il variabile valuti la surroga*

**Ennio Montagnani**

■ Non sia arretrata la risalita dei tassi applicati ai mutui casa. La corsa, dopo un lungo periodo di stabilità, è dovuta al fatto che i mutui a tasso fisso sono indicizzati all'Eurirs, un indice legato alle aspettative inflazionistiche. E i prezzi al consumo hanno segnato una fiammata del 6,2% ad aprile. L'Irs è così salito a dieci anni all'1,51% (1,01% a marzo), a 20 anni all'1,56% (1,10%) e a 30 anni all'1,31% (0,88%), portando i costi medi dei mutui a tasso fisso all'1,92% ad aprile (in termini di Tan) contro l'1,2% medio nel 2021 e con l'1,62% medio di marzo. Ancora stabile invece l'Euribor, a cui sono legati i mutui a tasso variabile e che dipende dal tasso sui depositi della Bce. L'Eurotower, comunque, intende iniziare ad agire sul costo del denaro già a luglio (ora è -0,50%) per poi proseguire nel giro di vite. Con ogni probabilità, i tassi variabili continueranno ad aumentare quest'anno, tanto che gli analisti prevedono tassi Euribor in salita entro la fine del 2023 fino a 125 punti base (+1,25%). Vediamo come scegliere un mutuo casa tra le offerte a tasso fisso, variabile e con cap disponibili sul mercato. Con una premessa generale: se il prestito ha una durata di 15-20 anni o oltre, secondo gli esperti, è più opportuno optare per una soluzione a tasso fisso mentre il variabile resta da valuta-

re per mutui fino ai 10 anni.

**SCATTA L'ORA DEL TASSO FISSO**

Ad aprile i mutui a tasso fisso si sono attestati in media all'1,92%, in rialzo rispetto a 12 mesi fa, ma ancora molto basso rispetto ai livelli degli anni 2010-2014. Quello attuale rimane «un ottimo momento» per sottoscrivere un mutuo casa a tasso fisso, spiega Nicoletta Papucci, direttore marketing MutuiOnline.it, sottolineando come l'Osservatorio della società stia invece registrando un netto aumento di richieste di mutuo a tasso variabile, passate da meno del 10% del totale a marzo al 20% a maggio. I tassi variabili oggi sembrano molto attrattivi rispetto ai fissi (ad aprile il tasso medio variabile è dello 0,94% contro l'1,92% del fisso). Occorre però fare attenzione, perché i tassi variabili aumenteranno nei prossimi mesi, ed è difficile prevedere di quanto. Quindi chi ha un mutuo a tasso variabile, soprattutto se acceso da pochi anni, vedrà la rata appesantirsi. «Potrebbe essere interessante surrogare verso un mutuo a tasso fisso: aggiudicarsi oggi un tasso inferiore al 2% significa mettersi al sicuro dai futuri aumenti, pagando per soli 12 mesi un tasso fisso leggermente più alto», spiega l'esperta di MutuiOnline.it.

**PROTEGGERSI CON IL «CAP»**

Un'altra opzione molto interessante,

visto l'attuale contesto di mercato, è il mutuo con il cap, soprattutto se il tasso parte da un variabile tra 0,90% e 1,00% e prevede un cap tra il 2% e il 2,50 per cento. Le richieste di mutui con il cap «sono aumentate da meno dell'1% del totale a marzo al 9% del mese di maggio», prosegue Papucci secondo cui il sistema bancario ampliarà l'offerta questo tipo di prestiti.

**CHI SCEGLIE SUBITO RISPARMIA**

Dal momento che è probabile che i tassi, soprattutto quelli variabili, aumentino nei prossimi mesi, accendere adesso il mutuo, senza aspettare, potrebbe voler dire risparmiare più di 10mila euro su un mutuo da 100mila euro solo perché i tassi saranno nel frattempo aumentati di 1 punto percentuale. Resta in ogni caso fondamentale valutare tutte le opzioni sul mercato - sia i tassi fissi, sia i variabili (con Cap) - cercando di comparare più offerte possibili e senza mai fermarsi alla filiale della banca sotto banca. E un aiuto in questo senso può venire dai comparatori online.



**LA FOTOGRAFIA**

Una selezione dei migliori mutui disponibili sul mercato\*

Mutuo da 200.000 euro a tasso fisso, durata 20 anni per acquisto prima casa**	RATA IN EURO	ISC (Taeg)
BANCA POPOLARE PUGLIESE PRONTOMUTUO CONSAP UNDER 36	992	1,96%
CREDIT AGRICOLE ITALIA MUTUO BASE UNDER 36	1.037	2,44%
BNL - GRUPPO BNP PARIBAS MUTUO SPENSIERATO	1.054	2,66%
INTESA SANPAOLO MUTUO GIOVANI	1.059	2,66%
WEBANK MUTUO FISSO IRS GREEN - ACQUISTO	1.067	2,66%
BPER BANCA MUTUO A TASSO FISSO	1.060	2,67%
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA MUTUO TASSO FISSO ON LINE	1.086	3,02%
BANCA WIDIBA MUTUO A TASSO FISSO	1.112	3,20%
BANCA MPS MUTUO MPS MIO ACQUISTO ABITAZIONE	1.111	3,27%

\* Dipendente a tempo indeterminato, 35 anni, reddito 2.500 euro al mese  
\*\* Valore immobile 250.000 euro

Fonte: Mutuionline.it, rilevazioni al primo giugno

**COSTI** In aprile i mutui a tasso fisso si sono attestati in media all'1,92%, in rialzo rispetto a 12 mesi fa, ma ancora molto bassi rispetto ai livelli degli anni 2010-2014



Peso:54%

*Dalle Entrate una guida sulle detrazioni per le ristrutturazioni alla luce dei recenti decreti*

# Bonus edilizi con Ccnl in chiaro

**La soglia che fa scattare l'obbligo si calcola su tutte le opere**

*Pagina a cura*

**DI FRANCESCO CAMPANARI**

**D**ecadenza dai bonus edilizi se, per i lavori avviati successivamente allo scorso 27 maggio, non è indicato nell'atto di affidamento dei lavori (e nelle relative fatture) il contratto collettivo nazionale edile applicato. La soglia, fissata in 70 mila euro, fa da spartiacque per determinare quando si inneschi o meno l'obbligo. Chiarite inoltre le modalità per cui, a partire dallo scorso primo di maggio, le banche o le società appartenenti a un gruppo bancario potranno effettuare una cessione dei propri crediti anche a favore di clienti professionali privati: non sarà necessario preventivamente «esaurire» il numero di cessioni a favore dei soggetti «qualificati», ma se ne potrà anticipare la vendita a correntisti professionali non appena le stesse banche entreranno in possesso dei crediti. Questi, in pillole, i chiarimenti presenti nella circolare-guida 19/E diffusa dall'Agenzia delle entrate il 27 maggio scorso, che tiene conto delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2022 e dagli altri interventi normativi (decreti Sostegni ter, Milleproroghe, Energia, Aiuti, Ucraina).

**L'obbligo dell'indicazione del Ccnl.** L'Agenzia delle entrate, per la prima volta, fornisce chiarimenti rispetto all'indicazione dei contratti

collettivi nazionali nell'ambito dell'affidamento dei lavori edili. Cominciamo innanzitutto con l'elencare quali sono i lavori oggetto di modifica. Trattasi di fatto della maggior parte dei lavori edili che generano bonus edilizi: dal superbonus al recupero del patrimonio edilizio, dagli interventi di efficienza energetica alle adozioni di misure antisismiche. Non vanno inoltre tralasciati il bonus facciate, il bonus mobili e il bonus verde oltretutto l'installazione di impianti fotovoltaici, l'installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Per quanto riguarda invece l'orizzonte temporale, la data che fa da spartiacque è quella del 27 maggio 2022. L'art. 23-bis del cosiddetto decreto Ucraina (il dl n. 21 del 21 marzo 2022, chiamato anche dl energia o anti-rincari, convertito nella legge n. 51/2022) ha, infatti, stabilito che i lavori edili avviati successivamente a tale data dovranno prevedere nell'atto di affidamento dei lavori, l'indicazione del contratto collettivo nazionale edile applicato qualora l'importo delle opere risulti superiore a 70 mila euro. Il primo chiarimento giun-



Peso:75%

ge rispetto alla soglia: seppur vero che l'obbligo di applicazione dei contratti collettivi di settore è riferito esclusivamente ai soli lavori edili, l'importo andrà verificato nella totalità delle opere in senso ampio e non solo specificatamente ai lavori edilizi. L'onere di richiedere l'inserimento di tale specifica è del committente dei lavori in quanto l'omessa indicazione nell'atto di affidamento determina il mancato riconoscimento fiscale del beneficio previsto.

Si stabilisce inoltre che il contratto collettivo applicato dovrà essere riportato anche nelle fatture emesse in relazione all'esecuzione dei lavori. La non indicazione in questo caso, è bene chiarirlo, non comporta il mancato riconoscimento dell'agevolazione fiscale purché la stessa sia presente nell'atto di affidamento. In tale scenario il contribuente, al fine di sanare l'irregolarità, dovrà comunque munirsi di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio rilasciata dall'impresa nella quale la stessa attesti il contratto collettivo utilizzato nell'esecuzione dei lavori edili relativi alla fattura in questione.

Veniamo ora ai soggetti chiamati al rispetto del suddetto obbligo: oltre alle imprese edili, tale obbligazione andrà rispettata anche dai general contractor sia nel caso di lavori diretti che nel caso di quelli in sub-appalto. In tale ultimo caso, nei contratti di affidamento stipulati tra committente e general

contractor (o tra committente e impresa edile), andranno indicati i contratti collettivi che potranno essere applicati dalle imprese alle quali verranno affidati i lavori edili. Tale informazione, andrà poi confermata nei successivi contratti (e fatture) stipulati tra GC (o impresa) e subappaltatori. I soggetti interessati dalla disciplina sono unicamente le imprese edili che di fatto si avvalgono di lavoratori dipendenti. La circolare chiarisce, infatti, come siano esclusi da tale obbligazione, sia gli imprenditori individuali senza l'impiego di dipendenti (seppur si avvalgano di collaboratori familiari) che le stesse società che prestino la propria opera unicamente mediante l'attività dei propri soci. Ciò non toglie, a prescindere, la richiesta da parte del committente all'impresa affidataria, dell'attestazione della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione dei lavori edili (cosiddetto Durc di congruità).

**Nella cessione crediti entrano in gioco i privati.** La disciplina della cessione crediti, negli ultimi mesi, è stata oggetto di continui cambiamenti che hanno acuito la problematica dei crediti fiscali incagliati. Il decreto Frodi (il dl n. 13/22, confluito nel decreto Sostegni-ter e convertito nella legge n. 25/2022), prima, il decreto Energia (il dl



Peso:75%

n. 17/2022, convertito dalla l. 34/22) e il decreto Aiuti (il dl 50/2022, pubblicato sulla G.U. n.114 del 17/05/2022), poi, hanno infatti contribuito a rendere complicatissimo il rebus sulle modalità di cessione crediti. In definitiva, allo stato attuale, la disciplinata a oggi vigente dell'art. 121 del dl 34/2020 prevede una prima cessione libera (sia da parte del committente che abbia sostenuto le spese che da parte del fornitore che abbia applicato sconto in fattura) e due successive cessioni solo a favore dei cosiddetti «soggetti vigilati». Ora, a partire dal primo di maggio, le cessioni

di fatto possono arrivare sino a quattro in quanto le banche e le società appartenenti a gruppi bancari potranno effettuare una ulteriore (al di fuori del perimetro dei soggetti vigilati) nei confronti dei clienti professionali privati con i quali abbiano stipulato un contratto di conto corrente. La precisazione prevista dalla circolare 19/E è che tale cessione non dovrà necessariamente essere effettuata in coda alle altre (per intenderci non dovrà essere necessariamente la quarta) ma, potrà avvenire anche in maniera anticipata non appena tali soggetti entreranno in pos-

sesso del credito. Rimane comunque fermo il divieto, per il correntista cessionario, di operare ulteriori successive cessioni.

—© Riproduzione riservata— ■

## I principali chiarimenti della circolare 19/E

<p><b>L'obbligo di indicazione del Ccnl</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Per quali lavori:</i> di fatto per tutti i lavori edili che determinano un bonus edilizio</li> <li>• <i>Da quale data:</i> per i lavori edili avviati successivamente al 27 maggio 2022</li> <li>• <i>Di quale importo:</i> per tutte quelle opere il cui valore complessivo superi i 70.000 euro</li> <li>• <i>Cosa si rischia:</i> il disconoscimento del bonus edilizio</li> <li>• <i>Quali sono i soggetti coinvolti:</i> tutte le imprese edili o i general contractor che abbiano dei dipendenti o che appaltino i lavori a ditte o società con dipendenti</li> </ul>
<p><b>La cessione crediti rivisitata</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dal primo di maggio è possibile per Banche e società appartenenti a gruppi bancari la cessione a favore di clienti professionali privati con i quali sia stato stipulato un contratto di conto corrente</li> <li>• Tale cessione non dovrà necessariamente essere effettuata in coda alle altre, ma potrà avvenire anche in maniera anticipata</li> </ul>



Peso:75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

MANFREDI CATELLA

«MODELLO MILANO PER ROMA E NAPOLI (E SE CI FOSSE CASSA DEPOSITI...))»

di **Carlo Cinelli** 15

# CATELLA: SU ROMA E NAPOLI EL'ORA DI UN PROGETTO (CASSA DEPOSITI, SE CI SEI...)

Il patron di Porta Nuova e Coima disegna una nuova strategia per il real estate italiano. E non è il solo. I fondi del Pnrr e il ruolo del settore pubblico per città e infrastrutture

di **Carlo Cinelli**

**U**na montagna di denaro pubblico by Pnrr, la scommessa sulla ripartenza-prima-o-poi del turismo la naturale ricerca di piazze meno "care" e la volontà di sfruttare una stagione politica assai incerta, ma ancora promettente. Sintetizzando, senza enfasi, sarebbero questi alcuni degli elementi che stanno muovendo costruttori, sviluppatori e grandi investitori del real estate a far rotta su Roma e Napoli.

E se, a giudizio di Arturo Nattino, patron di Investire sgr, l'hotellerie e i prezzi sono i pivot del mercato romano e Mario Abbadessa ha appena spiegato a *L'Economia* che il piano è aprire una sede Hines a Roma «e concludere entro l'anno il primo investimento rilevante», con un'attenzione particolare all'area dell'Ostiense e degli ex mercati generali, ecco che *Il Sole 24 Ore* a inizio mese ha scritto, non smentito, che i Benetton sono pronti a far cassa in Italia con gli asset di Edizione Property. È un patrimonio da 2 miliardi ricco di trophy asset, tra i quali spicca la grandiosa riqualificazione di piazza Augusto Imperatore e dell'area alle spalle di via del Corso, nella quale per l'anno prossimo è in programma l'arrivo dell'ottavo o nono Bulgari Hotel, il super-

lusso con vista sul Mausoleo di Augusto riaperto poco più di un anno fa. Le offerte preliminari presentate a Citi, advisor della holding Benetton, sarebbero da intestare a Coima, Hines e Apollo Global management. Il gruppo americano a marzo ha firmato l'acquisto di un milione di metri quadrati per 842 milioni dalla Cassa di previdenza dei medici, l'Enpam, rivendendone un terzo a Coima sgr e reinvestendo in parte con la società di Manfredi Catella in Thalia e affidando la gestione di altri asset a Investire e Kryalos, il gruppo guidato da Paolo Bottelli e partecipato da Blackstone e dalla francese Euryle.

A Roma, dove ormai anche il tassista ti avverte che la grande occasione sarà il Giubileo del '25 e che spera nel successo della candidatura per Expo 2030, ha intanto ripreso vigore la discussione sullo stadio da 60 mila posti della Roma. Stavolta si potrebbe fare a Pietralata, come ha scritto l'edizione romana del *Corriere*, su terreni del comune. Il confronto tra il Campidoglio e la famiglia Friedkin va



Peso:1-1%,15-80%

avanti «seriamente», ha commentato il primo cittadino, Roberto Gualtieri, che fa appello al riserbo per evitare «un altro buco nell'acqua».

## Italiani troppo piccoli

Una simile presenza di animal spirits, variamente combinata, però non basta, sostiene Manfredi Catella. Il patron di Coima, che dal suo ufficio progettato da Mario Cucinella in Gae Aulenti 12 guarda direttamente ai nuovi sviluppi della «sua» Porta Nuova, l'area simbolo del risveglio immobiliare di Milano, è abituato a ragionare sul campo largo e internazionale. Del resto, Hines, dal quale si è separato sette anni fa, è uno degli esempi più longevi di investimenti esteri sul real

di **Carlo Cinelli**

estate italiano nato dalla collaborazione tra Gerry Hines e il padre di Manfredi, Riccardo Catella, negli anni Novanta.

Oggi, anche per le discontinuità provocate dalla grande rivoluzione Esg e dalla pandemia, suggerisce, è il momento di immaginare «partnership di ampio respiro, strumenti per fare sistema», piuttosto che puntare ad acquisire asset e singoli portafogli, cosa che peraltro, come si è visto, continua a fare con successo.

«Non amo parlare in astratto di campioni, ma è il momento di ragionare su un progetto nazionale. C'è l'occasione per realizzare grandi ed eccellenti imprese, di caratura internazionale, visto che l'Italia in tutti questi anni non ha ancora espresso una società immobiliare comparabile con gli altri mercati europei». Una realtà come quelle tedesche, dove i primi tre attori del mercato gestiscono asset per 136 miliardi di euro, o francesi dove i top 3 hanno in portafoglio immobili per 118 miliardi. Ma persino in Spagna le aziende sul podio sfiorano i 50 miliardi di gestito, più o meno il doppio di quanto fanno in Italia Dea Capital, Coima e Kryalos insieme. E per parlare di progetti nazionali non ci sono che Roma e Napoli, sostiene Catella: «la Capitale è rimasta 20 anni indietro, Napoli anche di più». Ma, con rispetto per gli spiriti animali, il tasso di fattibilità di un campione immobiliare italiano privato è prossimo allo zero. Lo scontro nella finanza italiana che coinvolge tre «immobiliaristi» di ran-

go come Generali, Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, qualcosa vorrà pur dire anche nel real estate. «Del resto — glissa Catella — la costruzione di un progetto nazionale fino a poco tempo fa era un non tema per il

nostro settore». Ora è diverso? Allora l'imprenditore prende dal tavolo un foglio e legge: 40,5 miliardi del Pnrr destinati alle missioni 1, 2, 4 e 5, sono per metà dedicati alla messa in sicurezza e riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, oltre 8 alla scuola, dove due terzi dei 40 mila edifici esistenti hanno problemi di strutturali e di sostenibilità, oltre 9 alla rigenerazione urbana e all'housing sociale, settore assai meno sviluppato in Italia del resto d'Europa con 700 mila alloggi, meno della metà dei tedeschi, a fronte dei 4,2 milioni di unità in Francia. Senza contare i 26 miliardi previsti dalla missione 3 del piano europeo per le infrastrutture ferroviarie e la logistica.

Una montagna di denaro che per essere spesa «avrebbe bisogno di aziende qualificate e con dimensioni adeguate che in Italia non ci sono o sono comunque inadatte al compito». Un progetto nazionale «avrebbe invece un potenziale di crescita fino a oltre cento milioni di metri quadrati in cinque anni, la metà nel privato, il resto equamente diviso tra social housing e uffici, potendo attivare interventi con un orizzonte decennale e investimenti fino a 200 miliardi di euro».

## Gli obiettivi

Esiste un soggetto nazionale cui Coima guarda e che non ha ancora scoperto le proprie carte, è la Cassa Depositi e prestiti che da qualche mese ha affidato la definizione delle strategie sul patrimonio immobiliare a Giancarlo Scotti, l'ex presidente di Prelios e vicepresidente di Risnammento, oltre che ceo di Generali Real Estate e partner di Lazard con responsabilità per il mattone a livello europeo. In



Peso:1-1%,15-80%

attesa di un vero e proprio progetto di settore, l'enunciazione delle tesi del piano strategico di Cdp prevede di puntare sulla rigenerazione urbana, ma anche su social, senior e student housing con un riferimento operativo alle Fondazioni bancarie.

Anche se i primi abboccamenti tra Coima e Cdp hanno avuto esito interlocutorio e per ora, ad esempio, l'area delle caserme in via Guido Reni a Roma, nel quartiere che già vede la presenza dell'auditorium Parco della Musica di Renzo Piano e del Maxxi firmato da Zaha Hadid resta nel portafoglio dell'istituzione di via Goito, in carico per 60 milioni, un'offerta di partenariato da parte dei privati è nelle cose.

«A me sembra la stagione giusta per fare quel salto di qualità che le grandi città del Centro Sud attendono da anni e che Mila-

no ha già compiuto ricostruendo filiere e dando continuità agli interventi sul tessuto urbano. Ripartire da progetti-pivot, di medie dimensioni, consentirebbe di calibrare l'offerta segnando una discontinuità con il passato. Le nuove amministrazioni, penso a Roma e Napoli, sembrano consapevoli e ricettive. Si vedrà». La candidatura è evidente. Coima peraltro a breve avrà una nuova configurazione dopo l'Opas su Coima Res, la Siiq del gruppo quotata nel 2016, promossa da Evergreen, la newco partecipata dal fondo sovrano del Qatar al 97% e per il restante da Catella, finalizzata alla cancellazione dal listino. L'avvio dell'offerta, a dieci euro per azione con un premio del 38,5% sulle quotazioni medie nei dodici mesi precedenti, è atteso entro il mese anche dopo il riavvio dei termini deciso dalla Consob dal 28 mag-

gio scorso. L'operazione su Coima Res ha l'obiettivo di liberare il potenziale di crescita del portafoglio, focalizzato sul settore degli uffici. Crescita impossibile, nelle condizioni attuali e prevedibili, sul mercato quotato.

Mani libere per nuovi progetti, dunque, in attesa di un campione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un piano nazionale avrebbe un potenziale di crescita fino a oltre 100 milioni di metri quadrati in 5 anni**

**È il momento di immaginare partnership di ampio respiro e strumenti per fare sistema anziché puntare singoli asset**



**I numeri**

**9,3**

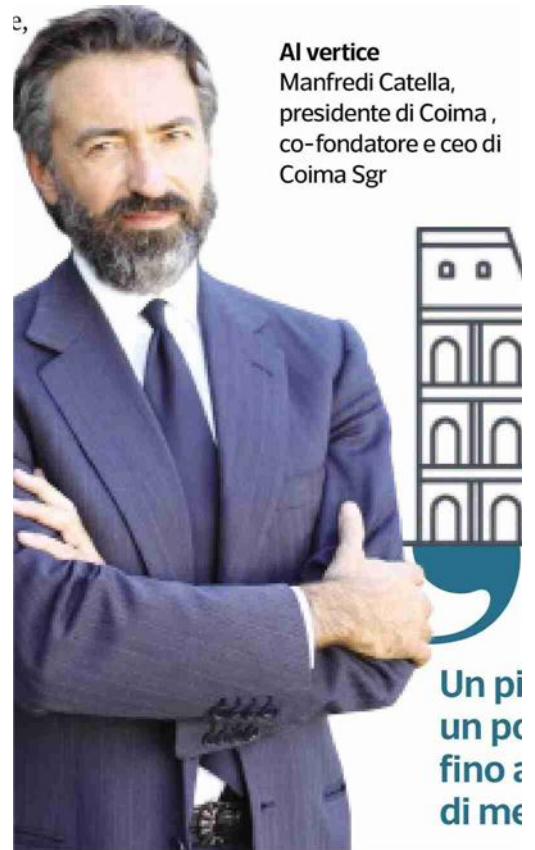
**miliardi**  
È il valore degli asset sotto la gestione di Coima

**2**

**miliardi**  
È il valore del capitale raccolto negli ultimi sei anni

**5**

**milioni**  
I metri quadrati sviluppati e gestiti da Coima



**Al vertice**  
Manfredi Catella, presidente di Coima, co-fondatore e ceo di Coima Sgr

**Un piano nazionale avrebbe un potenziale di crescita fino a oltre 100 milioni di metri quadrati in 5 anni**



Peso:1-1%,15-80%

## Esenzioni/1

# L'abitazione principale è salva Le case di lusso restano nel mirino

**A**nche per il 2022 l'Imu non è dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze, una per categoria: C/2 (cantina, soffitta), C/6 (box o posto auto), C/7 (tettoia). Per abitazione principale si intende un'unica unità immobiliare ad uso abitativo classificata nel gruppo catastale A (esclusi gli uffici A/10), nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Le due circostanze devono coesistere. Fanno eccezione le abitazioni principali di maggior pregio: categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi), per le quali l'Imu è dovuta. L'esenzione è prevista per legge anche per l'abitazione assegnata per provvedimento giudiziario al coniuge separato o divorziato (anche se non proprietario) purché vi dimori abitualmente e risieda anagraficamente.

I comuni possono esentare da Imu l'unità immobiliare posseduta da anziani o disabili resi-

identi in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, purché non sia locata. Riduzione al 37,5%, dal precedente 50%, dell'Imu sull'abitazione posseduta dai cittadini italiani non residenti nello Stato, se titolari di pensione estera in regime di convenzione, purché la casa non sia locata o data in comodato. Esenzioni sono previste anche per le Forze dell'ordine, per la casa non locata se risiedono altrove e per gli immobili assegnati da cooperative a proprietà indivisa, a soci assegnatari, e per quelli degli Iacp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

## Esenzioni / 2

# Ora non sono più penalizzati i coniugi residenti in comuni diversi

**R**isolta definitivamente la questione dell'esenzione Imu per i coniugi che hanno la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili situati in comuni diversi.

L'articolo 5-decies del decreto legge 146/2021, convertito in legge n. 215 del 17 dicembre 2021 ha disposto che la normativa già in vigore per i coniugi aventi dimora abituale e residenza in immobili diversi situati nello stesso Comune è applicabile anche al caso di residenza in Comuni differenti. È stato chiarito, quindi, che anche in questo caso l'esenzione Imu spetta su un immobile a scelta dei coniugi, quello presumibilmente con la rendita più alta. In passato molti Comuni non concedevano l'esenzione neppure su uno dei due immobili con la motivazione che la rottura del nucleo familiare non consentiva di godere del beneficio. La scelta dell'immobile che godrà dell'esenzione, e quindi da considerare abitazione principale, andrà comunicata al co-

mune interessato con la presentazione della dichiarazione Imu entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di intervenuta variazione: per il 2022 entro il 30 giugno 2023 (vedi anche risposta a pagina 47 nella rubrica delle lettere)

Altro caso che si può presentare è quello del contribuente che utilizza come abitazione principale due appartamenti adiacenti ma accatastati separatamente. Anche in questo caso dovrà scegliere a quale dei due applicare l'esenzione per l'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

TASSE

**FISCO & MATTONE:  
È GIA TEMPO DI IMU  
LA GUIDA  
PER PAGARE IL GIUSTO**

di **Fenici e Poggi Longostrevi** 38

# Fisco & Mattone: l'Imu batte cassa

Entro il 16 giugno l'acconto dell'imposta municipale sugli immobili. Se non è cambiato nulla si versa il 50% del totale pagato nel 2021. Conguaglio tra sei mesi

di **Stefano Poggi Longostrevi\***

## Le regole

**L'**operazione 730 è appena partita ed è già tempo di passare alla cassa e mettere mano al portafoglio per soddisfare l'appetito dei Comuni. Entro il 16 giugno, infatti, i proprietari immobiliari devono versare l'acconto 2022 dell'Imu, l'imposta municipale unica sugli immobili. È confermata per fortuna l'esenzione per le abitazioni principali e relative pertinenze, escluse quelle di lusso. Confermata anche la riduzione del 25% dell'Imu per gli immobili affittati a «canone concordato», che in molti comuni fruiscono anche di un'aliquota ridotta. Dal 2022, inoltre, sono esenti dall'imposta i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (i cosiddetti immobili merce), finché permane tale destinazione e a condizione che non siano locati.

Esonero per l'anno 2022 anche per gli immobili delle imprese del settore dello spettacolo, attività particolarmente colpita dalle restrizioni derivanti dalla pandemia, ma solo se proprietario dell'immobile e gestore dell'attività coincidono. L'acconto Imu rimane dovuto per gli immobili delle persone fisiche non titolari di partita Iva e per quelli di proprietà di imprese che operano in settori diversi da quelli agevolati.

L'Imu, come è ormai consuetudine, va pagata in due rate. Entro il 16 giugno va corrisposto l'acconto del 50%, mentre il restante 50% va versato entro il 16 dicembre.

Per l'acconto il conteggio è semplice, se non ci sono state variazioni nella consistenza immobiliare basta som-

mare l'Imu pagata nel 2021 tra acconto e saldo e versare il 50% di tale importo, per ciascuna tipologia di immobili, utilizzando il relativo codice tributo (vedi grafico a fianco).

Se ci sono state variazioni nella consistenza degli immobili nel corso del 2021 o del 2022, come acquisti o vendite o successioni, è opportuno tenere conto della situazione patrimoniale immobiliare attuale, ma applicando per l'acconto di giugno ancora l'aliquota deliberata dal comune per l'anno precedente.

Nel caso di un immobile acquistato



Peso:1-1%,38-48%

nel 2022, la circolare del ministero dell'Economia numero 1/DF del 18 marzo 2020 fa presente che, dovendo fare il calcolo ex-novo dell'Imu, il contribuente può utilizzare la nuova aliquota eventualmente approvata per il 2022, se già pubblicata sul sito [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it). In tutti gli altri casi, le aliquote Imu 2022 già deliberate dal Comune (e quelle che verranno stabilite entro il 28 ottobre prossimo) verranno considerate solo in fase di saldo, entro il 16 dicembre.

## Chi paga

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili situati in Italia e tutti coloro che su di essi sono titolari di un

diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (come il coniuge superstite sulla casa di famiglia, ma se l'abitazione non è classificata come di pregio è esente), di uso, enfiteusi e superficie. In caso di separazione o divorzio, obbligato al versamento è il coniuge assegnatario dell'immobile, anche se non proprietario, ma in genere ha l'esenzione se la casa è assegnata con provvedimento del giudice e se vi dimora abitualmente e risiede anagraficamente.

Per gli immobili in multiproprietà, l'Imu va pagata dall'amministratore.

L'imposta va versata anche dalle società per tutti gli immobili posseduti di qualsiasi categoria, anche se utilizzati nell'esercizio dell'attività, salvo le esenzioni sopra indicate. Come ricordato all'inizio, da quest'anno sono esonerati dall'imposta gli immobili-merce, costruiti o ristrutturati per la vendita e rimasti invenduti, che nell'anno 2021 erano soggetti a imposta con un'aliquota massima dello 0,25% se non locati.

Nel caso di più comproprietari — o di più contitolari di un diritto reale — l'imposta è pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. L'esenzione per l'abitazione principale si applica solo a chi vi dimora e ha la residenza anagrafica; gli altri comproprietari che non vi risiedono devono invece pagare l'Imu.

## I beni colpiti

L'Imu non è dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze (una per categoria catastale), con esclusione di quelle di maggior pregio. Il tributo colpisce, quindi, gli immobili abitativi a disposizione, come le seconde case e quelli affittati o sfitti. Si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito, salvo la riduzione al 50% tra

genitori e figli a certe stringenti condizioni (vedi box qui sotto).

L'Imu è dovuta anche sulle pertinenze non della prima casa o comunque non agevolabili come il secondo box. L'Imu si versa anche per uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili (conta il valore commerciale al 1° gennaio 2021) da chiunque posseduti. Per gli immobili in leasing, l'Imu è dovuta dall'utilizzatore.

L'imposta colpisce anche i terreni agricoli, anche se incolti, inclusi gli orticelli. Sono esclusi i terreni agricoli, da chiunque posseduti, ubicati nei Comuni classificati come montani o di collina om base alla circolare 9 del 1993.

Esenti anche i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, ubicati in qualsiasi altro Comune.

*\*Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il saldo è previsto per il 16 dicembre e andrà calcolato in base alle regole stabilite dal Comune entro il 28 ottobre**

**Eliminate quasi tutte le agevolazioni in vigore l'anno scorso per le attività economiche colpite dai vari lockdown**



Peso:1-1%,38-48%

**I codici tributo per l'Imu**

Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A1, A8 e A9), solo al Comune	3912
Terreni, solo al Comune	3914
Aree fabbricabili, solo al Comune	3916
Altri fabbricati, solo al Comune	3918
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato	3925
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune	3930
Immobili destinati dall'impresa costruttrice alla vendita	3939

**Le scadenze**

<b>16 giugno</b>	<b>16 dicembre</b>
Versamento acconto Imu 2022 calcolato con le aliquote del Comune del 2021	Versamento saldo Imu 2022 in base alle aliquote stabilite dal Comune per il 2022 da pubblicare entro il 28 ottobre

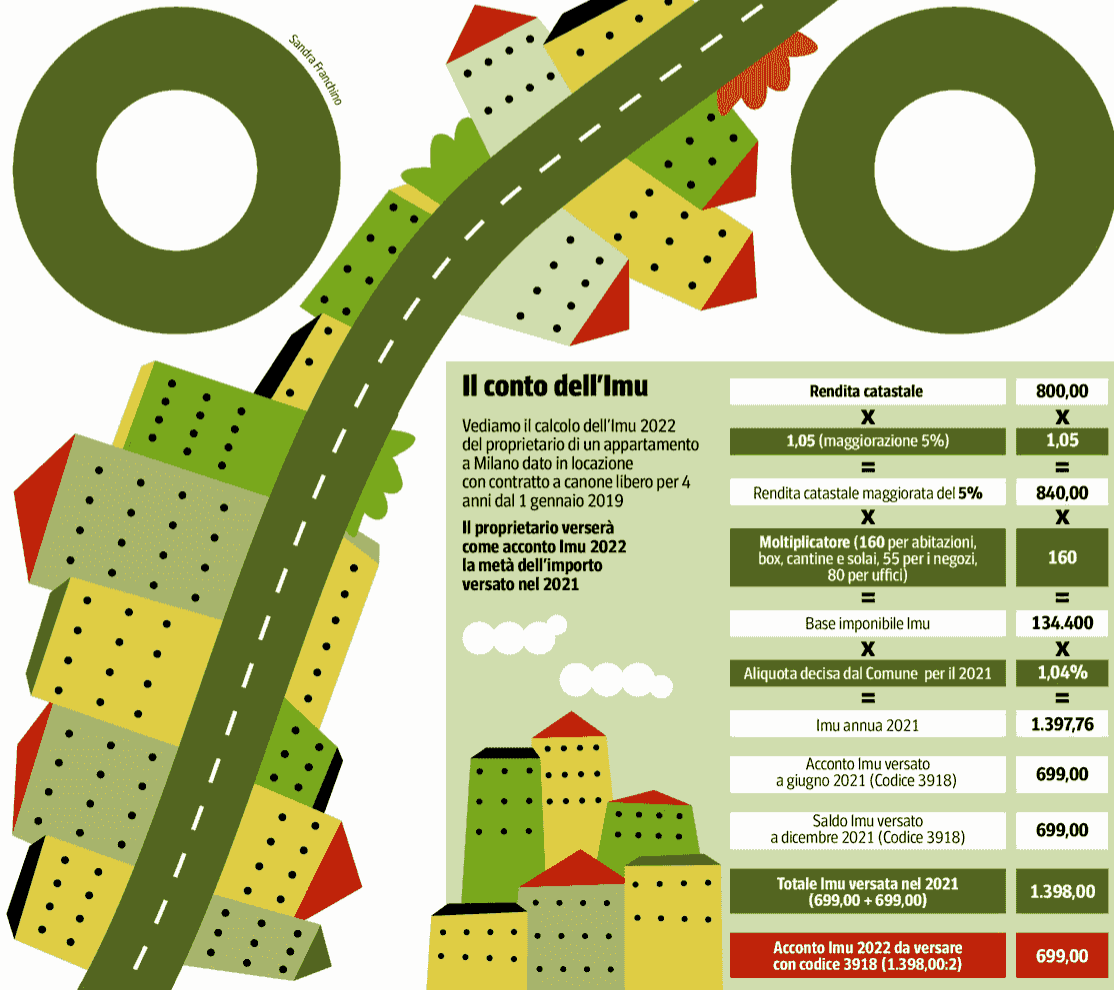
**Il gioco dei moltiplicatori**

Come si calcola la base imponibile dell'Imu

**Sono escluse l'abitazione principale e le relative pertinenze (una per tipo) tranne A1, A8 e A9**

Immobili e categoria catastale	Moltiplicatori Imu*
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C3, C4, C5)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)	135

\*da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5% per gli immobili o al reddito dominicale rivalutato del 25% per i terreni



**Il conto dell'Imu**

Vediamo il calcolo dell'Imu 2022 del proprietario di un appartamento a Milano dato in locazione con contratto a canone libero per 4 anni dal 1 gennaio 2019

**Il proprietario verserà come acconto Imu 2022 la metà dell'importo versato nel 2021**

Rendita catastale	800,00
X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05
=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	840,00
X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai, 55 per i negozi, 80 per uffici)	160
=	=
Base imponibile Imu	134.400
X	X
Aliquota decisa dal Comune per il 2021	1,04%
=	=
Imu annua 2021	1.397,76
Acconto Imu versato a giugno 2021 (Codice 3918)	699,00
Saldo Imu versato a dicembre 2021 (Codice 3918)	699,00
Totale Imu versata nel 2021 (699,00 + 699,00)	1.398,00
<b>Acconto Imu 2022 da versare con codice 3918 (1.398,00:2)</b>	<b>699,00</b>



Peso:1-1%,38-48%

**VERSAMENTI**

# Rendita, aliquote, moltiplicatori: passo dopo passo i conti da fare

di **Corrado Fenici\***

**I**l meccanismo di calcolo dell'Imu è uguale a quello dello scorso anno. Ma con l'imposta municipale sugli immobili è sempre meglio muoversi con prudenza perché gli errori sono sempre in agguato, viste le tante particolarità della normativa.

Per calcolare la somma dovuta si parte dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno che, come in passato, va rivalutata del 5%. La rendita si trova nel rogito o in una visura catastale recente. Oppure nel quadro RB di Redditi PF o nel quadro B del 730, entrambe da rivalutare del 5%.

La rendita rivalutata va moltiplicata per un coefficiente a seconda della tipologia dell'immobile, invariato rispetto al 2021 (vedi grafico). Per le abitazioni ancora soggette e relative pertinenze il coefficiente è di 160; per gli uffici è 80 e per i negozi 55. Base imponibile dimezzata per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, per il periodo dell'anno in cui sussistono tali condizioni, da accertare da un tecnico comunale. Dimezzata la base di calcolo anche per i fabbricati di interesse storico e artistico. Per i terreni, nei Comuni in cui sono ancora soggetti a Imu, si considera il reddito domini-

cale rivalutato del 25% e moltiplicato per 135.

Per l'acconto si considerano le aliquote dell'anno precedente. Il conguaglio, con le aliquote che verranno deliberate dal singolo Comune e pubblicate sul sito del ministero entro il 28 ottobre, si effettuerà con il saldo del 16 dicembre. Il conguaglio sarà pari all'imposta dovuta per l'intero anno 2022 (calcolata con le aliquote 2022), al netto dell'importo corrisposto a giugno.

L'imposta ottenuta, applicando le aliquote alla base imponibile, va suddivisa per le quote di possesso e per il periodo di possesso (servono almeno 15 giorni per fare un mese). Per gli immobili acquistati o venduti nel corso del 2022 vanno considerati i mesi effettivi di possesso.

## Gli esoneri rimasti

L'anno scorso numerose categorie economiche erano state esonerate, in tutto o in parte, dal versamento dell'Imu per tenere conto dell'impatto della pandemia e dei lockdown sulla loro attività economica. Per il 2022 sono previste agevolazioni solo per determinati e specifici casi.

Vale anche per il 2022 l'esenzione Imu per cinema (categoria D/3), teatri, sale per concerti e spettacoli. Si

applica soltanto a condizione che i

proprietari siano anche gestori delle attività ivi esercitate. L'Imu rimane invece dovuta dal proprietario di un fabbricato dato in locazione o in comodato o anche in affitto di azienda ad un'impresa che esercita le attività indicate. Non è invece previsto nessun esonero per l'Imu 2022 per gli immobili destinati a discoteche, sale da ballo, night club e simili.

Il decreto legge 4 del 2022 ha disposto la proroga per tutto l'anno di una serie di esenzioni per gli immobili colpiti da eventi sismici. Si tratta dei Comuni della Lombardia e del Veneto interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e dei Comuni del centro Italia colpiti dagli eventi sismici verificatisi a partire dal 24 agosto 2016. Inoltre, il decreto «sostegni bis» (n. 73/2021) ha stabilito la proroga fino al 2023 dell'esenzione Imu per i Comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi il 21 agosto 2017 nell'isola di Ischia.

\* Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un occhio di riguardo soltanto per i titolari-esercenti di cinema e teatri e per gli edifici colpiti da eventi sismici**

### La mappa degli esclusi

Gli esoneri dal pagamento dell'acconto Imu 2022

Settori	Condizioni
<b>Spettacolo</b> Cinema, teatri e sale per concerti (cat. D/3)	I proprietari degli immobili devono essere anche gestori delle attività ivi esercitate
<b>Immobili in Comuni colpiti da eventi sismici</b>	Taluni comuni lombardi, veneti o di Emilia-Romagna (sismi del 20-29.5.2012). Comuni del Centro Italia (Marche, Abruzzo, Lazio, Umbria) per sismi del 2016-2017
<b>Fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita</b> (c.d. Immobili-merce)	Gli immobili non devono essere locati



Peso:35%

## Versamenti

# Per il pagamento meglio l'F24 Ma le compensazioni sono vincolate

**I**l versamento dell'Imu si effettua con il modello F24 o tramite bollettino postale. È preferibile l'uso del modello F24 per compensare l'Imu con eventuali crediti fiscali o contributivi. Inoltre, con un unico modello, si può versare l'imposta dovuta in più Comuni.

Nel modello F24, sezione «Imu e altri tributi locali» vanno indicati: codice catastale del Comune, numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta (2022) e importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile (altri fabbricati; terreni; aree fabbricabili; abitazione principale). Occorre barrare la casella «acconto». Nel campo rateazione non si indica nulla.

Il pagamento si effettua con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, o per eccesso se superiore. Chi non ha la partita Iva può presentare l'F24 car-

taceo in banca o posta purché non effettui alcuna compensazione con crediti di altri tributi. I soggetti titolari di partita Iva, invece, devono pagare l'F24 con il remote banking della propria banca o con gli altri canali di pagamento telematici (F24 web online o tramite Entratel / Fisconline).

Per qualunque soggetto, se si vuole utilizzare un credito in compensazione è necessario pagare attraverso il canale telematico dell'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## Giungla normativa Il flop del fisco che punisce i lavoratori dipendenti

**Paolo Balduzzi**

**M**ilicento miliardi di euro in venti anni: cinque volte il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questo è lo stock dell'evasione in Italia, alimentato in media, negli ultimi anni, da ulteriori 100 miliardi tra evasione fiscale e contributiva. Le parole pronunciate al Festival dell'Economia di Trento da Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate, riaprono un dibattito che in Italia è sempre piuttosto spigoloso.

Sarebbero 19 milioni gli "evasori" in Italia (cioè coloro che hanno un contenzioso aperto con il Fisco), 16 milioni di persone fisiche e 3 milioni di persone giuridiche. Che, in un Paese di partite Iva, significa sostanzialmente altri 3 milioni di persone fisiche.

Davanti a questa cifra si può reagire in due modi. Il primo è quello forse più naturale, vale a dire scandalizzandosi. Ci si indigna solitamente con il collega che affitta un appartamento in nero, con il vicino che ha la seconda casa al mare ma anche l'asilo nido

gratis, con il cugino che ha il reddito di cittadinanza ma qualche lavoretto nell'economia sommersa ogni tanto lo porta a casa.

Insomma, ce la si prende con il resto del mondo, convincendosi che l'evasore sia sempre qualcun altro. L'altro modo per reagire è quello di provare a ragionare a freddo su questi numeri. Cominciamo con qualche confronto, per avere dei punti di riferimento.

*Continua a pag. 21*

### L'editoriale

# Il flop del fisco che punisce i lavoratori dipendenti

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

Diciannove milioni di italiani sono ben 3 milioni in più del totale dei pensionati italiani (circa 16 milioni); equivalgono alla popolazione di Lombardia, Lazio e Campania, le tre regioni più popolate dello Stivale; corrispondono alla popolazione italiana che ha meno di 35 anni. I confronti potrebbero continuare: ma il senso generale non cambia. Non sono certo la maggioranza degli italiani, ma non ci manca molto. Che cosa dice questo numero? Se sono così tanti gli "evasori" nel nostro Paese, significa che c'è qualcosa che non funziona nel cosiddetto patto sociale che tiene insieme la nostra nazione, la nostra comunità. Ora, la responsabilità potrebbe essere tutta assegnata agli evasori. Ma

non vale forse la pena di chiedersi, se non altro per provocazione intellettuale, se non sia invece vero il contrario? Se non sia, cioè, il sistema fiscale a mettere in dubbio il patto sociale? Del resto, se un terzo della popolazione italiana non rispetta una norma, è del tutto lecito domandarsi se questa norma abbia ancora un senso giuridico.

Ovviamente ci sono questioni di equità, di necessità di tutelare le fasce più deboli della popolazione che non possono essere ignorate. Ma nemmeno si può ignorare un fenomeno di queste dimensioni: o ci convinciamo che siamo un popolo di disonesti oppure ci interroghiamo su cosa non funzioni nel nostro sistema fiscale e tributario. Che cosa, quindi, non funziona? Innanzitutto, si tratta di un sistema troppo complicato e, in particolare per le imprese, al limite del vessatorio. Nel corso del tempo si è diffusa questa

idea, sbagliata, che aumentare la burocrazia, ispessire il numero di norme e complicare le procedure avrebbero scoraggiato l'evasione. Niente di più falso, anzi: è proprio vero il contrario. Dice Ruffini al *Messaggero*, nel colloquio pubblicato ieri: «Abbiamo circa 800 norme tributarie, stratificate nel tempo, e un Testo unico che dalla sua approvazione nel 1986 è stato modificato più di 1.200 volte: in media una ogni dieci giorni. È giunto il tempo di disboscare questa giungla. Un fisco semplice, in cui sia chiaro



Peso: 1-8%, 21-28%

quanto dover pagare, non solo rappresenta un principio di civiltà, ma aiuta anche i versamenti spontanei dei contribuenti».

Diciamolo chiaro: la burocrazia rende solo più difficile la vita alle persone oneste; chi evade sistematicamente nella burocrazia ci sguazza, perché sa benissimo che più regole significano anche maggiore difficoltà nel controllare da parte dell'amministrazione tributaria stessa; significa più costi per la società, a fronte dei quali la lotta all'evasione diventa sempre meno conveniente. Troppa burocrazia significa anche maggiori possibilità di errore in buona fede da parte di contribuenti onesti che non sanno raccapezzarsi tra la miriade di norme previste.

Il caos sul superbonus del 110% ne è un esempio lampante, anche se solo il più recente. E c'è da scommettere che tra quei 19 milioni di casi ci sono contribuenti che oltre ad avere sempre pagato il dovuto hanno dovuto subire lo stress di una comunicazione di pre-accertamento; come c'è da

scommettere che in un sistema di questo tipo molti contribuenti rinunciano a priori a dedicare tempo e risorse all'indicazione di tutti gli sconti cui avrebbero diritto, semplicemente perché ritenuto troppo complicato. In questo caso, è la nuova disciplina sull'Assegno unico (falsamente) universale per i figli l'esempio lampante: molte famiglie rinunciano a compilare l'Isee e si accontentano dell'importo minimo, anche se avrebbero diritto a importi maggiori.

Ha davvero senso un sistema tributario e fiscale che scoraggia i cittadini a vantare un diritto e non scoraggia invece gli evasori seriali da comportamenti illegali? Non solo: il paradosso diventa commedia quando si ammette che, una volta individuati, è difficile far pagare gli evasori. Delle suddette 3 milioni di persone giuridiche, per esempio, molte magari non esistono più al momento dei controlli. E questo accade perché la giungla normativa non fa altro che allungare i tempi delle verifiche e la durata delle cause.

Lo stralcio delle cartelle più vecchie, a quel punto, diventa misura eticamente odiosa ma praticamente necessaria. Il problema è che lo si sa dall'inizio che andrà a finire in questo modo.

L'amministrazione tributaria vanta crediti fiscali di anzianità pluridecennale: significa che qualcuno non pagherà mai. E se il politico di turno, magari in campagna elettorale, cederà alla tentazione dell'ennesimo condono, allora al contempo ci sarà qualcuno che evaderà sempre.

Il sistema fiscale italiano è oggettivamente punitivo verso chi paga regolarmente le imposte e in particolare verso chi ha un lavoro dipendente; di fronte al fallimento del "pagare tutti per pagare di meno", forse è ora di cominciare a ragionare sul "pagare di meno per far pagare tutti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'aforisma

di Roberto Gervaso

Per essere felici  
le coppie aperte  
non devono  
chiudersi mai



Peso:1-8%,21-28%

# Confindustria allo scontro

Bonomi attacca il governo: "Ha rallentato sulle riforme, da Orlando mai una proposta"  
Conte: "Il Reddito non si tocca, sbaglia chi pensa che sia normale pagare 3-4 euro all'ora"

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**S**ui salari (ma anche sul lavoro nero) attacca frontalmente il ministro del Lavoro, poi bocchia il bonus da 200 euro e critica il governo sia sulla tassa sugli extraprofitti («che non si capisce cosa sia»), sia sulle riforme, che a causa della campagna elettorale stanno rallentando. Dice sì al tetto europeo sul prezzo del gas, ma anche «di non capire perché nel frattempo non lo si introduca almeno a livello nazionale»; quindi torna a ripetere che la difesa della manifattura «è un tema di sicurezza nazionale» e poi fa mettere a verbale che se oggi in Italia «la crescita dell'inflazione è sotto la media europea è perché le imprese hanno assorbito nella filiera l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia. Cosa che non è successo altrove». È un Bonomi a tutto campo, che getta alla benzina sul fuoco delle polemiche dell'ultima settimana di campagna elettorale, quello che chiude il festival dell'Economia di Trento, palco da dove il numero uno di Confindustria rilancia la proposta di un taglio consistente e strutturale del cuneo fiscale per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori alle prese col caro energia e la corsa dell'inflazione. Quanto al salario minimo, altro tema al centro del dibattito questa settimana, il presidente degli industriali si chiama fuori. «Non è un tema di Confindu-

stria - spiega -. I nostri contratti sono tutti oltre i 9 ore l'ora. Quindi non siamo né contrari e nemmeno a favore. Il tema del salario minimo è come verrà costruito».

Innanzitutto Bonomi mette di nuovo nel mirino Orlando, che a sua volta sabato da Palermo aveva definito quelle di Bonomi «battute divertenti» ma anche spiegato «di non essere contrario al taglio delle tasse, a patto di capire come si possa finanziare questa riduzione», facendo poi intendere che la richiesta di Confindustria che vale ben 16 miliardi di euro in questa fase non è tanto praticabile. «Abbiamo lanciato il patto per l'Italia, per realizzarlo bisogna sedersi ad un tavolo - ha spiegato il presidente di Confindustria -. Le nostre proposte sono chiare, quelle degli altri ancora non le ho sentite. Noi proponiamo di tagliare le tasse sul lavoro mentre le proposte del ministro Orlando non le ho ancora sentite. Quando riceverò una proposta seria e articolata, e se è migliorativa rispetto alla mia, sono pronto a firmarla». Di certo, a suo parere, per arginare la situazione non può bastare il bonus da

200 euro. Misura questa che invece il leader Cgil Maurizio Landini ieri in tv è tornato a difendere auspicando però che «in questa situazione drammatica di emergenza ci siano interventi più corposi». Stando ai suoi calcoli i lavoratori italiani dovrebbe recuperare almeno «una mensilità intera» per

andare a pari.

Salario minimo e taglio delle tasse sono anche il terreno di scontro tra i partiti nell'ultimo scampolo di campagna elettorale. Il leader della Lega Matteo Salvini dice «di preferire la flat tax al 15% al salario minimo, perché poi i salari li pagano le imprese e se pagano uno sproposito di tasse non riescono a pagare lo stipendio a nessuno». Quindi «prima bisogna vedere come abbassare le tasse per poi intervenire su come adeguare gli stipendi». Giuseppe Conte sostiene che «occorre intervenire sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori e del ceto medio ma anche che per i lavoratori poveri serve il salario minimo». E «se per alcuni politici è normale che si prendano paghe da fame, di 3-4 euro lordi l'ora, noi diciamo che la politica dell'M5s non è questa». E ovviamente nessuno pensi di smontare il reddito di cittadinanza.

Stando a Bonomi «è innegabile che i redditi sotto i 35 mila euro stanno soffrendo. Allora dobbiamo intervenire in modo serio e non è con i 200 euro una tantum che si risolve il problema, perché con una bolletta sono già finiti». Per questo il



Peso:2-65%,3-14%

presidente di Confindustria rilancia la sua proposta per abbassare il costo del lavoro e mettere i soldi in tasca agli italiani, in maniera strutturale. «Le risorse ci sono – ha rimarcato -. Non fosse altro che questo Paese paga mille miliardi di spesa pubblica».

Bonomi ieri ha parlato anche di lavoro nero lanciando un altro affondo contro Orlando. «Se il ministro vuole combattere il lavoro nero io cancellerò i miei impegni e andiamo a Rosarno dove ci sono sacche di caporalato. Sono due

anni che è ministro e non ho sentito mai parlarlo di questi temi e di fare proposte».

Il presidente di Confindustria non ha risparmiato nemmeno critiche alla politica in generale. «Il governo aveva iniziato un'azione riformatrice importante ma questa ora è rallentata: il ddl Concorrenza ne è un'esemplificazione, è fermo da luglio dell'anno scorso in Parlamento – ha segnalato -. È evidente che uscirà molto annacquato».

A suo parere «sul tema delle riforme è importante il Pnrr per i miliardi che porta, che co-

munque sono un debito e dovremo ripagarlo, quindi l'unica strada per ripagarlo è crescere. Le riforme vanno fatte, non ci sono più scuse, perché se prima si diceva che non venivano fatte perché non c'erano le risorse ora le risorse ci sono ci sono». E per questo «non va bene che ora siano bloccate dai partiti entrati in campagna elettorale perché il grande obiettivo di questo Paese dovrebbe essere ridurre le disuguaglianze e le riforme ci servono per ripartire». —

**Il leader degli industriali: "Il salario minimo non ci riguarda noi paghiamo di più"**

**ENERGIA**  
Serviva il tetto al prezzo del gas, non capisco cosa siano gli extraprofitto delle compagnie e perché tassarli

**IL MINISTRO**  
Orlando vuole eliminare il lavoro nero. Non ricordo sue iniziative ma cancellerò ogni impegno per aiutarlo

**La frenata sul dl Concorrenza nel mirino del presidente**



**MAURIZIO LANDINI**  
SEGRETARIO DELLA CGIL

Servono interventi più corposi, i lavoratori italiani hanno perso una mensilità intera



**Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, insieme al ministro del Lavoro Andrea Orlando, esponente del Pd**  
Alta tensione tra i due sul tema degli stipendi e delle tutele  
Ieri la dura replica del numero uno degli industriali



**MATTEO SALVINI**  
SEGRETARIO DELLA LEGA

Meglio la flat tax al 15% per abbassare le tasse e poi intervenire per adeguare gli stipendi



Peso:2-65%,3-14%

EUROPA A UN PASSO DALL'ACCORDO: OGGI POTREBBE ARRIVARE IL VARO DELLA DIRETTIVA SULLA RETRIBUZIONE MINIMA

# Salari e cuneo fiscale, Draghi apre

Il premier ai partiti: "Ma il clima deve cambiare". E Bonomi attacca: "Governo inadempiente"

**ALESSANDRO BARBERA**

Nessuna convocazione da parte del governo «fino a quando non ci saranno le condizioni minime per sedersi al tavolo». -PAGINA 2 SERVIZI -PAGINE 2-5



Non ci sarà il tavolo con le parti sociali: "Mancano le condizioni". Premier disponibile sul salario minimo, ma pesano le liti

## Draghi apre al taglio del cuneo fiscale "Ma adesso il clima deve cambiare"

### IL RETROSCENA

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Nessuna convocazione da parte del governo «fino a quando non ci saranno le condizioni minime per sedersi al tavolo». Da giorni Mario Draghi manda messaggi di dialogo a sindacati e imprese per discutere di come affrontare la crisi. L'ultima volta è accaduto da Bruxelles, la settimana scorsa: «Questo è un momento difficile da gestire tutti insieme: sindacati, imprese, governo. Non c'è spazio per una parte sola che ignora le altre due». Non è chiaro se il premier pensasse specificamente a qualcuno dei contendenti. Fatto è che da Palazzo Chigi finora hanno registrato solo segnali negativi. La minaccia della piazza da parte di Maurizio Landini, la mancata partecipazione di Cgil e Uil al congresso della Cisl, ma anche gli attacchi di Carlo Bonomi al lavoro del governo, che hanno ricompattato la maggioranza. Mai come in questo momento il premier e Andrea Orlando sono dalla stessa parte della barricata. «Inutile discutere di soluzioni

concrete in questo clima», spiega una fonte vicina al ministro Pd del lavoro.

L'emergenza numero uno è l'inflazione: i dati di maggio dicono che aumenti così dei generi alimentari non si vedevano dal 1986. A luglio nelle buste paga verrà distribuita la una tantum da 200 euro, ma sarà solo un sollievo. L'unica arma in mano al governo è quella del costo del lavoro. Confindustria chiede un taglio secco da sedici miliardi di euro, Draghi ha già fatto sapere che si tratta di una richiesta irricevibile. Poiché i tassi di interesse saliranno entro la fine dell'anno, prima di ricorrere a deficit superiore a quanto concordato con le istituzioni europee occorre riflettere. Per questo Orlando ha proposto una soluzione intermedia: programmare una riduzione progressiva e pluriennale del cosiddetto «cuneo fiscale» da finanziare con i maggiori proventi da lotta all'evasione. Sul tavolo ci sarebbe anche l'introduzione di un salario minimo. Draghi non ha obiezioni ideologi-

che, ma ha già preso atto che mancano i presupposti per discuterne: sono contrari Lega e Forza Italia, Confindustria e la Cisl. C'è infine una terza strada: i rinnovi contrattuali. Qui la speranza del governo è che sindacati e imprese facciano il più possibile da soli. C'è chi è a buon punto (il settore chimico), chi è in condizioni di arrivare a un accordo in tempi ragionevoli (nei servizi) e chi è ancora indietro: a Palazzo Chigi e al ministero del Lavoro contano nella buona volontà di Confcommercio, delle sigle dei settori alimentari e della distribuzione. La richiesta di sindacati e imprese di agevolare le firme concedendo detassazioni ad hoc è stata rispedita al mittente: «Non possiamo permetterci trattamenti differenziati per categorie», spiega una fonte sotto la garanzia dell'anonimato.

Resta dunque l'ipotesi di un taglio orizzontale del co-



Peso:1-8%,3-60%

sto del lavoro per tutti i dipendenti, pubblici e privati. Il governo l'ha concesso nell'ultima legge di bilancio, poi ha discusso (senza risultato) l'i-

potesi di intervenire di nuovo con l'ultimo decreto anti-crisi. Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco si muovono con i piedi di piombo. Il premier avrebbe voluto finanziare la misura grazie ad un nuovo Recovery Plan europeo e contributi a fondo perduto, o quantomeno attraverso nuovi prestiti. Ma fin qui la risposta dei partner è stata negativa. Mercoledì sera il premier sarà all'Eliseo per una cena con Emmanuel Macron, insieme al quale sta tentando di rompere la resistenza dei Paesi nordici a favore di nuo-

vo debito comune.

Finora la pressione per ridurre l'impatto del caro energia ha prodotto risultati modesti: la gran parte dei 220 miliardi messi a disposizione sono risorse inutilizzate. Insomma, le probabilità di un "Recoverybis" oggi sono molto basse. Più facile che alla fine Draghi sia costretto a negoziare con la Commissione europea il sì ad un deficit superiore a quello concordato.

Le condizioni formali per ottenere ragione ci sono: il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha già permesso lo stop alle vecchie regole del Patto di stabilità per tutto il 2023. Ora si tratta di convincere i partner a concedere all'Italia lo spazio necessario a sostenere la

ripresa. L'Italia è uno dei Paesi dell'Unione con il più alto costo del lavoro, e il più forte scarto fra retribuzione lorda e netta del lavoratore dipendente. Se il governo sarà in grado di dimostrare che intende concentrare la maggior spesa nella riduzione delle imposte, allora la strada sarà in discesa.

Resta da risolvere il problema con partiti, sindacati e imprese. Le elezioni di domenica prossima stanno condizionando l'intera trattativa. La speranza di Draghi è che nel frattempo il clima cambi e il dialogo possa esserci sul serio. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palazzo Chigi spera nei rinnovi contrattuali e che sindacati e imprese si accordino**

**Contro l'inflazione l'esecutivo può agire solo sul costo del lavoro**



Il presidente del Consiglio Mario Draghi con Daniele Franco ministro dell'Economia

**IL CUNEO FISCALE**

Peso delle tasse e dei contributi sul costo del lavoro dei dipendenti, anno 2020

Nazioni	Cuneo fiscale (in %)
1 Belgio	51,5
2 Germania	49,0
3 Austria	47,3
4 Francia	46,6
5 ITALIA	46,0
6 Rep. Ceca	43,9
7 Ungheria	43,6
8 Slovenia	42,9
9 Lettonia	41,8
10 Portogallo	41,3
16 Spagna	39,3
28 Regno Unito	30,8
29 Canada	30,4
30 Stati Uniti	30,1
31 Australia	28,4
34 Svizzera	22,1
MEDIA OCSE	34,7

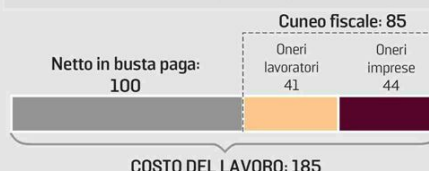
Fonte: OCSE

**IL CUNEO ITALIANO**

Peso fiscale sul costo del lavoro per un lavoratore standard, single e senza figli



Il cuneo fiscale può essere riproporzionato, fatta 100 la retribuzione netta



Fonte: OCSE/Assolombarda

L'EGO - HUB



Peso:1-8%,3-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

**L'economia e la guerra**

Da Eni ed Enel a Sace e Simest  
effetto Russia sulle aziende pubbliche

**CARLOTTA SCOZZARI** → pagina 9

**Bilanci e trimestrali**

# Da Eni ed Enel a Sace e Simest effetto Russia sulle aziende pubbliche

La grana del conto in rubli dell'azienda petrolifera, gli acquisti sfumati di quella elettrica, i progetti congelati di Saipem, le opportunità di Leonardo: l'impatto del conflitto in Ucraina sui gruppi controllati da Mef e Cdp

**CARLOTTA SCOZZARI**

**S**ul pagamento del gas in rubli, «l'Eni è stata molto trasparente rispetto a tantissime società europee che avevano già aperto i conti» in valuta russa senza dirlo. Con queste parole, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha indirettamente confermato quanto già sostenuto dal gruppo petrolifero partecipato al 26% da Cdp e al 4,4% dal Tesoro. E cioè che la decisione di aprire un secondo conto in rubli per il gas acquistato da Mosca era stata condivisa «con le istituzioni italiane».

A ben vedere, la vicenda di Eni racconta solo una delle tante difficoltà incontrate dalle aziende pubbliche o partecipate statali che a diverso titolo operano in Russia. Il gruppo dell'energia Enel, per esempio, ha pagato a caro prezzo la decisione del Paese di Vladimir Putin di aprire il fuoco in Ucraina: il conflitto ha fatto sfumare la vendita delle tre centrali elettriche a gas e dei due impianti eolici russi a cui stava lavorando all'inizio del 2022.

Non bastasse, come evidenziato anche dal Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), la partecipazione dell'ad Francesco Starace alla videoconferenza con Putin di fine gennaio, quando già tirava qualche vento di guerra, ha incrinato i rapporti con Draghi, il quale aveva domandato ai manager pubblici di boicottare l'evento. Così, da una parte, Starace ha

ribadito l'intenzione di uscire dalla Russia. Dall'altro lato, il gruppo partecipato dal ministero dell'Economia al 23,6% ha messo in piedi una «task force - spiega l'ultima trimestrale - per monitorare l'evoluzione dell'attuale situazione e gestire potenzialmente i rischi». Nel frattempo, Enel sta per acquistare da Erg (entro settembre e Antitrust permettendo), per 188 milioni, la società Erg Power, proprietaria dell'impianto termoelettrico che fornisce energia alla raffineria Isab di Priolo della russa Lukoil. Tuttavia, l'embargo europeo sul petrolio di Mosca potrebbe avere ripercussioni pesanti sul business di Isab e, a cascata, su quello di Erg Power.

Tra i progetti russi a cui lavora Saipem c'è la raffineria di Gazpromneft, Moscow Refinery. Mentre per conto del gruppo locale Novatek la società, per il 43% in mano a Eni e Cdp, è impegnata in due operazioni legate all'impianto per il gas naturale liquefatto, Arctic Lng 2. Se si considera che il direttore generale, Alessandro Puliti, ha annunciato l'interruzione delle attività in Russia «nel quadro sanzionatorio», si può immaginare che Saipem sia usci-



Peso: 1-1%, 9-92%

ta o stia uscendo dal Paese.

Poi c'è Leonardo, che nell'ultima trimestrale sottolinea che «il processo di integrazione e realizzazione di una Difesa e sicurezza europea e l'incremento della spesa per la difesa stanno creando opportunità per le aziende del settore». Intanto, però, l'azienda partecipata al 30,2% dal Tesoro ha subito il congelamento di beni per 150 milioni della Superjet International, società in comune con la russa Sukhoi.

In generale, il bilancio del 2021 della Cassa depositi e prestiti aiuta a mettere a fuoco i possibili impatti del conflitto ucraino sulle aziende in portafoglio. Oltre a Eni e Saipem, si parla di Snam, che «non è attiva» a Mosca ma partecipa a «società con esposizione verso forniture tramite contratti pluriennali per il trasporto del gas russo». O di Ansaldo energia, che opera nel Paese con una propria controllata. Soprattutto, però, Cdp menziona i casi di Sace e Simest, la prima appena tornata sotto il cappello del Tesoro e la seconda rimasta invece nel perimetro della Cassa.

In merito a Sace, che assicura crediti e fornisce garanzie, Cdp fa sapere che, «in uno scenario di blocco Swift (circui-

to di pagamenti) complessivo, l'impossibilità di ricevere flussi dalla Russia comporterebbe escussioni delle esposizioni erogate in Russia. Tali escussioni - precisa sempre la Cassa - non avverrebbero tutte immediatamente, ma presumibilmente su un orizzonte temporale esteso, con una stimata maggiore incidenza fino al 2024». Un anno fa, l'allora ad Pierfrancesco Latini aveva dichiarato che il portafoglio di operazioni di Sace in Russia valeva 3,2 miliardi. A dicembre poi l'azienda pubblica ha partecipato alla garanzia da 2,6 miliardi di dollari per il progetto Amur Gas Chemical Complex di Gazprom. Data la situazione, è verosimile che la neo ad di Sace, Alessandra Ricci, stia analizzando l'esposizione russa, con la possibilità di operare svalutazioni.

E se Sace è ormai un problema del Tesoro, l'andamento di Simest riguarda ancora da vicino Cdp. La società che sostiene le aziende italiane oltre confine con finanziamenti e capitale, particolarmente cara al ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nel bilancio puntualizza di non avere attività produttive in Russia e Ucraina. Ma segnala, nel contempo, di possedere «sei partecipazioni in

Russia per un valore di 6,6 milioni, con garanzie bancarie per circa 1,5 milioni»: un «possibile impatto marginale ulteriormente mitigato dalla presenza del partner italiano», cui spetta il «subentro nelle obbligazioni delle società». Tra queste joint venture di Simest, si segnalano quella autostradale Aie Rus, in condivisione con Anas International (Ferrovie dello Stato), e quella nel settore metallurgico Maccaferri Gabbions Cis, accanto al partner in concordato preventivo Officine Maccaferri.

**L'opinione**



Il gruppo guidato da Starace ha messo in piedi una task force per monitorare la situazione e gestire i rischi. Intanto, sta per acquisire Erg Power, proprietaria dell'impianto termoelettrico che fornisce energia alla raffineria Lukoil di Priolo.

**L'opinione**

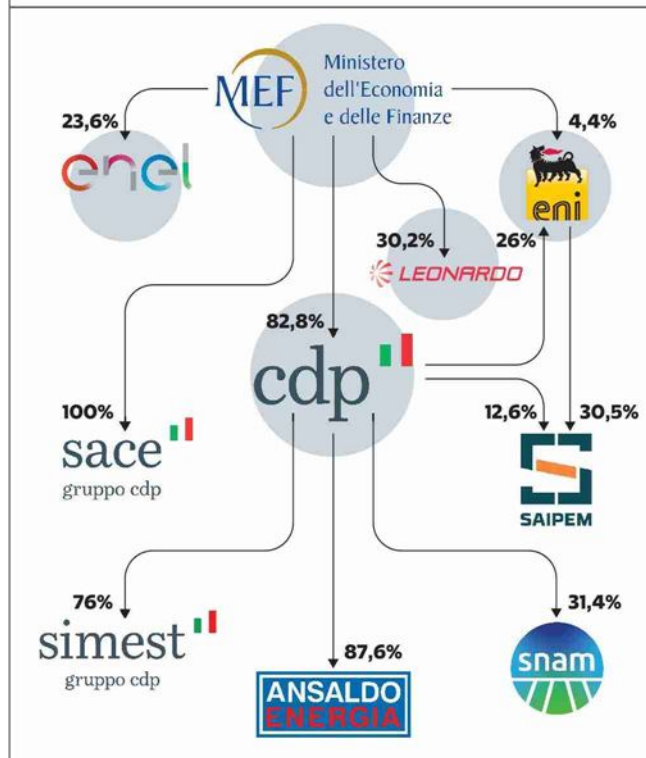


Particolarmente delicata la situazione di Sace, che un anno fa aveva un portafoglio di operazioni in Russia pari a 3,2 miliardi e che in dicembre ha partecipato alla maxi garanzia per un progetto di Gazprom. La nuova ad Ricci sta pensando all'eventualità di operare svalutazioni.

**I numeri**



**LA GALASSIA DELLE AZIENDE DI STATO**  
LE PARTECIPAZIONI DEL TESORO E DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI



Un dipendente della società di gas ucraina UKR Transgaz controlla il flusso di gas naturale dalla Russia in una stazione di pompaggio a Boyarka, in Ucraina



Peso:1-1%,9-92%



Peso:1-1%,9-92%

**MULTE AI GIGANTI**

**Grazie agli 007  
e alle procure  
il Fisco rastrella  
oltre 4 mld di euro**

*Rizzi da pag. 6*

*Un bilancio delle principali transazioni del decennio con i giganti del tech e della finanza*

# Grazie agli 007 e alle procure il Fisco rastrella oltre 4 miliardi

*Pagine a cura  
DI MATTEO RIZZI*

**A**ccordi fiscali da record: negli ultimi 10 anni, 14 transazioni con l'Agenzia delle entrate hanno raccolto, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi Sette*, una somma superiore a 4 miliardi di euro. Cifre raggiunte grazie agli sforzi di indagini investigative, ma anche a seguito di denunce volontarie. In particolare, le somme sono state versate da società digitali, della moda e banche. Un lavoro prezioso svolto soprattutto dalla procura di Milano, che ha fatto scattare il tour de force contro l'evasione dei big. Come si legge nell'ultimo bilancio di responsabilità sociale 2019-2020, con specifico riguardo all'evasione fiscale, la procura del capoluogo lombardo, in particolare il dipartimento II, si è concentrata, per lo più, su due direttrici di intervento: (i) l'accelerazione dei procedimenti penali legati alle verifiche fiscali di piccole e medie imprese o persone fisiche; (ii) l'attenzione riservata ai grandi gruppi industriali e finanziari, nazionali e internazionali. Con riferimento al primo punto, il lavoro con l'Agenzia delle entrate

ha svolto un ruolo chiave, spiegano dal tribunale, «unitamente a una rinnovata organizzazione del lavoro della procura, che ha permesso di portare a giudizio in maniera tempestiva migliaia di procedimenti».

Inoltre, per quanto riguarda i grandi gruppi, è stata avviata un'attiva collaborazione di tutti i soggetti istituzionali parte del network (Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia delle dogane), consentendo il recupero di «circa 5,6 miliardi di euro tra il 2018 e il 2020, con un focus su alcuni settori specifici», quali appunto quello della «moda, quello siderurgico, la digital economy e quello finanziario». La cifra raccolta fa riferimento a tutti i reati definiti dal dipartimento, che nel triennio ammontava-



Peso:1-1%,6-91%

no a 4.266.

Nello specifico, spiega di nuovo la procura, «il caso della digital economy è particolarmente attuale, in quanto gli attori economici coinvolti producono un enorme reddito che, tuttavia, sfugge alla imposizione fiscale italiana», legati alla stabile organizzazione occulta. A riguardo al settore della moda (si veda l'articolo nella pagina seguente), invece, le fattispecie di reato sono riconducibili, per lo più, alla estero-vestizione, ovvero al «trasferimento all'estero del reddito prodotto dall'attività commerciale». Infine, per quanto riguarda le banche, il dipartimento si è concentrato sulla condotta delle grandi banche «con sedi in paesi a segreto bancario rafforzato o fiscalità privilegiata», sono stati quindi individuati 220 istituti che ospitavano ingenti capitali, oggetto di evasione fiscale.

**Da Apple a Netflix.** A dicembre 2015 è stato raggiunto il primo accordo, l'apripista degli accertamenti fiscali nei confronti dei giganti del tech Usa. Dopo mesi di trattative, Apple ha firmato un'intesa versando 318 milioni di euro all'erario italiano. L'accusa era legata a «omessa dichiarazione dei redditi» dal 2008 al 2013. Circa 880 i milioni di euro in tutto di Ires evasa. Gli inquirenti, nell'avviso di garanzia, definivano Apple Italia come «una struttura svincolata rispetto alle attività ausiliarie svolte dalla società residente, che svolge una vera e propria attività di vendita sul territorio per conto di Apple Sales International». Il fatturato di quanto venduto in Italia veniva invece imputato alla sussidiaria irlandese che poteva contare su di un trattamento fiscale favorevole. Il caso della mela è quindi stato seguito da quello del motore di ricerca più usato al mondo, a

maggio 2017: Google ha chiuso un contenzioso tributario per imposte non pagate tra il 2009 e il 2013 per 306 milioni di euro. L'intesa è stata siglata dopo un anno di trattative tra i funzionari dell'Agenzia delle entrate, magistrati della procura di Milano e i legali di Mountain View. Il colosso del web avrebbe evaso 95 milioni di imposte su un imponibile di 800 milioni contabilizzando in Irlanda, Paesi Bassi e isole Bermuda i ricavi realizzati in Italia. La contestazione principale della procura di Milano era appunto l'esistenza di «una stabile organizzazione occulta» in Italia. E venivano mossi due rilievi: la società non avrebbe dichiarato un reddito imponibile di circa 100 milioni, evadendo Ires per circa 27 milioni, e non avrebbe applicato le ritenute sulle royalties.

È quindi giunto il turno di Amazon, a dicembre 2017, siglando l'accertamento con adesione per risolvere le potenziali controversie relative alle indagini fiscali relative al periodo tra il 2011 e il 2015. Con Amazon, precisa l'Agenzia delle entrate, è stato inoltre ripreso il percorso, a suo tempo sospeso a seguito dei controlli attivati, finalizzato alla stipula di accordi preventivi per la corretta tassazione in Italia in futuro delle attività riferibili al nostro paese.

Risale invece a novembre 2018 l'accordo di Facebook. Il social network ha versato più di 100 milioni di euro chiudendo l'accertamento con adesione la



Peso:1-1%,6-91%

vertenza dell'Agenzia delle entrate in una controversia relativa al periodo tra il 2010 e il 2016. Il percorso di definizione tra Agenzia delle entrate e Facebook si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza tuttavia alcuna riduzione degli importi contestata. La Gdf aveva rilevato un'evasione di imposta di 300 milioni di euro, quantificata poi nella cifra versata.

Da ultimo Netflix, la più celebre piattaforma di streaming online, a maggio, ha chiuso un contenzioso con la procura di Milano versando la somma di 56 milioni di euro a titolo di imposte, sanzioni e interessi per le tasse non versate tra il 2015 e il 2019. L'indagine rappresenta il primo caso, in ambito mondiale, in cui viene ipotizzata l'esistenza di una stabile organizzazione occulta di una società estera operante nella digital economy, completamente priva di personale e caratterizzata solamente da una struttura tecnologica avanzata, utilizzata in via esclusiva allo svolgimento di funzioni aziendali chiave per la conduzione del business su territorio dello stato. La procura della repubblica di Milano ha delegato i militari del nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Milano all'esecuzione di indagini finalizzate a comprovare l'esistenza e l'operatività in Italia di una stabile organizzazione non dichiarata al fisco italiano della controllata olandese di Netflix. Le indagini sono state avviate in seguito allo sviluppo di analisi preliminari condotte dalla guardia di finanza sui principali modelli di business delle big tech della digital economy, da cui era emersa la presenza in Italia della piattaforma non residente, già da ottobre 2015.

**Le banche.** Sono due le ban-

che (tra le 220) che a oggi hanno concluso un accordo per i patrimoni non dichiarati all'estero emersi dalla voluntary disclosure. A fare il debutto è stata Credit Suisse, a ottobre 2016, con un accordo di 101 milioni di euro, sanando così la sua posizione fiscale. In relazione alla voluntary disclosure approvata dal governo italiano nel 2014, Credit Suisse ha chiesto ai propri clienti di fornire prove per dimostrare di essere in regola dal punto di vista fiscale. Tuttavia l'inchiesta della procura di Milano ipotizzava che attraverso diversi strumenti, il principale dei quali un sistema di polizze assicurative di succursali di società del gruppo, erano stati aiutati 13 mila clienti italiani a trasferire all'estero oltre 14 miliardi di euro. Stessa sorte è scattata per Ubs, a giugno del 2019, che ha sottoscritto un accordo a seguito dell'evasione delle ritenute dovute sui patrimoni dei clienti che hanno nascosto patrimoni al fisco italiano, versando così 111,5 milioni di euro. Caso diverso, invece, quello di Mediolanum. A dicembre 2018 ha raggiunto un accordo con l'Agenzia delle entrate per versare un totale di 79 milioni di euro, dei quali 72 milioni relativi alle contestazioni a carico della controllata irlandese, Mediolanum international funds limited per gli anni 2010-2013, mentre 7 milioni per le controversie relative a Gamax Management Ag.

**Exor.** Un accordo unico nel suo genere è quello dell'accerta-



Peso:1-1%,6-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

mento con adesione di Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann che controlla Stellantis, Juventus Fc, Cnh Industrial, Ferrari e gruppo editoriale Gedi, raggiunto con l'Agenzia delle entrate per chiudere un contenzioso fiscale relativo alla ridomiciliazione in Olanda del 2016. Exor ha quindi versato all'Italia 746 milioni di euro. La contestazione riguardava la società di diritto italiano Exor spa, che nel dicembre del 2016 si era fusa con la sua controllata olandese Exor Holding Nv dando origine all'odierna Exor. In occasione della fusione transfrontaliera la società uscente Exor spa aveva applicato il regi-

me di participation exemption (cosiddetta «Pex») di cui all'art. 87 del Testo unico delle imposte sui redditi. In base a questo regime, le plusvalenze sul valore di tali partecipazioni erano state esentate e dunque escluse dal reddito imponibile ai fini della determinazione della Exit Tax nella misura del 95% del loro ammontare. A maggio del 2021 l'Agenzia delle entrate ha affermato l'inapplicabilità della «Pex» nei casi in cui una holding trasferisca la sua residenza fiscale all'estero senza mantenere una stabile organizzazione in Italia.

**Bosch.** Caso a sé è l'accordo di Bosch, la società industriale

tedesca, e la procura di Milano con cui sono stati versati 300 milioni di euro, a gennaio 2012. L'Agenzia delle entrate, analizzando le attività dell'ufficio torinese che testava i prototipi dei prodotti poi commercializzati in tutto il mondo, riteneva che Bosch non avesse pagato in Italia dal 1997 a oggi tasse per un miliardo e mezzo di euro. A seguito di un procedimento giudiziario è emersa l'insussistenza del fatto, ma l'Agenzia a oggi non ha restituito la somma versata.

—© Riproduzione riservata— ■

## Gli escamotage per evadere

<p><b>Esterovestizione</b></p>	<p>L'esterovestizione consiste nella fittizia localizzazione della residenza fiscale in paesi o territori diversi dall'Italia, per sottrarsi agli adempimenti tributari previsti dall'ordinamento di reale appartenenza e beneficiare, generalmente, di un regime impositivo più favorevole vigente altrove</p>
<p><b>Stabile organizzazione occulta</b></p>	<p>La stabile organizzazione collega a uno stato il reddito derivante da un'attività economica svolta sul suo territorio da un'impresa non residente, mediante una struttura localizzata in via permanente. L'evasione fiscale avviene quando l'operatività in Italia di un'impresa estera è condotta attraverso una stabile organizzazione «sottodimensionata» o dall'esistenza di un'impresa residente fiscalmente in Italia che dispone all'estero di stabili organizzazioni occulte o utilizzate per lo spostamento di profitti verso stati o territori con più basso livello di tassazione</p>



Peso:1-1%,6-91%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



L'intervista Mariastella Gelmini

# «Il Pnrr non va stravolto, tagli al cuneo e via l'Irap»

►Il ministro degli Affari regionali: «Giusta una riduzione per lavoratori e imprese» ►«Il bonus 200 euro misura una tantum ma proseguiranno gli aiuti sull'energia»

**M**ariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali: la crisi provocata dalla guerra in Ucraina rischia di incidere anche sul Pnrr. Il governo si è mosso cercando di compensare gli aumenti dei prezzi dei materiali, sarà necessario rivedere alcuni obiettivi?

«Con il decreto di maggio abbiamo steso intorno al Pnrr, e più in generale agli appalti, una cintura di sicurezza. E l'Unione Europea si sta muovendo sia per indicare gli spazi di manovra per le modifiche e per nuovi interventi nel campo dell'efficientamento energetico, con il RePower Eu. Le risorse del Pnrr vanno messe a terra: il piano si può e si deve adeguare, ma un conto è adeguare, un conto è stravolgere».

**A maggior ragione alla luce di queste difficoltà - che incidono in modo particolare in alcune aree del Paese - il Pnrr sarà in grado di calarsi nella realtà dei territori?**

«Il Pnrr è un grande piano di ricucitura dell'Italia e di riduzione dei divari. Che non sono più solo quelli fra Nord e Sud, ma anche fra centro e periferia, fra pianura e montagna, fra aree depresse e

aree più sviluppate. Il Piano sarà in grado di calarsi nelle diverse realtà del Paese: spenderemo le risorse valorizzando le peculiarità dei territori. Ci stiamo muovendo su più fronti e non solo con il Pnrr: per esempio con la legge sulla montagna, il cui iter sta per cominciare in Parlamento, abbiamo decuplicato i fondi a disposizione dei comuni montani. Poi ci sono le risorse della coesione: una mole di investimenti mai vista. Intanto rispediremo, nonostante la guerra, an-

che le scadenze del Pnrr di metà anno. Un bel segnale per un'Italia che vuole cambiare».

**L'inflazione continua a corre, il governo è intervenuto con varie misure di sostegno fino al recente bonus 200 euro. Questo strumento è replicabile?**

«Il governo è intervenuto, dall'inizio dell'anno, con quattro decreti per far fronte al caro energia: l'ul-

timo, a metà maggio, valeva oltre 16 miliardi di euro. È la dimostrazione che siamo pronti a fare tutto quello che serve e che è possibile per alleviare le difficoltà di famiglie e imprese.

Il bonus da 200

euro è una misura eccezionale

ed una tantum. Quello che è certo è che manterremo in piedi le misure di sostegno che hanno sterilizzato gli aumenti del costo dell'energia per le famiglie più deboli e ne hanno ridotto l'impatto per le imprese».

**Intanto il governatore Visco ha segnalato il rischio di una rincorsa tra prezzi e salari.**

«Le scelte economiche dell'esecutivo di questi mesi si basano su un principio che è, al momento, condiviso da tutti gli analisti anche a livello europeo: la crescita dell'inflazione è stata in larghissima parte determinata dall'esplosione della bolla dei



Peso:41%

prezzi dell'energia. Se depurassimo il dato da questa componente, avremmo un livello di inflazione molto più tollerabile e tutti i previsori indicano per il prossimo anno un ritorno a dinamiche dei prezzi molto più normali. Siamo cioè di fronte per ora ad un shock temporaneo, al quale rispondere con soluzioni come quelle che abbiamo preso - cioè straordinarie e a tempo. Dunque credo che la prudenza invocata da Visco sia la logica conseguenza di questi ragionamenti. Non ci si può basare cioè per i rinnovi contrattuali sui dati attuali dell'inflazione, perché altrimenti innesterebbero un circolo vizioso insostenibile. Dopodiché invece occorre ragionare su come aumentare gli stipendi, e questo andrebbe collegato alla produttività».

**Un nuovo intervento di riduzione del cuneo fiscale viene invocato come soluzione per la difesa del potere d'acquisto. Come dovrebbe eventualmente essere suddivisa questa misura tra imprese e dipendenti?**  
 «Ci sono delle proposte in campo meritevoli di approfondimento: l'idea di Confindustria di intervenire sul versante contributivo con un taglio per due terzi a vantaggio del lavoratore e per un terzo a vantaggio dell'impresa, mi sembra condivisibile. E poi credo che la manovra che debba riguardare le imprese sia quella sull'Irap. L'Irap la si paga sul valore aggiunto, penalizzando chi il lavoro lo dà e con il paradosso che la devono pagare anche le imprese in perdita. L'Irap è dunque un'imposta da superare, così come ci chiede l'Ue».

**Per tutte queste esigenze sarà sufficiente la strategia prudente messa finora in campo o alla fine servirà un ulteriore scostamento di bilancio, ovvero fare più deficit?**

«Abbiamo messo in campo dall'inizio dell'anno 30 miliardi di euro senza fare nuovo debito. L'economia nel corso del primo trimestre è andata meglio del previsto: se è vero che c'è stata una frenata nella produzione industriale, questa è stata probabilmente compensata dall'esplosione dei servizi, che nel 2021 stentavano a ripartire. E l'occupazione ne ha risentito positivamente. Potremmo avere ulteriori spazi di manovra, ma non si può escludere a priori il ricorso a nuovo debito».

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON IL DECRETO SUI COSTI IL RECOVERY PLAN È IN SICUREZZA: LE SCADENZE DI METÀ ANNO SARANNO RISPETTATE**

**COME HA DETTO VISCO VA EVITATA LA SPIRALE TRA PREZZI E SALARI: GLI STIPENDI DEVONO CRESCERE INSIEME ALLA PRODUTTIVITÀ**

**Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie sta seguendo l'attuazione del Pnrr in particolare nelle realtà territoriali**



Peso:41%

**L'OSSERVATORIO**

**LO SPRECO DEI BONUS COLPISCE I PIÙ DEBOLI**

**CARLO COTTARELLI**

**P**er far fronte a rincari energetici, inflazione, invasione dell'Ucraina, sono arrivati diversi decreti. - PAGINA 10

**L'ANALISI**

# Aiuti a pioggia per 35 miliardi solo il 45% è andato ai più deboli

I rincari dell'energia colpiscono tutti, ma i sostegni non hanno premiato chi aveva più bisogno. Sarebbero stati preferibili interventi di Stato mirati alle fasce più deboli di imprese e famiglie.

**ACURA DELL'OSSERVATORIO CONTI PUBBLICI ITALIANI\***

**P**er far fronte ai rincari energetici, all'aumento generale dei prezzi e agli effetti dell'invasione russa in Ucraina, il Governo è intervenuto con una serie di decreti per sostenere imprese e famiglie: in totale, da settembre 2021 a oggi, sono stati messi in campo circa 35 miliardi, 20 dei quali a favore delle famiglie e 15,5 delle imprese. Misure varate attraverso sei diversi decreti legge, un Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri, ndr) e con la Legge di Bilancio 2022 approvata alla fine dello scorso anno.

Le famiglie hanno beneficiato maggiormente rispetto alle imprese dei vari sussidi tra settembre 2021 e inizio marzo 2022, principalmente per il maggior beneficio derivante dall'annullamento degli oneri di sistema per potenze sotto i 16,5 kW. Col decreto del 21 marzo il divario tra i due gruppi si è ridotto per la concessione di vari crediti d'imposta alle imprese gasivore e per i sostegni contro il rincaro dei carburanti (maggiormente utilizzati dalle imprese). Con l'ultimo decreto del 17 maggio, i sostegni verso le famiglie sono aumentati notevolmente, prevalentemente a causa del bonus 200 euro.

Il 60 per cento delle misure sinora messe in campo riguarda il settore energetico (elettricità, gas e carburanti), mentre il 40 per cento sostegni generici. Tra questi ultimi figurano principalmente le indennità anti-inflazione, gli stanziamenti contro il rincaro dei prezzi dei materiali da costruzioni e i fondi per il sostegno alle imprese danneggiate dal conflitto russo-ucraino introdotti con legge del 17 maggio.

**Le principali misure**

I vari decreti contengono molte misure ricorrenti. La riduzione degli oneri di sistema delle bollette elettriche è quella che ha assorbito maggiori risorse (8 miliardi di euro): inizialmente gli oneri sono stati abbassati per l'ultimo trimestre 2021 e, successivamente, sono stati annullati completamente per famiglie e microimprese nei successivi due trimestri.

Al secondo posto si colloca il bonus di 200 euro di maggio (6,8 miliardi).

L'eliminazione delle accise sui carburanti e i sostegni alle imprese contro i rincari dei materiali da costruzione impiegano circa 3,3 miliardi ciascuno e sono stati stanziati in un periodo piuttosto concentrato (tra fine marzo e maggio 2022).

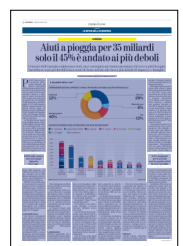
Le restanti misure sono quelle destinate a ridurre l'effetto del caro-energia direttamente su famiglie (bonus elettricità e gas) e imprese (crediti di imposta). Queste ultime hanno mitigato gli effetti dei rincari energetici, ma su un periodo più ampio (ottobre 2021-giugno 2022).

**La destinazione**

Sarebbe auspicabile che i fondi pubblici fossero destinati soprattutto dove i bisogni sono più acuti, come peraltro raccomandato dalla Commissione Europea all'inizio della crisi energetica. Naturalmente, un aumento dei costi dell'energia e, in generale, dell'inflazione, colpisce tutti, ma colpisce alcuni più degli altri.

Ma quanto "mirati" sono stati gli interventi?

Per stabilire se un intervento adempie a questa



Peso:1-2%,4-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

funzione abbiamo usato due criteri.

Un intervento viene considerato come diretto alle fasce più colpite se: per le famiglie, si applica solo sotto una determinata fascia di reddito (come, ad esempio, il 'bonus luce e gas' o il 'bonus 200 euro'); per le imprese, si applica secondo un determinato criterio riguardante l'andamento dei costi e/o profitti aziendali.

Solo il 54 per cento degli stanziamenti per le famiglie (10,8 miliardi) è stato distribuito seguendo un criterio di selettività sopra definito. La maggior parte di questi (6,8 miliardi) è attribuibile al solo bonus 200 euro anti-inflazione.

Il restante 46 per cento degli aiuti diretti alle famiglie (9 miliardi circa) non segue alcun criterio di selettività. Questi riguardano per la quasi totalità l'annullamento degli oneri di sistema, la riduzione dell'Iva per il gas e l'eliminazione delle accise sui carburanti.

La letteratura economica in materia sostiene che il consumo di questi beni cresce all'aumentare del reddito delle famiglie, anche se in maniera meno che proporzionale. Questo significa che le famiglie più abbienti sono maggiormente avan-

taggiate, in termini assoluti, da questi sussidi in quanto sostengono maggiori acquisti di beni energetici.

Il 33,4 per cento degli aiuti destinati alle imprese (5 miliardi su 15) viene elargito secondo dei criteri di costo e/o profitto. Queste misure sono legate ai crediti d'imposta per le imprese a forte consumo energetico che hanno sostenuto particolari aumenti di costi legati all'approvvigionamento di beni energetici (e in piccola misura alle imprese danneggiate dalle sanzioni alla Russia). I restanti 10 miliardi non sono vincolati dai criteri precedenti e riguardano la riduzione degli oneri di sistema e dell'Iva sul gas, l'eliminazione delle accise sui carburanti, i sostegni contro i rincari dei materiali da costruzione e i contributi per il settore.

**Il bilancio**

Alcune misure contenute nei decreti hanno come destinatari sia le imprese che le famiglie. Gli importi stanziati sono assegnati alle due categorie pro quota.

Riduzione degli oneri di sistema delle utenze a bassa tensione per potenze inferiori a 16,5 kW: 77 per cento uso domestico, 23 per cento

imprese. Si assume che tutte le potenze domestiche (23,5 milioni circa) siano a bassa tensione e abbiano una potenza inferiore ai 16,5 kW. Il numero di utenze non domestiche a bassa tensione con potenza inferiore a 16,5 kW è di circa 6,5 milioni. In proporzione, le utenze domestiche a bassa tensione al di sotto della soglia di potenza sono il 77 per cento del totale.

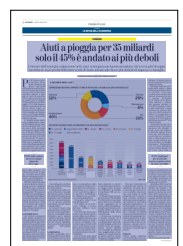
Azzeramento oneri di sistema del gas: 36 per cento assegnato alle famiglie e 64 per cento alle imprese. Le famiglie italiane consumano gas direttamente a uso domestico o condominiale e indirettamente tramite energia elettrica prodotta con il gas. Le famiglie consumano direttamente il 27 per cento dell'offerta di gas e indirettamente il 9 per cento. Quest'ultimo è ottenuto considerando che il 34 per cento della domanda di gas è usato nelle centrali termoelettriche e che le famiglie consumano un quarto dell'elettricità prodotta in questo modo.

Abolizione delle accise sui carburanti: 44 per cento attribuito alle famiglie e 56 per cento alle imprese. Per il gasolio, si assume che i consumi delle autovetture da parte di individui siano inte-

ramente attribuiti alle famiglie (41 per cento del consumo privato di gasolio). La restante parte (veicoli commerciali e industriali) è imputata alle imprese. Per la benzina, il 94 per cento è attribuibile alle famiglie per l'uso di autovetture e motoveicoli, mentre il restante 6 per cento alle imprese. Per stabilire la percentuale finale, le percentuali delle due categorie sono pesate per il consumo relativo di ogni carburante: il 76 per cento delle tonnellate di carburante utilizzate è dato dal gasolio, mentre la restante parte è benzina dell'autotrasporto. —

*\*diretto da Carlo Cottarelli*

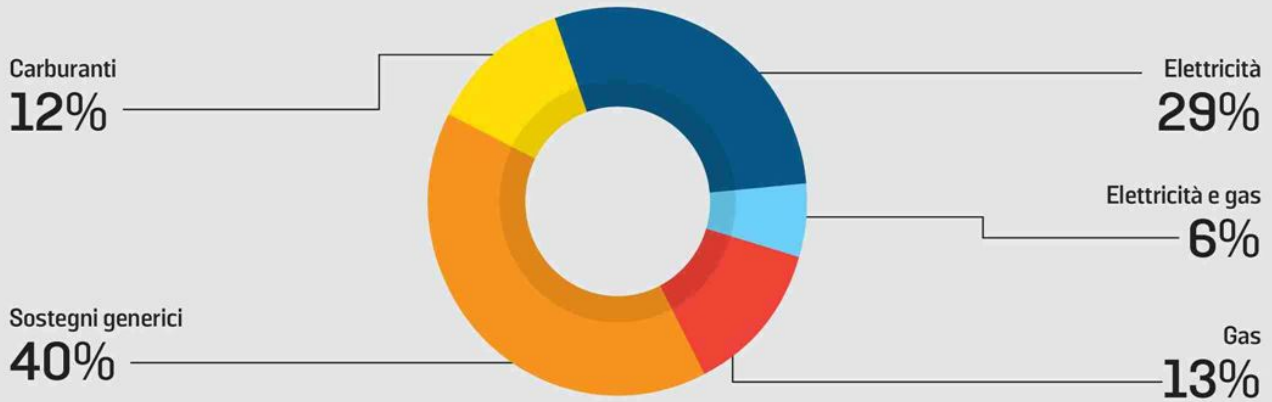
**Il 67% degli aiuti per le aziende non ha seguito criteri di costo o profitto**  
**Il 60% delle misure messe in campo riguarda luce e gas**



Peso:1-2%,4-84%

**IL BILANCIO DEGLI AIUTI**

COMPOSIZIONE SOSTEGNI A IMPRESE E FAMIGLIE PER MACRO-CATEGORIA (VALORI IN PERCENTUALE)



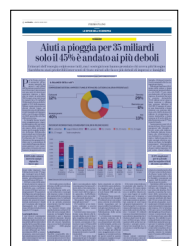
INTERVENTI RICORRENTI NEGLI STANZIAMENTI (VALORI IN MILIONI DI EURO)

■ D.L. settembre   
 ■ Legge di bilancio 2022   
 ■ D.L. gennaio   
 ■ D.L. 1 marzo   
 ■ D.L. 21 marzo   
 ■ D.L. 2 maggio  
■ D.L. 17 maggio   
 ■ Totale complessivo



Fonte: Elaborazioni OCPI su dati Gazzetta Ufficiale

L'EGO - HUB



Peso:1-2%,4-84%

L'INTERVISTA

# Tito Boeri

## “Da Torino la ricetta anti-diseguaglianze diritti e reddito minimo garantiti a tutti”

Il direttore del Festival: “La lezione di Nobel ed economisti: premiare il merito non basta, servono tutele”

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**U**na società meritocratica ha bisogno di tutele minime (come reddito minimo garantito e salario minimo), deve cercare il più possibile di garantire l'uguaglianza delle opportunità ed evitare l'arroganza di chi ha avuto successo perché il merito individuale è inseparabile da una forte dose di fortuna: questa è la mia personale lettura dei tantissimi spunti offerti dal Festival internazionale dell'economia che si è appena concluso a Torino» spiega il direttore Tito Boeri. «Ho imparato tante cose in questi giorni. L'attenzione generale è stata non solo su quanto grandi siano le disuguaglianze, ma soprattutto sul modo con cui si sono originate».

Mentre traccia il bilancio («positivo») di quest'anno, Boeri conferma che l'edizione 2023 si terrà a fine maggio, in modo da aspettare la chiusura dei corsi delle università americane e riuscire a portare chi è maggiormente influente nel dibattito internazionale. Come quest'anno, in cui si è discusso di meritocrazia col filosofo Michael Sandel e con Adrian Wooldridge, autori dei due libri più letti sulla materia in cui due autori hanno offerto messaggi diametralmente opposti. Accanto a loro alcune delle migliori menti economiche del pianeta come i Nobel Jean Tirole e Christopher Pissarides, Joel Mokyr e tanti altri giovani ricercatori meno conosciuti e

di grandissimo livello.

**Cosa è emerso dal confronto?**

«Innanzitutto che il merito non è separabile dalla fortuna. Anche chi per anni ha contribuito ad assegnare i premi Nobel, come John Hassler, e gli stessi beneficiari dei premi riconoscono che c'è sempre una buona dose di fortuna nell'ottenere questi riconoscimenti. Questo significa che l'arroganza di chi ha successo non ha proprio ragione di esistere. E anche da parte dei media ci vorrebbe un atteggiamento diverso: lo dico anche pensando al nostro Paese, dove persone che hanno ricevuto un premio Nobel sono titolate a parlare di tutto e di più».

**Cosa vuol dire essere meno arroganti?**

«Meno elitismo, che poi non è che l'altra faccia della medaglia del populismo. Dare dignità anche a chi non ce l'ha fatta, magari per pura sfortuna».

**La questione delle opportunità come si affronta?**

«Ci sono tante cose da fare per avvicinarci il più possibile a condizioni di uguaglianza delle opportunità. Come prima cosa occorrono misure più efficaci di contrasto della povertà: bisogna lavorare su tutti minimi, sui trasferimenti come sui servizi reali, sui redditi minimi garantiti che devono essere associati a meccanismi di riduzione delle tasse per chi lavora anche poche ore per evitare le cosiddette “trappole della povertà”. Questo, come ha documentato Oriana Bandiera, per una questione di equità ma anche di crescita ed efficienza, perché tra i poveri sono bloccati tantissimi talenti e dar loro la possibilità di uscirne

significa dotare la società di capitale umano di alto livello».

**Poi?**

«Occorre potenziare i servizi reali offerti a chi è in stato di bisogno e lavorare tanto sul sistema educativo, sugli asili nido. Fondamentali, perché è a partire da qui che si possono dare opportunità a chi nasce in condizioni sfavorevoli. Se ben gestiti, e pubblici, sono poi anche uno strumento per favorire la partecipazione femminile liberando anche lì tanti talenti oggi nascosti. In un paese con fortissimi divari di reddito bisogna dare più soldi alle scuole che sono più a contatto col disagio sociale, dove ad esempio occorre integrare persone che non parlano bene la nostra lingua. Penso ad esempio alla sfida legata all'integrazione dei profughi ucraini».

**Sul salario minimo sia Gentiloni che Visco hanno dato semaforo verde...**

«Lo hanno fatto con grande autorevolezza alla luce della loro conoscenza delle esperienze europee. Anche Pissarides ne ha parlato molto e ci ha spiegato che può essere una risposta importante anche rispetto alle sfide che vengono dall'automazione».

**Sulle diseguaglianze pesano anche le discriminazioni.**

«E anche qui bisogna fare molto di più, soprattutto in paesi



Peso:59%

che hanno una scarsa tradizione in questo campo. Perché non ci sono solo le discriminazioni di genere ma anche quelle legate all'orientamento sessuale o all'etnia, alla disabilità e alle condizioni di salute. In questo campo il sistema delle quote può funzionare se ben articolato: devono servire ad accedere alle varie posizioni di responsabilità o nelle università ma senza mettere persone non preparate in condizioni di difficoltà perché non all'altezza dei compiti. David Card, premio Nobel nel 2022, ci ha documentato che questo è possibile. Fon-

damentale documentare meglio la presenza di discriminazione: come discusso con il presidente dell'Istat Blangiardo, si potrebbe istituire un osservatorio basato su metodi statistici in grado di identificare forme di discriminazione anche a livello di singola impresa».

**Da Trento a Torino: soddisfatto del cambio di sede?**

«Torino ha delle potenzialità enormi e ce ne siamo resi conto ulteriormente in questi giorni. La città ha università eccellenti, professori e studenti molto bravi, ha sedi meravigliose dove in appena 4 giorni abbiamo con-

centrato ben 160 appuntamenti, un record per noi, ha una rete di librai che manca in tantissime altre città, un associazionismo diffuso. Si può certamente continuare a fare un lavoro molto buono e siamo molto fiduciosi per il futuro. Quanto al tema del 2023 ci stiamo ragionando: io ho già delle idee di cui parlerò nel comitato editoriale per avere come sempre suggerimenti e integrazioni. Anche l'anno prossimo porteremo a Torino le menti più fertili del pianeta sul tema che sceglieremo». —

**TITO BOERI**

DIRETTORE FESTIVAL ECONOMIA TORINO



Bisogna dare dignità e opportunità anche a chi non ce l'ha fatta. Tantissimi talenti bloccati tra i poveri

Prima edizione di grande successo torneremo nel maggio 2023 con le menti migliori

Tito Boeri, economista ed ex presidente dell'Inps, è il direttore del Festival internazionale dell'Economia che ha appena chiuso la sua prima edizione a Torino. Appuntamento al maggio 2023



**LE IDEE**

**I lavoratori sceglieranno l'azienda**

«Nel mercato del lavoro saranno sempre più le persone a selezionare le imprese e non viceversa. La protezione più efficace della libertà sarà nei servizi di orientamento». Lo ha sostenuto Pietro Ichino sulle "Grandi dimissioni".



**Includere con le competenze finanziarie**

Per Elsa Fornero «possedere conoscenze economiche e finanziarie permette di compiere scelte personali più consapevoli e lungimiranti». Ma è anche un presupposto per favorire una società più inclusiva e meno diseguale.



Peso:59%

DAL NOSTRO INVIATO

# Il tour di Salvini tra selfie e abbracci Ma su Mosca l'applauso non decolla

I comizi del leader. Un cartello lo accoglie: volevi andare in Russia, sei finito a Buccinasco

**DESENZANO DEL GARDA (BRESCIA)**

«Volevi andare a Mosca e sei finito a Buccinasco». Per Matteo Salvini non è decisamente dei più simpatici l'abbrivio di una domenica pomeriggio calda e appiccicosa dedicata alla campagna elettorale e referendaria che parte dopo pranzo nella problematica provincia milanese, fa tappa sul Garda affollato di turisti che regalano al segretario leghista un bagno di folla come ai vecchi tempi e si conclude a Castiglione delle Stiviere.

Seguire il leader del Carroccio nelle tre tappe consente di scattare una fotografia sulla fase controversa che sta vivendo. Perché quando fa il Salvini doc, tutto selfie e fisicità (battute, baci e abbracci) e batte sui cavalli di battaglia della scuderia leghista (le tasse sulla casa da non introdurre, la legge Fornero da non ripristinare, gli immigrati da tenere al largo) strappa applausi a scena aperta e conferma di avere sempre un buon appeal, pur se i sondaggi certificano un costante calo di consensi che ha portato il Carroccio a dimezzare i voti in tre anni.

Quando però torna sul con-

testato tentativo di varare una missione di pace a Mosca, allora la risposta è molto più tiepida. Molti continuano a non capire, o a non apprezzare, quell'iniziativa.

Salvini cerca di tenere il punto: «Al quarto mese io dico basta armi, basta guerra». A Buccinasco, davanti ad un centinaio di persone, con un nutrito drappello di fidi dirigenti a fargli da corona e ad infoltire la platea (il vicesegretario Andrea Crippa, il deputato Fabrizio Cecchetti, gli assessori regionali Davide Caparini e Stefano Bolognini, l'eurodeputata Silvia Sardone, impegnata in prima fila in una raffica di selfie con il leader alle spalle) sottolinea: «Mi hanno massacrato a reti unificate perché lavoro per la pace. Draghi ha parlato con Putin, Sholz ha parlato con Putin, se lo fa Salvini è un delinquente?». Ma la domanda non scuote l'uditorio che invece, corroborato da birre e ghiaccioli offerti dal giovane candidato sindaco Manuel Imberti, si scuote quando l'ex ministro dell'Interno urla: «Nessuno si azzardi a toccare la casa».

I selfie con attivisti e simpa-

tizzanti, naturalmente, rimangono un must nella liturgia salviniana. A Buccinasco si contende il segretario soprattutto un gruppo di signore, in larghissima maggioranza al parco Spina Azzurra. A Desenzano, affollatissima di turisti, i pretendenti all'abbraccio fotografico sono una platea più composita. Ma prima del comizio a sostegno del sindaco uscente Guido Malinverno (non leghista a guida di una coalizione di centrodestra) Salvini si concede una passeggiata tra le vie dello shopping. E si abbattono le bandiere, così che il segretario, milanista sfegatato, finisce invitato a bere una cedrata nell'Inter Club della cittadina gardesana. Qualcuno dall'esterno lo insulta («va' a laura, barbù», in stretto slang bresciano), ma sono voci isolate.

In piazza Malvezzi, dove è difficile distinguere tra cittadini del posto e vacanzieri, lo accoglie un discreto bagno di folla. «Io sono l'unico segretario di partito che anche in una domenica che chiude un lungo ponte sta in mezzo alla gente perché ci metto sempre

la faccia». Il comizio dura non più di una decina di minuti. Parte in sordina con le giustificazioni per la mancata missione di pace: «Ho incontrato l'ambasciatore russo quattro o cinque volte, lo rifarei ancora domani mattina. Se la guerra l'ha dichiarata la Russia, con chi devo parlare? Se aspettiamo Letta e Di Maio stiamo freschi».

Poi torna sulle tasse, sulle pensioni e mette all'indice le scorribande di baby teppisti che hanno creato scompiglio proprio qui sul Garda. Ma a Salvini stanno a cuore anche i referendum sulla giustizia. Dice che c'è una congiura perché non se ne parli e venga a mancare il quorum. E invita tutti ad andare ai seggi. Chiede coraggio e strappa l'applauso finale citando Paolo Borsellino: «Chi ha paura muore tutti i giorni, chi non ha paura muore una volta sola». E poi via con una nuova ondata di selfie.

**Cesare Zapperi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**COMUNALI**

Il 12 giugno si terranno le elezioni in 978 Comuni (sui 7.904 municipi d'Italia), di cui 756 appartenenti a Regioni a statuto ordinario e 222 appartenenti a Regioni a statuto speciale. Vanno al voto 26 capoluoghi di provincia, di cui 4 capoluoghi di regione (Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo). Gli eventuali ballottaggi si terranno il 26 giugno. Nella stessa giornata del 12 giugno si voterà in tutta Italia anche per i referendum (cinque quesiti sulla giustizia)

**Il voto**

● Con le Amministrative alle porte, il leader della Lega Matteo Salvini ha ripreso i tour elettorali. Ieri le tappe di Buccinasco nel Milanese, Desenzano del Garda (Brescia) e Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova

**L'argomento**

La platea non si scalda, ma lui tiene il punto: al quarto mese io dico basta armi e guerra



**Desenzano** Il leader della Lega Matteo Salvini ieri in una delle tappe del suo tour elettorale



Peso:45%

L'intervista

**Matteo Renzi**

# «Esiste un'area Draghi A questo spazio dobbiamo dare un tetto»

Il leader di Iv: da Conte uno show, il governo non rischia

di **Maria Teresa Meli**

**M**atteo Renzi, crede che la tenuta del governo sia a rischio?

«No. È tutta scena che serve ai grillini per racimolare visibilità e qualche decimale nei sondaggi. La verità è che Conte ha una sola strada: se pensa che Draghi stia sbagliando sulla politica estera, il leader grillino deve chiamare Di Maio e chiedergli di dimettersi. Ma non lo farà mai. Perché Conte non ha un minimo di forza per fare questo passo e Di Maio prima di lasciare il governo è pronto a lasciare i Cinque Stelle. Per far schiodare Di Maio dalla Farnesina oggi non basterebbe la Folgore, figuriamoci se possono riuscirci Conte e Casalino. Insomma, questa discussione è solo cinema di bassa qualità, tutta fuffa».

**Dunque secondo lei Matteo Salvini e Giuseppe Conte il 21 giugno non strapperanno sull'Ucraina?**

«No, è tutto solo uno show. Mi fa male vedere come la vicenda ucraina, drammatica e seria, sia trattata con superficialità solo per i sondaggi. L'invasione russa è un dramma epocale non solo per le vittime ma anche perché cambierà molto nella politica mondiale: nulla sarà come prima, dalle armi all'energia, dall'immigrazione al cibo, dalla Cina al nucleare. Davanti alla complessità di questi temi

— con ricadute geopolitiche impressionanti, di cui nessuno vuole parlare sul serio — noi ci trastulliamo con piccole questioni di basso cabotaggio come i comportamenti infantili di Conte e Salvini. Il 21 giugno non succederà nulla, ma che tristezza questa navigazione di basso profilo. Che tristezza per la politica italiana, dico».

**Ritiene che ci sia un rinnovato asse tra Salvini e Conte?**

«Per me sì. Ma questo asse nasce ben prima della guerra in Ucraina. Nel mio libro *Il Mostro* ho raccontato con dovizia di particolari il gioco di sponda che i due populisti hanno fatto durante la settimana per l'elezione del capo dello Stato. Evidentemente è come nella canzone: certi amori non finiscono, fanno giri immensi e poi ritornano. Vale anche per l'asse gialloverde. Salvini e Conte hanno cercato l'accordo su Frattini, su Belloni, su varie ipotesi: hanno fallito ma erano insieme, molto più di quanto volessero far credere».

**Ci aspetta un anno di campagna elettorale?**

«Purtroppo sì. Ma soprattutto ci aspetta un anno di inflazione e aumento del costo della vita. Per questo dico che l'unica strategia possibile è aumentare i salari smettendo la folle politica di sussidi cominciata con l'approvazione del vergognoso reddito di cittadinanza. Saranno undici mesi di ottovolante con tensioni geopolitiche globali e ripercussioni locali. A me inte-

ressa avere chiara la visione Paese. E sono fiero che a Palazzo Chigi ci sia Draghi e non Conte: non oso pensare che cosa sarebbe accaduto senza il cambio della guardia alla guida del governo».

**In molti si chiedono che cosa voglia fare. Cercherà di dare vita a una nuova formazione di centro, come spera Clemente Mastella, o aspetta che il Pd si liberi del M5S per partecipare a un'alleanza riformista?**

«È presto per dirlo. Purtroppo il fallimento della riforma costituzionale impedisce che il cittadino sia il vero arbitro del sistema e rimette il potere di creare maggioranza a chi è abile nella tattica parlamentare. Anche noi siamo abili nel gioco tattico, ma io preferirei giocare a viso aperto, con un sistema basato sul ballottaggio e l'elezione diretta del capo del governo. Ma finché gli altri partiti non capiranno che la riforma costituzionale serve al Paese, non a dare ragione postuma al sottoscritto, continueremo con questo sistema di veti. E se noi siamo stati decisivi con il 2% si figuri che cosa potremo fare



Peso:65%

se otterremo il 4% o il 5%. Se poi si creasse un sano contenitore riformatore — che non farebbe fatica ad andare a doppia cifra — tutto ciò sarebbe la salvezza per chi crede nella politica e non nel populismo».

**I rapporti personali al centro, però, non sono idilliaci. Pensi a lei e Calenda. E poi c'è il problema di personalità come Mariastella Gelmini e Mara Carfagna che non hanno ancora deciso di abbandonare Forza Italia.**

«Eviterei di personalizzare. È un errore che abbiamo già fatto e che non vogliamo ripetere. Qui non si tratta di ragionare di nomi e cognomi ma di politica: c'è uno spazio che può salvare il Paese. È l'area Draghi, oggi, in Italia, ed è l'area Macron in Francia. È uno spazio che esiste. Non dare a questo spazio una casa e un tetto per mere ragioni di egocentrismo personale sarebbe folle e da irresponsabili.

I prossimi mesi mostreranno chi è in grado di fare politica e chi invece vive di inspiegabili risentimenti, anche in questo centro riformista. Noi ci siamo con umiltà e determinazione».

**Alle prossime elezioni potrebbe non esserci un vincitore e potrebbe nascere di nuovo un governo del presidente?**

«È una ipotesi tutt'altro che azzardata ma è prematuro parlarne. Se il governo di oggi non darà risposte concrete a quello che l'ad di JPMorgan, Dimon, chiama "un uragano in arrivo" riferendosi a una tempesta economica di rara gravità, il governo di domani sarà saldamente nelle mani dei populistici. Occorre fare un passo alla volta: ora bisogna governare bene. Poi occorre dare un a tetto comune agli anti populistici. E infine costruire la maggioranza di governo 2023-2028, capace di mettere mano alla legislatura delle ri-

forme».

**Una riforma elettorale proporzionale è realisticamente ancora fattibile?**

«No. In molti non la vogliono anche perché il proporzionale chiama le preferenze. E c'è gente in Parlamento che con le preferenze non viene eletta nemmeno nel condominio, figuriamoci se votano un cambio di legge adesso. Ma soprattutto non serve il proporzionale: serve il sindaco d'Italia. Chi vince governa per cinque anni. Altrimenti anche la prossima legislatura dovremo passarla a disfare governi pericolosi. Però serve coraggio istituzionale e capire che la riforma costituzionale è più necessaria che mai. Diciamo che vogliamo difendere la democrazia nel mondo. Bene. Iniziamo a curare la democrazia in Italia dando valore al voto degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il profilo**

● Matteo Renzi, classe 1975, è stato presidente della provincia di Firenze dal 2004 al 2009 e sindaco di Firenze dal 2009 al 2014

● Segretario del Partito democratico dal 2013 al 2017, è stato presidente del Consiglio dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016, quando si dimise in seguito all'esito negativo del referendum costituzionale del 4 dicembre

● Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 è stato eletto senatore

● Il 18 settembre 2019 Renzi ha lasciato il Partito democratico e ha fondato Italia viva



**Leader** Matteo Renzi, 47 anni, ex presidente del Consiglio, è senatore della XVIII legislatura e leader di Italia viva

(Agf)



Peso:65%

*Politica*

M5S, gli eletti  
non versano più  
Buco di due milioni

di **Matteo Pucciarelli**

● a pagina 15

**IL CASO**

**M5S, un eletto su tre non versa più  
All'appello mancano 2 milioni di euro**

Crollo dei contributi  
Sui parlamentari  
pesa il timore di non  
essere ricandidati  
Conte: "La questione  
esiste, la affronteremo  
con serenità"

di **Matteo Pucciarelli**

**MILANO** – L'ultima volta che il tesoriere Claudio Cominardi inviò una mail di sollecito a deputati e senatori – era il dicembre dello scorso anno – scoppiò un putiferio interno che, come si suol dire, la metà basta. Perciò la stagione degli inviti a regolarizzarsi per adesso si è interrotta, meglio non mettere il dito nella piaga, però nell'approvare il bilancio del 2021 Cominardi ha spiegato che i mancati introiti per l'associazione Movimento 5 Stelle si aggirano sui 2 milioni di euro. Ogni mese infatti i parlamentari dei 5 Stelle devono versare 1.000 euro al partito, una pratica comune a tutte le formazioni politiche per autofinanziarsi. Altri 1.500 euro invece vanno indirizzati al cosiddetto fondo restituzioni, un conto corrente gestito dai capigruppo; di volta in volta gli iscritti sono chiamati a decidere dove destinarli. L'ultima volta, il mese scorso, 75 mila euro furono destinati all'associazione papa Giovanni XXIII, per pagare viaggio e accoglienza di 63

bambini ucraini.

Il problema però non è tanto di natura burocratica, quanto politica. Circa un terzo degli eletti del M5S infatti versa le somme a singhiozzo oppure ha smesso direttamente di farlo. Sarebbero 80-90 persone quelle coinvolte. Confida uno di loro: «Pende anche la questione della legittimità degli attuali vertici politici, quindi sul fatto se siano titolati o meno a spenderli: quando verrà chiarita una volta per tutte la vicenda giuridica al tribunale di Napoli allora sarà diverso. Oggi non c'è il clima di fiducia necessario, dal punto di vista politico, amministrativo e legale». Ognuno sulla carta ha delle ragioni più o meno legittime. La consulenza da 300 mila euro a Beppe Grillo non è andata giù a parecchi; la scelta della sede nella centrale e costosa via di Campo Marzio a Roma, quartier generale dove pochi parlamentari mettono piede non avendone particolare bisogno, idem; ma probabilmente la principale è la più semplice: considerato che in pochissimi hanno la possibilità di essere rieletti, visto il taglio dei parlamentari e il calo di con-

sensi del Movimento, la tentazione di tenersi tutta l'indennità è altissima.

Nei mesi scorsi Giuseppe Conte ha fatto un'infornata di nomine interne ratificate online, tra vicepresidenti, responsabili e membri dei comitati quasi 100 persone. Tra i requisiti necessari per ottenere la carica, c'era quella di essere in regola con i versamenti. Insomma, almeno su quei nomi c'è la ragionevole certezza che non siano "morsi". «Non sono preoccupato perché il bilancio è in attivo – rassicura l'ex presidente del Consiglio, in trasferta elettorale a Portici, sollecitato dopo l'indiscrezione di Adnkronos – Ovviamente il tema delle restituzioni esiste, l'affronteremo, ma molto serenamente perché per me gli impegni presi coi cittadini hanno, al di là dell'aspetto giuridico, un alto valore etico». Di sicuro



Peso:1-1%,15-69%

non sono previste espulsioni, almeno sul breve termine: proprio per via della causa aperta a Napoli da un gruppo di attivisti, a giorni è atteso un primo verdetto, tutti i procedimenti disciplinari sono congelati.

A proposito di denaro, c'è una certa trepidazione nei 5 Stelle per la puntata di *Report* questa sera. Infatti la trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci tornerà a parlare del gruppo Onorato € dei suoi passati rapporti con Grillo e con la Casaleggio associati, con un'inchiesta aperta per traffico di influenze illecite alla procura di Milano. «Questo dobbiamo trattarlo bene», scriveva per sms e mail il fondatore ad alcuni esponenti del M5S, riferendosi all'armatore della Moby. E poi, altro focus, sulle "parlamentarie" del 2018, i clic in rete

per scegliere i candidati. Un attivista racconta infatti delle confidenze ricevute da Vito Crimi, all'epoca la democrazia diretta su Rousseau non funzionò a dovere: «Centinaia di persone erano state estromesse dal voto pur avendo tutti i requisiti, questo perché i big del partito avevano i loro protetti che dovevano far candidare. Avevano la possibilità di togliere la spunta accanto al nome sul sito, così togliendo le persone dalla votazione. E io ero uno di questi come tanti altri». Insomma, più che i problemi tecnici furono le scelte po-

litiche ad aggiustare le liste finali. Pratica ammessa di fronte alla telecamera di *Report* dallo stesso Crimi, che poi è stato capo reggente del Movimento prima dell'arrivo di Conte: «Qualcuno aveva il potere di indicare magari a Luigi Di Maio, che era il capo politico e che aveva il diritto e il dovere di valutare le candidature: "Guarda quella persona forse non è il caso di candidarla. Per questo e quest'altro motivo...". L'ho fatto anche io? Beh, sì...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre**

**1.000 €**

È quanto ciascun parlamentare deve versare al partito ogni mese

**1.500 €**

È la somma per il fondo restituzioni gestito dai capigruppo 5stelle

**2 mln €**

Sono i mancati introiti stimati sul 2021 per il Movimento 5 Stelle



**▼ Restituzioni day**

Era il 2013 e il Movimento 5 Stelle organizzò il "Restituzioni day" con un mega assegno in bella mostra



Peso:1-1%,15-69%

# Guerra e clima, doppio allarme di Mattarella

Il Capo dello Stato: «Questo conflitto scellerato danneggia anche l'ambiente, rischiamo nuove crisi umanitarie»

**ANTONIO BRAVETTI**  
ROMA

Rischi per il clima e aumento delle crisi umanitarie. Ogni giorno che passa, la «scellerata» guerra della Russia all'Ucraina presenta al mondo un conto sempre maggiore. Non sono i costi economici e sociali. Anche ambientali e umanitari. «Il destino dell'uomo e quello dell'ambiente non sono mai stati così strettamente connessi. La scellerata guerra che sta insanguinando l'Europa con l'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina ha ammonito ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - sta provocando una conseguenza inevitabile sulla capacità di rispettare l'agenda degli impegni per contrastare il cambiamento cli-

matico ed evitare così le ulteriori crisi umanitarie conseguenti». Nella Giornata mondiale dell'ambiente, il pensiero del capo dello Stato è andato all'aggressione russa e a come questa influirà negativamente nelle politiche "verdi" di tutto il mondo e nell'aumento dei flussi migratori come conseguenza di fame e siccità.

Fermo, chiaro, lineare. Mattarella sceglie con cura i termini per parlare della guerra russa. Per il Quirinale chi sia l'aggressore e l'agredito, quanto sia necessario aiutare l'Ucraina e respingere l'avanzata russa, non è materia opinabile. Come ha ripetuto più volte negli ultimi giorni, per il Colle si tratta di «una guerra brutale

scatenata dalla Russia», la cui unica «via d'uscita è il ritiro dell'occupante». Ricordando il cinquantesimo dalla dichiarazione di Stoccolma «che per la prima volta affermò in modo solenne, insieme al diritto alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita dignitose per ogni persona, anche il dovere di proteggere e migliorare l'ambiente per garantire il futuro alle nuove generazioni», il presidente della Repubblica ha sottolineato: «La Giornata mondiale dell'ambiente suona più che mai come severo richiamo all'assunzione condivisa di un impegno comune alla pace e alla cooperazione internazionale». Per Mattarella «la rottura determinata nelle relazioni internazionali si riverbera sempre

più sulla sicurezza alimentare di molti Paesi». La crisi del grano va quindi di pari passo con le conseguenze dei cambiamenti climatici che, a partire dalla siccità, rischiano di creare una crisi umanitaria senza precedenti, aumentando di molto il flusso di migranti, soprattutto dall'Africa. Il «futuro all'umanità», è il messaggio di Mattarella, passa dal saper «governare i cambiamenti climatici, arrestare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, concepire lo sviluppo in termini di sostenibilità ecologica e sociale». Un percorso in cui non c'è posto per la guerra. —

Serve l'assunzione di un impegno comune per favorire la pace e la cooperazione internazionale



**SERGIO MATTARELLA**  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Peso:23%

# «VIA IL REDDITO DI CITTADINANZA PER TAGLIARE IL CUNEO FISCALE»

La leader Fdi: «Togliendo la misura simbolo del M5s avremmo grandi risorse per abbattere il costo del lavoro e favorire così stipendi e occupazione». E sull'Europa: «Occhio al Pnrr: rischia di diventare il nuovo Mes»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ **Intervista a Giorgia Meloni su tutti i temi dell'attualità: la guerra, la posizione italiana, il drammatico tema della convergenza economica su inflazione e salari. Ma anche il futuro del centrodestra, le elezioni amministrative, i re-**

**ferendum: la leader di Fratelli d'Italia spiega la posizione e le idee del partito. A cominciare da una proposta per lenire il caro-prezzi: via il reddito di cittadinanza in cambio di un forte taglio al cuneo fiscale, che stimoli salari e occupazione. Sul delicato tema dei balneari: «Il governo costruisce le condizioni per espropriare 30.000 imprese: cambieremo questa legge quando andremo al governo. Il Pnrr rischia di diventare il nuovo "ce lo chiede l'Europa", una specie di super Mes».**

a pagina 2

## L'intervista

### GIORGIA MELONI

# «Via il reddito per tagliare il cuneo»

La leader di Fdi: «Siamo contro i sussidi e la misura grillina: la strada è creare lavoro detassando le assunzioni. Quando saremo al governo aboliremo la legge sui balneari che rischia di espropriare 30.000 piccole imprese»

■ **Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, l'Europa ha varato un embargo «differito» contro il petrolio russo. Draghi promette effetti concreti già quest'estate. Qual è il punto debole delle sanzioni?**

«È difficile ipotizzare ora se sanzioni che entreranno a pieno regime a fine anno avranno già l'impatto sperato tra tre mesi. Probabilmente però non si poteva fare di più alle condizioni date, perché purtroppo l'intera Europa paga il prezzo di una dipendenza drammatica, frutto anche delle sue scelte ideologiche degli ultimi anni. Con il paradosso che i principali responsabili di quelle scelte danno la colpa dei ritardi a Orbán, mentre mi pare che tutti stiano cercando di difendere il loro interesse nazio-



Peso:1-15%,2-83%

nale. Ma c'è qualcosa che sta limitando davvero il coraggio europeo sulle sanzioni ed è la mancanza di un meccanismo di compensazione finanziario per le nazioni più colpite da queste scelte. Se non c'è una solidarietà reale che mi consenta di affrontare le perdite è chiaro che cercherò di limitarle il più possibile. Da mesi lo diciamo inascoltati a Draghi ma vedo che l'Italia non si sta muovendo come dovrebbe su questo tema. Ed è chiaro che sarà ancora peggio quando si passerà a parlare di gas».

**Mentre l'inflazione galoppa, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco apre cautamente al salario minimo ma dice che non dobbiamo innescare «una corsa tra prezzi e salari», semmai solo aumenti una tantum. Che ne pensa?**

«Non sono d'accordo. Io credo che per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività delle nostre imprese serva un intervento poderoso sul cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro e aumentare i salari. Serviva già prima, ora a maggior ragione non è più rinviabile. Basterebbe abolire il reddito di cittadinanza per avere a disposizione risorse importanti per tagliare il costo del lavoro e rilanciare l'occupazione».

**Da una parte Fdi «atlantista», dall'altra c'è chi nella coalizione fatica a smarcarsi completamente da Mosca. Un governo di centrodestra sarebbe diviso sulla politica estera?**

«Un governo di centrodestra a guida Fdi sarebbe saldamente collocato in Europa e in Occidente, perché questa è la nostra metà campo. Questo non vuol dire essere succubi di Bruxelles né sudditi di Washington, ma difendere con forza l'interesse nazionale italiano nel quadro delle nostre tradizionali alleanze. Serve un riequilibrio della Nato verso l'Europa, ma se l'Europa vuole contare smetta di gridare all'ingerenza americana e investa di più nella Difesa. E serve un riequilibrio dell'Ue verso Sud. Dobbiamo tornare a essere protagonisti nel Mediterraneo, che gli ultimi governi hanno colpevolmente abbandonato, rendendoci marginali in Africa e in Medio Oriente ed esponendoci a immi-

grazione incontrollata e ricatti energetici».

**Sui balneari la maggioranza ha trovato un accordo. La guerra può essere pretesto per far passare provvedimenti contrari all'interesse nazionale?**

«Con l'accordo sui balneari si costruiscono le condizioni per espropriare 30.000 imprese e consegnarle ad altri privati più grandi e più ricchi. Hanno raccontato agli italiani che senza le aste sulle spiagge non ci avrebbero dato i soldi del Pnrr; pare ci sia stato un accordo sottobanco - perché nel testo di legge non c'era - tra l'Ue e il governo Draghi in tal senso. Un fatto gravissimo. Ci batteremo anche alla Camera e poi cambieremo questa legge quando andremo al governo. Oggi tocca ai balneari, domani ai tassisti, dopodomani alle tasse sulla casa. Il Pnrr rischia di diventare il nuovo "ce lo chiede l'Europa", una specie di super Mes con il quale in cambio di soldi - peraltro in gran parte a debito - che dovevano servire per la ripresa dalla pandemia ci impongono scelte lacrime e sangue. Noi ci faremo sentire. E lo stesso faremo se cercheranno di utilizzare lo stesso schema con la guerra».

**Renzi sta promuovendo un referendum per abolire il reddito di cittadinanza. Il Rdc è emendabile o va solo eliminato?**

«Renzi, invece di promuovere referendum contro il Rdc, avrebbe fatto bene a non votare per prorogarlo. Gli italiani sanno che l'unica certezza per abolirlo è votare Fdi, l'unico partito che non ha mai agito in Parlamento a favore del reddito di cittadinanza. E non perché vogliamo affamare i poveri, come dicono i grillini. Ho ripetuto da sempre che chi non ha mezzi e non può lavorare deve essere aiutato dallo Stato. Ma per tut-



Peso:1-15%,2-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

ti quelli che possono lavorare la strada è detassare le assunzioni e dare loro un lavoro vero. E rompere quel circolo vizioso per cui migliaia di aziende di settori come il turismo non trovano gli addetti stagionali perché molti che potrebbero lavorare preferiscono stare a casa col Rdc e magari qualche integrazione in nero».

**Non trova che sugli altri referendum, quelli sulla giustizia, sia calato un silenzio inaccettabile?**

«I referendum non sono mai un fatto tecnico e chi lo dice vuole difendere le storture dell'attuale sistema giudiziario. Fdi sta svolgendo la campagna per tre sì e due no, perché non siamo d'accordo sull'abrogare del tutto le norme sulla carcerazione preventiva che rischiano di spalancare le

porte a troppi detenuti per reati odiosi come spaccio e furto in appartamento. Allo stesso modo non siamo d'accordo sull'abolizione tout court della legge Severino che impedisce a chi ha condanne gravi di svolgere ruoli elettivi. La legge va riformata profondamente, non abolita. Detto questo noi siamo sempre per la massima partecipazione democratica e ci auguriamo che gli italiani vadano a votare».

**Il sottosegretario alla Salute Costa ha dichiarato che «tra poco**

**avremo un vaccino aggiornato e si va verso un richiamo annuale». Sul resto, nebbia fitta.**

«Non accetteremo altre restrizioni folli, non fordate su evidenze scientifiche, destinate a limitare ancora le libertà individuali e a danneggiare ulteriormente il nostro tessuto economico. Ha visto quante migliaia di bar, ristoranti, alberghi e discoteche non si sono più rialzati dopo la pandemia e sono stati costretti a chiudere? Ha visto che siamo rimasti tra le poche nazioni al mondo che impongono ancora la mascherina nelle scuole o sugli aerei? E anche il green pass va abolito una volta per tutte: doveva essere uno strumento per consentire di riaprire i viaggi nella fase di massima chiusura ed è diventato un esperimento sociale di massa, che ha diviso gli italiani, ne ha discriminati milioni, senza alcuna valenza scientifica. Ora basta».

**Condivide l'investitura di Salvini nei confronti di Fontana alla presidenza della Regione Lombardia? Chiederà in cambio la candidatura di Musumeci in Sicilia?**

«Non è questione di scambi ma di riaffermare un principio. Un governatore uscente, che ha governato bene e intende ripresentarsi, viene ricandidato. A prescindere dal fatto che sia più vicino all'uno o all'altro partito in coalizione. È stato così per tutti finora, perché non con Musumeci? Se questo principio viene riconosciuto, vale anche per Fontana. Sinceramente, trovo curioso il metodo con cui Salvini ha annunciato, in solitaria, qualcosa che non è mai stato discusso con noi. Ma non credo, come dicono i maligni, che l'abbia fatto sperando in un nostro no».

**In vista delle politiche, a sinistra si parla di nuovi contenitori, un Ulivo 2.0. Solo maquillage elettorale, o anche il centrodestra dovrebbe presentarsi «ristrutturato»?**

«Il cosiddetto "campo largo" di Letta fatica a decolla-

re ma non mi spaventa. Anzi, lo considererei un elemento di chiarezza. D'altronde da tempo il

M5s non è altro che un'altra faccia della sinistra. Il problema del centrodestra non è ristrutturarsi in termi-

ni di partiti o coalizioni, ma di dare agli italiani un messaggio trasparente e compatto: vi chiediamo il voto per governare insieme e non per riportare per l'ennesima volta il Pd al governo. E per governare insieme la regola che ci siamo dati anni fa è altrettanto trasparente: il primo partito della coalizione esprimerà il premier. Noi su questo siamo sempre stati chiari, non percepisco la stessa chiarezza negli altri. Per me la chiarezza delle regole è una condizione essenziale per la coalizione».

**Goldman Sachs dice che, se vincesses la «destra euroscettica», il Pnrr sarebbe a rischio.**

«Ho trovato molto grave l'ingerenza di Goldman Sachs e l'ho denunciata. Qualche autorevole commentatore mi ha persino contestato. Parlano di Pnrr a rischio



Peso:1-15%,2-83%

ma dimenticano di dire che è il "governo dei migliori" ad accumulare ritardi su ritardi nella sua realizzazione. Si devono rassegnare: chi vince le elezioni lo decidono gli italiani e non le banche straniere o i salotti radical chic. Chi, dentro e fuori i confini nazionali, lavora per un altro governo come questo lavora contro l'Italia: abbiamo già pagato un prezzo troppo alto a governi marmellata, incapaci di decidere perché costretti a estenuanti media-

zioni al ribasso tra forze politiche incompatibili tra loro. Soltanto un governo coeso e legittimato dal voto popolare avrà la forza per far ripartire l'Italia e rilanciare la crescita economica, che è l'unica vera garanzia per chi detiene il nostro debito pubblico».

**Quale sarà il primo provvedimento varato da Giorgia Meloni premier?**

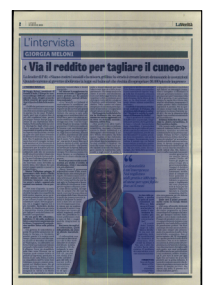
«Nel 2013, all'esordio elettorale di Fdi, mettemmo al primo punto del nostro programma un piano straordinario di sostegno alla natalità, per fermare l'inverno demografico a cui ci siamo condannati. Pensare di prendere voti su un tema apparentemente lontano come questo fu una lucida follia e infatti ne prendemmo pochini. Ma dieci anni dopo il tema è ancora tutto lì e i dati sono sempre più preoccupanti. E la questione è anche, forse soprattutto, economica. Non ci preoccupiamo del Pil demografico, e questo porterà al crollo del Pil economico. Non so se lo metteremo ancora al primo punto del programma ma certamente lo faremo: conciliazione lavoro-famiglia; asili nido gratis, con orari prolungati, più diffusi anche sui posti di lavoro e nei condomini; reddito di infanzia di 400 euro al mese per ogni figlio fino ai 6 anni; Iva al 4% sui prodotti per la prima infanzia. E tante altre misure concrete che abbiamo depositato e avevamo anche chiesto di inserire nel Pnrr. Ma, ancora una volta, il governo si è voltato dall'altra parte».

di **FEDERICO NOVELLA**

*La denatalità è un'emergenza. Noi vogliamo nidi gratis e 400 euro al mese per ogni figlio fino ai 6 anni*

**COMBATTIVA**

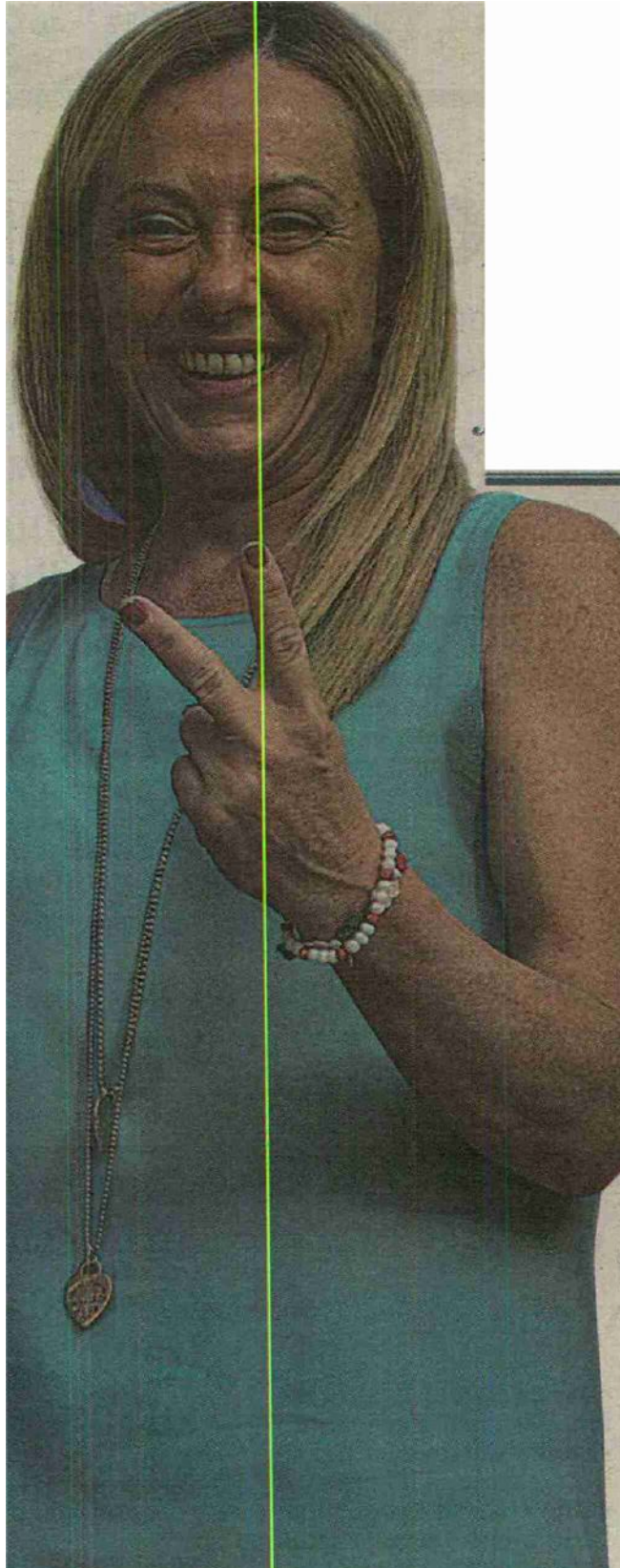
Secondo Giorgia Meloni «il Pnrr rischia di diventare un super Mes» [Ansa]



Peso:1-15%,2-83%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



Peso:1-15%,2-83%